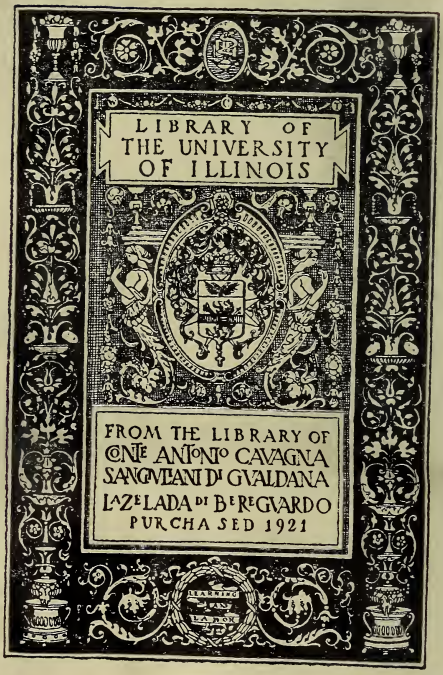
B
M4571s

Lavelle

LIBRERIA FRANCESCO PERRELLA
ANTIQUARIA NAPOLI



B
M4571s
Rare Book & Special
Collections Library

VITA
DI
S. MAURO
MARTIRE,
E Protettore della Città di Lavello
SCRITTA DAL PADRE
D. LODOVICO
SABBATINI D' ANFORA
Della Congregazione de' Pii Operarj:
DEDICATA
ALLA SANTITA' DI N. S. PAPA
BENEDETTO
DECIMO QUARTO

IN NAPOLI MDCCXLII.
Per Carlo Salzano, e Francesco Castaldo.

Con licenza de' Superiori.

BEATISSIMO

PADRE

B
M457ts

SEXTON

COmpariſco colla picciolissima offerta di un Libriccino dinanzi alla Santità Voſtra; e qualora Ella di una

CAVAGNA LIBRARY

ſopraffina Bontà adorna non foſſe, non avrei animo di preſentarvelo. Gode la Città di Lavello la protezion di S.Mauro Martire aſſai illuſtre di Geſucriſto . E perche ſpiegar non ſi puote quanto di Lui i ſuoi Cittadini ne ſien divoti, ſoſpiravan tutti di poterne leggere le poche memorande azioni, di che,dopo il corſo di tanti ſecoli, n' è rimaſta la rimembranza. A mia richieſta il P. D. Lodovico Sabbatini d'Anfora de' Pii Operarj molti anni addietro di Lui ſcriſſe la Vita, la quale ora al pubblico ſi eſpone . Queſta alla Santità Voſtra io ora umilmente conſagro: dacche a chi non è noto il gran deſiderio , ch' Ella nudriſce , che ſi dia a'Sant ogni dovuto onore ?

Si

Si degni dunque Voſtra Santità di gradire sì debole offerta: e implorando per me la Paterna Benedizione Voſtra, mi glorio di eſſere

Della Santità Voſtra

Umiliſsimo Figlio Ubbidientiſsimo
Franceſco Veſcovo di Lavello.

P. D. HYACINTHUS CAFFIERO

Congregationis Piorum Operariorum Praepositus Generalis.

OPus, *quod inscribitur*; Vita di S. Mauro Martire, &c. composta dal P. D. Lodovico Sabbatini d'Anfora de' Pii Operarj; *cum dignissimum sit ut typis mandetur (id enim a duobus nostris Theologis acceptum habuimus); tenore praesentium, ut in publicam exeat lucem, facultatem concedimus; dum modo his ad quos pertinet videbitur. Datum Neapoli ex nostris AEdibus S. Nicolai Calendis Septembris Anno AErae Christianae* MDCCXLI.

Hyacinthus Caffiero

Emi-

Eminentissimo Signore.

CArlo Salzano pubblico Stampatore supplicando espone all' Em. V., qualmente avendo da stampare la *Vita di S. Mauro Martire, scritta dal P. D. Lodovico Sabbatini d'Anfora de' Pii Operarj*; supplica l' Em. Vostra di darne la revisione a chi meglio le parerà: e l'avrà &c. ut Deus.

Admod. Rev. D. Cajetanus Mari in publica Universitate Studiorum Jurisprudentiae Professor Primarius revideat, & in scriptis referat. Datum hac die 8. *Septembris* 1741.

C. CIOFFI EP. ANTINOP. VIC. GEN.

Can. Julius Tornus Deputatus.

Emi-

Eminentissimo Signore.

PEr ubbidire a i comandi di V.Em. ho riveduta *la Storia della Vita di S. Mauro Martire*, le di cui azioni con divota pietà, e chiara eleganza in tal guisa descrivonsi, onde possano i fedeli accendersi un vivo desiderio per imitarle. Quindi potrà darsi alle stampe, se così piaccia all'E.V.. Nap. 20. Febbraro 1742.

Di V.E.

Umilissimo, ed Ossequiosissimo servitore
Gaetano Mari.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Datum Neapoli die 25. Februarii 1742.

C.CIOFFI EP.ANTINOP.VIC.GEN.

Can. Julius Tornus Deputatus.

AV-

AVVERTIMENTO

A CHI LEGGE.

T*Riumphus Dei est passio Martyrum, pro Christi nomine cruoris effusio, & inter tormenta laetitia*: Così scrisse (*a*) a laude della tolleranza de'Martiri il grande Interpetre delle Scritture, e Dottor Massimo della Chiesa S.Girolamo. E veramente, se vogliam discorrere con ogni ragione, in qual cosa si fa vedere più maestosa la grandezza di Dio, che nel provveder di coraggio, e di costanza le sue deboli, e fiacche creature, e nel fornirle di tanta bravura, che giungano a tripudiare fra gli eculei, e fralle fiamme, ed arrivino ad insultare i Manigoldi, ed i Tiranni, ed a scherzare colla medesima morte? Così è senzameno, Leggitor cortese: *Triumphus Dei est passio Martyrum, pro Christi nomine cruoris effusio, & inter tormenta laetitia*. E'sì nobile, è sì

(a) *S.Hieron. t.3. suor.Op.epist. 150. ad Hedibiam quaest.11.fol.127.lit.C.*

glorioſa a Dio la Pazienza de' Martiri fra' tormenti ; che trionfando eſſi e di queſti , e de' medeſimi tormentatori ; par che Dio in loro trionfi : Anzi la di loro vittoria , *Trionfo di Dio* può ragionevolmente chiamarſi . Fu ſentimento di Gentile quello di Seneca , il quale ſcriſſe, che non potea darſi agli occhi di Giove ſpettacolo più gradito e più giocondo , che vedere un Catone racchiuſo in una orrenda carcere , ſtar con animo intrepido e forte fra' travagli, fralle oppreſſioni , e fra gli avvilimenti (*a*): *Non video , inquam, quid habeat in terris Jupiter pulchrius , ſi convertere animum velit, quàm ut ſpectet Catonem jam partibus non ſemel fractis , ſtantem nihilominus inter ruinas publicas rectum* . Egli non può negarſi però , che ſpettacolo più giocondo non poſſa preſentarſi dinanzi a Dio , che il vedere un'uomo di fragile condizione agonizzare pel Paradiſo ; e mirare i ſuoi ſervi trionfar delle ſteſſe pene, che inventò la ſpietata barbarie de' ſuoi nimici.

Non penſi però alcuno che una tal gloria ſolamente a Dio riſulta quando i Martiri pati-

(a) *Senec. lib. de Providentia cap. 2. fol. 492. poſt med.*

patiſcono per la fede: Perocche ſegue anzi maiſempre queſta a derivare a Lui, qualora i trionfi de' Martiri ſi regiſtrano in lodevoli Storie; per tramandarſene a' Poſteri la rimembranza. Servono eſſe, come tanti trofei della ſua gloria, ed inſegne della ſua grandezza, a manifeſtare a tutti i ſecoli, non men la tolleranza de' ſuoi Campioni, che l' eccellenza *de' ſuoi trionfi*. Riſplender ſi vede in eſſe l' Onnipotenza ſua, non meno che la ſua Bontà: E quaſi altrettante ferme colonne, nelle quali a caratteri di oro ſtanno impreſſe le azioni eroiche fatte da' Martiri; ſenza timore di eſſere ſcoſſe da' venti, o ſmantellate da' nimici, ſaranno per ſempre come glorioſi ſtendardi, e veſſilli dell' infinita ſua Maeſtà.

Dio dunque grandemente si onora e ne' trionfi de' Martiri, e nel raccontamento, che alcuni fanno di queſti glorioſi trionfi de' ſuoi Campioni. Un tal'onore però Dio nol riſerva ſolamente a Se, ma ne fa parte a quegli ſteſsi, per i quali vien'Egli sì nobilmente onorato. Si rallegrano Eſsi che ſi vada da noi, quandoche ſcriviamo le loro geſta, dappertutto lodando Dio. E quantunque non abbiano verun biſogno delle noſtre laudi, non è però che non ſia coſa grata, e gioconda, che lor ſi faccia, in raccontando gli elogj, che per

ogni ragione sono ad Essi dovuti. E però lo Scrittor dell' Ecclesiastico, che val tanto a dire, lo Spirito Santo per bocca sua, ci esorta a lodargli allorachè disse; *Laudemus viros gloriosos, & parentes nostros in generatione sua* (*Eccli.* 44. 1.).

L'utile però, che dal registrare cotai gloriose azioni de' Santi Martiri ne deriva, non è solamente di onore e gloria a Dio, ed a loro; ma di profitto altresì degli uomini, che si sentono da tal rapportamento animati a seguirli per la strada erta e scoscesa della propria mortificazione, che conduce al Paradiso. *Armantur*, è S. Eucherio, che parla (a), *armantur filiorum animi, dum patrum recensentur triumphi..... Ex his quippe intelligimus, quantum debeat desiderari vita illa aeterna, quam per cruciatus, per vulnera, per intolerandos dolores videmus inquiri,*

(a) *S. Eucherius apud Theodoricum Ruinart in suo libro de Actis Martyrum post initium Praefationis: De S. Eucherio vide quae dicunt P. Labbe tom. 1. in Bellarminum verbis, Eucherius Lugdunensis, & Eusebius Emissenus, & Aubertus Myraeus in Bibl. Eccl. pag. 28. 62. & 192.*

ri, quam cognoscimus pretio sanguinis comparari. Veggendo ognun di noi che Uomini della stessa nostra condizione e natura; e sovente ancor dilicate donzelle ((a) *quae in sexu fragili victoriam martyrii retulerunt*) abbandonarono coraggiosamente e patria, ed amici, e parenti, per andare al martirio; conosciamo che di tanto, e di piucche tanto è pur meritevole l'eterna vita: e che ogni cosa, la quale si tolleri quaggiù nel mondo per essa, è come un nulla in riguardo alla copiosa e soprabbondante mercede, che Dio ci tiene preparata lassù nel Paradiso. Se i Santi furono tormentati ed afflitti, altri in carceri spaventose, altri sopra di accese catasse, o su formidabili eculei; e chi d'un modo, chi d'un' altro, colle carni stracciate, insanguinate, ed arse; bisogna dire, che non è sì facile, come noi ci lusinghiamo, il giugnere al Paradiso: Che nobil cosa egli sia il seguir Gesucristo, e l'andar dietro le sue sanguinose pedate; se con tanti tormenti proccurarono i Martiri di essere arrollati nel novero de'suoi seguaci. Non è dunque da amarsi, nè da prezzarsi la presente vita fugace, se i Campioni

(a) *Ecclesia in oratione in com. SS. Virginum MM.*

di Cristo e piaceri, ed onori, e grandezze, e la stessa vita sprezzarono, per andare al godimento di quella Vita, che la sola e la vera Vita può dirsi. Tutti questi, ed altri senza novero, che tralasciamo, sono i vantaggi, che 'l leggere, o il sentire i trionfi de' Martiri a noi cagiona: e però commendevol cosa ella è, il registrare gli egregj fatti loro, e'l proporre a imitarsi la lor costanza.

Comprovano una tal verità di comun sentimento i Santi Padri. S. Nilo (*a*) raccomanda al suo discepolo la lezione degli Atti de' Santi Martiri. (*b*) Utilissima afferma Cassiodoro, che sia a' Monaci una tal lezione. Guglielmo Abbate di S. Teodorico nel suo Trattato *ad Fratres de monte Dei*, attribuito a S. Bernardo (*c*), vuole che le gesta de' Martiri an-

(a) *S. Nilus lib. 4. ep. 1. ap. Ruinart de Act. MM. fol.* VI. *Praef.*

(b) *Cassiodor. de institutione Divinar. Scripturar. c. 32. in Bibl. SS. PP. tom.* II. *fol.* 1286. *col.* 1. *lit. D. in princip.*

(c) *Multo post med. inter op. S. Bern. fol.* 295. *col.* 1. *prope fin.*: *Proponenda sunt ei gesta & passiones SS.: ubi nec laborandum ei sit in planicie historiali; & semper aliquid occurrat, quod Novitii animum excitet ad amorem Dei, & contemtum sui.*

anche a' Novizj e Principianti proponganſi. E per non iſtar quì a comporre lungo nojoſo Catalogo di que' Santi, che ciò raccomandano, baſta dire che moltiſſimi anche ſeco maiſempre gli Atti di eſſi portavano; mirabil profitto cavandone dalla lor lezione (*a*). E ſe vogliam dar fede agli Atti del martirio di S. Anaſtaſio Monaco Perſiano e Martire di Geſucriſto, che nel ſettimo Sinodo (*b*) generale ebbero sì lodevole approvazione; queſto gran Santo *cum apud ſe legeret victorias Martyrum, trophea & certamina, libros aſpergebat lacrymis. ... Orabat ut ipſe quoque tales pro Chriſto ſubiret perpeſſiones. Quo circa nulli rei alteri ſibi vacandum eſſe cenſebat*. Eſſendoſi pure a tal fine inventate le Pitture nelle Chieſe, acciocche, ſecondo il parere de' Padri, i rozzi uomini, e ſenza lettere di sì glorioſi eſempj non reſtaſſero privi.

Se queſte coſe ſono aſſai certe, che non poſſono ſoggiacere a dubbio veruno; noi crediamo

(a) *Lucas de Achery & Johannes Mabillon in Act. SS. Ordinis Benedictini ſecul. 2. part. 1. in vita S. Sigiranni Abb. num. 9. f. 436.*

(b) *Vide Theodoricum Ruinart infra, & vide in fol. VI. Praefationis.*

che sarà men biasimevole la nostra presunzione in esserci impiegati a descrivere la vita d' uno di quegl' innumerabili Campioni (dico Innumerabili contro (a) un' empio Autor moderno, e'l dico col sentimento comune de'Santi), che ne' tempi andati sparsero gloriosamente per Dio il sangue, e diedero ben volentieri la vita per difesa della sua fede.

La speranza, che abbiamo avuta di arrecare alle anime qualche profitto, e di ampliare, benche in piccolissima parte, la gloria di Dio, e de' suoi Servi, ci ha mosso ad intraprendere questa fatica. Oltre a che occupando noi inutilmente come albero infruttuoso la terra, in cui viviamo, non estimammo che ben fatto l'impiegarci a registrare le azioni d'un Santo: acciocche venendo Egli conosciuto da chi non ne avea notizia, possa chi leggerà questa Storia concepire un buon pensiero d' imitazione delle sue virtù. A ciò vi si è aggiunta l'istanza, e la premura, che ci hanno fatta diversi nostri buoni amici, i quali eran mossi dallo zelo di dilatare per tutto la memoria di questo Santo. Sicche quantunque stessimo continovamen-

(a) *Vide Theodoricum Ruinart in Praefat. ad librum de Actis Primorum Martyrum num. 2. fol.* XII. *contra Henricum Dodvvellum.*

vamente occupati negl'impieghi della nostra Comunità, e dell'ubbidienza, abbiam dovuto andar rubando qualche giorno, per raccogliere, e scrivere le memorande sue azioni.

Quì però egli abbisogna, che vi ragguagliamo, Leggitor cortese, di quali Autori ci siam serviti nella tessitura di questa Vita. *Ogni Storico*, dice un grand'Uomo, (a) *dee studiarsi che la verità nelle sue carte abbia luogo incontaminato e sincero. Perche, se col solo sospetto della bugia vacilla in parte la credenza de' leggitori, indarno s' affatica di recar giovamento alla posterità cogli esempj dell' altrui virtù, chi malignamente l' inganna colla falsità de' suoi scritti. Di che non so se ritrovar si possa tradimento più indegno. L' universal consentimento del mondo fra le nazioni non barbare ha stabilito che al nome dell' Istoria corra obbligata la fede di que', che leggono: onde gli Oracoli non ebbero tanta autorità fra gli antichi, quanta se ne consente allo Storico. Ma se la nostra credulità viene alimentata dalla mensogna, troppo grave oltraggio ne ricava la fede pubblica, e con offesa non meritata,*

vien

(a) *Augustinus Mascardi in Suo opere, cui tit. dell' Arte Istorica tract. 2. cap. 1.*

vien discacciata dalla vita civile. Perciò da' savj di tutti i tempi con replicati avvertimenti vien ricordato all' Istorico lo studio della verità. Polibio (a), che congiunse maravigliosamente la teorica colla pratica, rassomiglia l' Istoria, cui manchi la verità, ad un' animale privo della luce degli occhi, che rimane del tutto inutile, e grave a se medesimo: quasicche la verità fosse l'occhio dell' Istoria, come da Marco Tullio (b) è detta, lux veritatis, *cioe a dire, occhio della verità. In somma acconciamente favellano l' Alicarnasseo, e Diodoro Siciliano, l'uno de' quali noma l' Istoria, Profetessa, l'altro, Sacerdotessa della verità.* Tanto è vero che dee chi scrive Storie ad altrui vantaggio, impiegarsi a narrar le cose con tutta la sincerità e schiettezza; nè far che sia mosso da passione, o da adulazione, a scrivere quelle cose, che non sono stabilite sul sodo fondamento del vero. Che però essendoci impiegati a scrivere questa Storia, come Storia, non come favola, abbiamo procurato di raccontar sinceramente le cose accadute, che diversi Autori hanno lasciate scrit-

(a) *In Excerp. hist. l.* 11.

(b) *Cic. l.2. de Oratore tom.2.Op.fol.60. col.2. circa fin.*

ſcritte del noſtro Santo. E' ben vero, che ci è convenuto faticar molto per ritrovar la verità; dacche gli Atti del ſuo martirio, ſono alquanto tra lor diverſi e confuſi. Ci ſiamo ſtudiati però di ſcrivere quanto ne' ſuddetti Autori abbiamo trovato, e ci è altresì paruto al vero più conforme, e più vicino.

Gli Autori adunque, ſulla fede de' quali abbiamo ſcritto queſta Storia, ſono i ſeguenti. Cinque (*a*) accuratiſſimi Martirologj, che ci hanno laſciato a caratteri d' oro ſcritto il ſuo nome. Tre di eſsi ſono, il Romano, quel di Uſuardo, ed un' altro antico pur' anche, rapportato dagli Scrittori della Compagnia, che faticano ſull'opera del Bollando. Gli altri due ſono i Martirologj del V. Beda, e di Rabano Arciveſcovo di Magonza. Ci hanno

(a) *Martyrolog. Rom. ſub die* 22. *Novembris. Uſuardus in Martyrol. ſub die* 21. *&* 22. *Novembris. Scriptores Societatis in t.* 6. *Junii part.* 2. *in notis ad Martyrol. Uſuardi ſub die* 21. *&* 22. *Novemb. f.* 690. *in fine &* 693. *col.* 1. *in init. &* 2. *circa med. Beda t.* 3. *ſuor. op. in Martyrol. ſub die* 21. *Novembris fol.* 350. *Rabanus t.* 6. *ſuor. op. in Martyrologio ſub die* 21. *Novembris fol.* 199. *col.* 1.

no questi due sotto il dì ventunesimo di Novembre lasciata scritta la Storia del suo Martitio; e con qualche maggior distinzione il secondo, e con alquanto altresì di maggior lunghezza. S. Antonino (*a*) tesse pur'anche un'elogio al nostro S. Mauro nella prima Parte della sua Cronaca; ragionando de' Martiri, che morirono sotto Numeriano. E ne favellano anche (*b*) il Bellovacense, e Piero de' Natali (*c*). Della Vita, benche piccolissima, di S. Mauro scritta dall' eruditissimo Papebrochio (*d*) ci siamo serviti pur' anche, e qualche volta abbiamo addotto (*e*) le proprie parole del lodato Autore: Avvertendo qui ancora chi legge qual fede si debba a questa Vita scritta dal Papebrochio, la quale fu cavata dal-

(a) *S. Antonin. in Chronic. part.* 1. *tit.* 8. *cap.* 9. §. 4. *de gestis sub Numeriano fol.* 515. *col.* 2. *lit. E.*

(b) *Vincentius Belluacensis in spec. hist. lib.* 11. *cap.* 121. *fol.* 452. *col.* 1.

(c) *Petrus de Natalibus in Catalogo Sanctorum lib.* 10. *cap.* 93.

(d) *Papebrochius in Actis Sanctorum t.* 1. *Maii sub die* 1. *fol.* 40. *&* 41.

(e) *Nel cap.* 1. 8. *&c.*

dal Menologio de'Grecì, e dagli antichi manuscritti, ed a lui trasmessa da Papa Alessandro VII.. Gli Scrittori (*a*) finalmente della Compagnia citati pocanzi hanno registrato il suo Nome ne'Commentarj, diciam così, fatti da loro al Martirologio d'Usuardo, tanto sotto il dì ventunesimo, quanto sotto il dì ventesimo secondo di Novembre. Noi ben sappiamo che alcuni de'citati Autori non sono stati sì accorti nel descrivere gli Atti de'Santi: onde un gran discernimento nel leggergli abbisogna: ma perche tutti gli addotti Scrittori sono stati nel parlar del Santo uniformi, perciò stimato abbiamo di riferir le cose, ch' essi rapportano. Oltreacche ci protestiamo di raccontar le cose sulla fede de' suddetti Autori, che ne han parlato; dacche noi certamente non semo di quei, che bevon l'acqua ad ogni fonte: inclinati piuttosto a non credere, che a prestare credenza: Nè diamo fede, se non se a ciocche a quistione soggiacer non puote. Delle cose poi più moderne, delle quali appo gli addotti Autori non potevamo aver contez-

za

(a) *In notis ad Martyrolog. Usuardi sub die* 21., *&* 22. *Novembris in t.* 6. *part.* 2. *Junii fol.* 690. *in fine, &* 693. *in princ., & col.* 2.

za, abbiam proccurato cavarne la verità col leggere un' antico manuscritto, le antiche lezioni, che a laude del Santo si leggevano ne' tempi andati in Lavello, e coll'informarci della tradizion vetusta, che nella detta Città di Lavello ancor si mantiene: Che però stimiamo di avere scritto ciocche successe fin da più di quattordici secoli addietro con quella verità, che fra tante tenebre, e dopo tempo sì lungo, da noi trovar si è potuta. Laonde noi pensiamo che questa Storia abbia da ritrovare qualche credenza in chi vorrà trattenersi un poco colla lezione dell'eroiche gesta del glorioso S. Mauro.

Non possiamo però quì non avvertire chi legge, che l' Illustiss. D. Francesco Silvestri degnissimo Vescovo di Lavello sia stato quegli, per ubbidire al quale noi abbiamo scritta questa Vita. Considerando egli il grande utile, ch' ella avrebbe apportato, mosso dallo zelo di vedere ampliata la divozion del Santo, ci comandò che l'avessimo scritta: ponendo con ciò riparo alla innavvertenza de' Vescovi predecessori; i quali sono stati trascurati a far registrare di Lui le gloriose vestigie. Quanto a noi, speriamo trovar compatimento, soltanto che ragguagliamo chi legge, e della nostra poca abilità; e del tempo, in cui abbiamo scritta la presente Vita, il quale è stato di pochi giorni;

ni ; perche tutto ci vien tolto dalla ſanta ubbidienza, come di ſopra abbiam ravviſato.

Abbiamo ſcritto con uno ſtile aſſai ſemplice, e queſto sì perche nè ſemo, nè ci arroghiamo di eſſere un grande ed erudito Scrittore; e sì ancora perche abbiamo ſtimato, così facendo, di ſoddisfare alla pietà de' divoti del Santo; i quali aſpettavano con iſchiettezza la narrazione della ſua Vita.

Altro dunque a noi non reſta, ſe non ſe ſupplicare chi leggerà queſta Vita a ricordarſi di noi ne' ſuoi ſanti Sacrificj, e nelle ſue divote orazioni. E tanto più volentieri imploriamo e preghiamo queſto ſuo ajuto, quanto più ce ne conoſciamo ſommamente biſognoſi. Non laſci per tanto di pregare Dio, acciocche eſſendoſi degnato di traſceglierci per iſcrivere la Vita di un ſuo Martire; ci faccia eſſere imitatori delle ſue virtù; e ſpecialmente della ſua coſtanza e fermezza nella ſua ſanta e vera fede. Queſto ſperiamo da tutti, da' quali tanto per queſta Storia, quanto per la noſtra anima chiediamo e compatimento e pietà.

PRO-

PROTESTATIO

AUCTORIS

QUicquid in hac Historia refero, humanae dumtaxat innixum esse auctoritati libenter, libentissimeque profiteor. Et quia jam Maurum Sanctorum Martyrum fastis Romana adscripsit Ecclesia, omnia, quae hic de aliis obiter dico, juxta decreta Urbani VIII. in Sacra Congregatione Romanae, atque Universalis Inquisitionis die 13. Martii 1625. edita; & die 5. Junii 1631. declarata; & die 5. Julii 1634. confirmata, a me accipi velle desidero. Sic asserо, sicque profiteor: quum ita obsequentissimum deceat Ecclesiae filium, a qua, quia *Columna, & Firmamentum veritatis est* (1. *Tim.* 3. 15.), in omni mea operatione dirigi, nunc perpetuoque spero.

DEL-

DELLA VITA DI S. MAURO MARTIRE

Protettore della Città di Lavello

CAP. I.

Sua Nascita, e prima Educazione. Sua Puerizia senile per gli atti di Virtù praticati mentre visse nel secolo.

L'Africa inclita e ragguardevole appo tutti gli Storici o sia per fortezza dimostrata nell'armi, o sia per potenza, e dominio di Principato, ovvero finalmente, per ciocche più dee stimarsi, per lo stuolo sì numeroso de' Santi, e de' Padri, che la rendettero celebre co' loro esempj, e co' loro scritti, e de'

Martiri, che la illustraron col sangue; fu quella (*a*) parte del Mondo, in cui sortì suo nascimento il gran Santo, e glorioso Martire di Gesucristo S. Mauro; le cui eroiche gesta in questi fogli prendiam'ora, e seguiremo altresì, ajutanteci 'l Dator d' ogni bene, benche rozzamente a descrivere. La Famiglia, dalla quale trasse l'origine, fu nobilissima: essendosi compiaciuto il Signore Iddio, che fralle altre rare doti, le quali doveano adornare questo suo glorioso Campione, non vi mancasse l'antichità, e nobiltà del legnaggio. E benche il pregio de' natali non sia cosa da farsene conto, quando non si congiugne con azioni virtuose; essendoche solamente la santità de' costumi è quella, che rende un'uomo grande, nobile, e glorioso, perche il rende tale dinanzi a Dio; non si può negar tuttavia,

(a) *Ita Beda t.3.suor.op.in Martyrol.sub die 21.Nov.fol.350. Rabanus t.6.suor. op. in Martyr.sub die 21.Nov.fol.199.col.1.Marty. rol.Rom.sub die 22.Nov.S.Antonin.in Chron. part.1.tit.8. cap.9.§.4. de gestis sub Numeriano fol.515.col.2.lit.E.Belluacens.in Spec.Hist. lib.11.cap.121.fol.452.col.1.Petrus de Natalibus in Catal. Sanct. lib.10. c.93. Papebrochius in Actis Sanct.to.1.Maii sub die 1.fol.40.& 41.*

ria, che debba prezzarsi non poco, qualunque volta che a quella s'unisce l'esercizio delle ante virtù, colle quali ciascuno può dare ed il casato più lustro, e più decoro alla Famiglia. Tutti gli Storici (*a*), per venire al nostro Santo, che di lui parlarono, ed i quali vollero onorare i loro scritti con registrare in essi le sue virtuose operazioni, affermano, che i Genitori di lui fossero stati di stirpe nobile, e ragguardevole; benche più glorioſi per la pietà cristiana.

Ognuno, il quale è leggermente versato nella Storia Ecclesiastica ben sa quanto pochi fossero ne'primi secoli della Chiesa i seguaci di Gesucristo: trionfando dappertutto il Gentilesimo, e l'Idolatria. I Genitori di S. Mauro ebbero la bella sorte di essere da Dio (*b*) arrollati fra 'l numero di questi pochi: stati essendo sì 'l Padre, come la Madre sempre cristiani, e seguaci del Redentore: avendo altresì accoppiato alla vera fede la pratica ferma e costante di tutte le virtù cristiane. Ben sapendo questi quanto grand'obbligo abbiano i Padri d'educar bene i Figliuoli, e quanto importi di fare intraprendere ad essi

(a) *Papebrochius loco citat. aliique &c.*
(b) *S. Antoninus, & Papebroch. loc. cit.*

la ſtrada delle virtù ; avendo ricevuto da Dio il noſtro Santo , fattolo battezzare, procurarono a ſuo tempo di bene iſtruirlo in tutto ciò,che poteva giovargli , per giugnere ad un grado ſublimiſſimo di Santità . E di fatti corriſpoſe sì bene il Figliuolo alla loro ſanta educazione , che poterono eſſi aver la gioja d' aver generato un Santo , e la gloria d' avere allevato un glorioſo Campione della Fede ; il quale la pubblicò a fronte de'tormenti , e de'Tiranni : dando finalmente per eſſa il ſangue , e la vita.

L'elogio , che fa lo Spirito Santo a' teneri anni del Santo Vecchio Tobia (*Tob.* 1. 4.) , egli è 'l ſeguente : *Cum eſſet junior omnibus in tribu Nephthali , nihil tamen puerile geſſit in opere* . Che val tanto a dire ; aver ſaputo sì ben congiugnere le virtù colla ſua piccola età ; che ſolamente agli anni ſembrava fanciullo . Una tal lode può giuſtamente darſi ancora a S. Mauro ; non eſſendoſi giammai trattenuto in coſe , che aveſſero del leggiero : eſſendo ſtata la ſua fanciullezza , ed i primi anni della ſua vita sì pieni di atti eroici di virtù ; che noi con ogni ragione abbiamo dato alla ſua Puerizia il titolo di *ſenile* ; non altro intendendo , che ſe di poca età ſembrava in quanto agli anni ; vecchio però veniva

niva riputato in quanto alla virtù, al senno, al giudizio, ed al discernimento.

Essendo il nostro Santo in età ancor tenera, ed immatura fu da Dio privato d'amendue i Genitori (*a*): avendo voluto il Signore condurgli a se per dar loro, come speriamo, il guiderdon meritato per i molti atti di virtù, che praticati aveano in tutto 'l corso della lor vita. L'essere pertanto rimasto di essi privo fe' maggiormente risplendere la bontà di S. Mauro; il quale quanto più si avanzava negli anni, altrettanto cresceva nell' esercizio delle virtù cristiane. Avendo ben'appreso le umane lettere, si diè totalmente, e con indefessa applicazione agli studj sacri, e specialmente della Sacra Scrittura: nella quale, ajutato dalle illustrazioni della Divina Grazia, fe' maraviglioso profitto. *Nella sua adolescenza* (così scrive di lui un' Autor (*b*) moderno) *attese alle lettere, e fece molto profitto nelle sacre Scritture*. Ed i Padri Gesuiti nella continuazione della grand' opera intrapresa da Giovanni Bollando del-

(a) *Papebroch. loc. cit. Offic. in ejus lect. & in manuscripto &c.*

(b) *Hieronymus Bascapè in Vitis SS. sub die* 1. *Maii fol.* 6.

le vite de' Santi registrarono del nostro Eroe queste brevi, ma sugose parole: (a) *A tenera aetate in sacris literis enutritus, atque edoctus fuit*. Affermandosi questo altresì in molti antichi manuscritti, e da molti Autori, che scrivono del nostro Santo.

Non s'immagini però chi legge, che tutta l'applicazione di Mauro fosse riposta nell' abbellire il suo intelletto colle scienze più pellegrine; trasandando di acquistare le sante Virtù; con cui adornar ne potesse il suo bel cuore. La sua adolescenza, e la sua Gioventù furono piene, e soprappiene di sante azioni. E benche di esse non ce ne sia rimasta, che una breve e succinta notizia; da essa non dimeno argomentare giustamente possiamo il molto più, che dagli Storici si è taciuto (b). Buona parte del giorno donavala all' orazione mentale: godendo sommamente il trattenersi le ore intere nella contemplazione delle celesti cose, e divine. Era frequente alla visita delle Chiese, nelle quali dimorava con una modestia così rara, che innamorava, ed edificava tutti que' divoti Cristiani, che insiem

(a) *Papebroch. loc. citat.*

(b) *Beda, Raban. S. Antonin. Vincent. Belluacens. & alii loc. cit.*

fiem con lui visitavano, ed oravano ne' sacri Tempj. Continui, e non mai interrotti erano i digiuni, co' quali proccurava macerar la sua carne: ed erano questi sì rigorosi, che nulla più avrebbe potuto desiderarsi in un'Anacoreta, o in uno di que' Santi Penitenti, che abitavano nelle foreste. Essendo essi tantopiù degni di maraviglia, perche venivano praticati da Mauro nella sua fanciullezza, e giovanile età. La modestia del suo volto, la composizione del suo portamento, la moderazione del suo animo, la custodia della sua lingua, e la purità finalmente della sua bell' anima facean sì, che tutti 'l rimirassero, e'l veneressero insieme come un' Angelo del Paradiso.

Quello però, che di notabile lasciarono scritto di lui gli Storici, egli è, la tenera compassione, che avea de' poverelli (a). Potea dirsi S. Mauro il Protettor de' Mendici, e'l Padre de' Bisognosi. Copiose erano le limosine, colle quali soccorreva l'altrui miseria. Povero non vi era, nè vedova ritrovavasi, che non partecipassero abbondevolmente della di lui umanissima cristiana beneficenza. E queste

(a) *Beda, S. Antonin. Raban. & alii loc. cit.*

limosine oltre all' essere copiose, erano continove: affermando un gravissimo Autore(*a*), le cui parole da quì a poco rapporteremo, che cotidianamente sovveniva a' loro bisogni: non dandogli cuore di far passare un giorno, nel quale i poveri non esperimentassero gli effetti della sua sublime ardentissima carità. Così sapeva ben servirsi delle ricchezze, di cui la Provvidenza avealo abbondevolmente provveduto. I suoi tesori riponevali nelle mani de' Poveri: se non vogliam dire più propriamente, che riponevali nelle mani di Gesucristo, che si protesta (*b*) ricevere per fatto a se ciocche si fa ad ogni benche minimo poverello. O quanto sono degni di riprensione gli Avari del Mondo, i quali si contentano vedersi tremar dinanzi e pel freddo, e per la fame i Mendici! Ma non occorre esagerar quì la loro stolidezza: assai meglio che delle mie parole vengono essi confusi dagli esempj del nostro Santo.

In questo particolare però evvi cosa da notarsi con ispecialità, e che fa risplendere al maggior segno questa sua gran Pietà Cristiana. I Genitori di lui quanto nobili pel sangue

(a) *Rabanus ubi sup.*
(b) *Matth. 25. 40.*

gue, che correa nelle lor vene, e quanto famosi per le virtù, che praticavano, altrettanto erano di beni di fortuna forniti: essendo stati da Dio di essi soprabbondevolmente ricolmi. Di tutte le loro opulenze, e di tutti i loro dovizioſi tesori restò egli solo erede per la morte di essi. Or credereste? si mosse il nostro Santo a tanta compassione de' bisognosi, e della necessità de' suoi Prossimi, che nulla riserbando per se, tutto ciò, che avea, procurò dispensarlo a' Poveri, ed alle Chiese. E tanto più volentieri si spogliò di tutto, quantoche fin da allora meditava la gran risoluzione, che poco dopo egli prese, di rendersi Religioso: lasciando tutto, e tutto in altrui prò impiegando: perche già tra se medesimo avea determinato di seguire nudo, e povero il nudo Re de' Poveri Gesucristo (*a*): *Pauperibus enim paternas, atque maternas substantias*, senza riserva nemmeno d'un quattrino, *erogavit*: e ciò fatto entrò in un'osservantissimo Monistero, come noi frappoco diremo.

Conchiudiamo questo Capitolo con un grand' elogio, che Rabano l' Arcivescovo di

(a) *Act. SS. Bollandi a P. Papebrochio descript. t. 1. Maii sub die 1. fol. 40.*

di Magonza sì celebre per la pietà, e per la dottrina in poche parole tessè di questi primi anni della vita del nostro Santo. *Maurus Martyr(a)*(così scrive di lui nel suo Martirologio sotto il dì ventunesimo di Novembre) *ab infantia christianus fuit, orationibusque, & jejuniis Christum Dominum deprecabatur, eleëmosynis viduis, & egenis frequenter impensis non minuebat. Cumque hoc per omnes dies vitae suae perageret, nutu Dei Spiritus Sanctus immisit in sensum ejus, ut Monasterium ingrederetur.*

Io ben m'avveggio, leggitor mio divoto, che voi in sentendo raccontare le grandi ed eroiche gesta di questo Fanciullo ne' suoi primi anni, prorompere in quella dimanda fatta dagli Ebrei in sentire il racconto del prodigioso Nascimento del Batista, e di tutto ciò, che di stupendo accompagnollo; *Quis putas puer iste erit?*(*Luc.*1.66.) Argomentando che rilevanti cose abbia operate dipoi nella sua vita, se fu da sì bei cominciamenti principiata: E veramente ciò pensando non anderete errato; dacchè, come nel decorso di questa breve Storia io vi mostrerò, il nostro

Eroe

(a) *Rabanus tom.6.op.in Martyrol.sub die 21. Novembr.fol.199. col.1.*

Eroe fu gran Santo, ed un gran Martire di Gesucristo.

CAP. II.

Si fa Monaco: Fervorosa vita, che in questo stato menò.

GLi Storici più accurati non hanno termini, nè ritrovano espressioni, colle quali possano deplorare abbastanza la trascuraggine de' primi Secoli della Chiesa in registrare le glorioſe azioni di que' Santi Martiri, i quali allora fra incredibili patimenti dieron la vita per Cristo. Da ciò ha tratto l'origine che dall'antichità, la quale scancellar suole dalle menti umane, e togliere altresì affatto dal Mondo le memorie ancor più pregiate de' glorioſi Eroi, state sieno l'eroiche gesta di questi nell'obblio seppellite. Una tal trascuraggine non possiamo giammai finire di piagnere in iscrivendo, come or facciamo, la vita di S. Mauro, di cui nel presente Capitolo andrem tratto tratto mostrando quasi tutto ciò, che fe' di virtuoso fino al tempo, che fu martirizzato: Imperocchè da essa è derivato, che siam noi rimasti privi delle più belle e memorabili notizie appartenen-

ti alla sua vita. E se noi maisempre in tutta la presente Storia una tale trascuratezza deploreremo; molto però siam costretti a farlo nel presente Capitolo; nel quale racconteremo la gran risoluzione, che prese di abbandonare il secolo, e di abbracciare la Vita di Monaco col di più, che in tale stato da lui operossi: non essendoci intorno a ciò rimaste, come in ogni altra parte, che assai poche notizie per ragguagliarne chi vorrà leggere questa sua Vita.

Seguiva egli a menare quella santa vita, che nello scorso Capitolo abbiam riferito: non impiegando in altro tutto 'l tempo, che negli studj sacri, in orazioni, ed in altri esercizj divoti: sovvenendo continovamente le altrui miserie, e mortificando con rigorosi digiuni la propria carne. Or mentre nelle operazioni di cotai sante cose si tratteneva, cominciò seriosamente a pensare tra se medesimo alla maniera, che dovea tenere per giugnere ad un grado sublimissimo di santità, così curando l'importante negozio di sua eterna salvezza. E perche questo era sì premuroso, volò a' piedi del Signore, acciocche gli mostrasse lo stato, in cui voleva, che lo servisse: moltiplicando a tale effetto le limosine, ed i digiuni. Dopo molte orazioni si sentì certamen-

mente da Dio ispirato, e mosso ad abbandonare il Mondo, e farsi Monaco. Conosciuta chiaramente la Divina Volontà pensò ben presto eseguirla. E perciò dispensate avendo, come dicemmo, tutte le sue facoltà a' Poveri, alle vedove, ed alle Chiese; spogliatosi di tutto, entrò in un Monistero a menar vita piu angelica, che umana. Così il nostro Santo (*a*) *Nutu Dei inspiratus*, come lasciò scritto il Bellovacense, *Monasterium ingressus est*: e come altresì lasciò scritto pur' anche il Rabano (*b*); *Nutu Dei Spiritus Sanctus immisit in sensum ejus, ut monasterium ingrederetur.*

Vestito ch'ebbe l' abito monastico, non è credibile con quanto fervore si desse a correre la strada della perfezione, come se niente di buono operato avesse: *Quae quidem retro sunt obliviscens*, ad imitazione dell' Appostolo, (*Philip.* 3. 13.) proccurò di correre, non che di camminare nell'acquisto della santità. I suoi costumi furono illibatissimi, ed in grado sommo la sua vita innocente. La sua Povertà

(a) *Vincen. Bellvac. in Spec. histor. lib.* 11. *cap.* 121.

(b) *Raban. ubi supra, & S. Antonin. loc. citat. In officio, & in antiquo manuscripto cit.*

vertà potea dirsi non solamente stretta, e rigorosa, ma estrema. Parea, che non avesse o volontà, o giudicio, o discernimento: di tal maniera pendea da'voleri de'suoi Superiori. Tutto assorto in Dio veniva osservato qualora trattenevasi in recitare gl'Inni, e Salmi divoti. Virtuoso in fine, e perfetto comparve Mauro in quel Monistero, in cui trovavasi la vera scuola della santità. E tanto appunto ci vollero dire quegli Storici; affermando brevemente, ed in poche parole, che 'l nostro Santo menò ivi la vita di perfettissimo Monaco; dacche queste appunto erano le virtù praticate (*a*) da que'Santi Religiosi; delle quali spargendo raggi assai chiari, erano di stupore, e di maraviglia a tutto 'l Mondo.

Non pensi però chi legge, che toltone il riferito, niun'altra cosa di particolare ci sia rimasta della santa e virtuosa vita, che nel Monistero vivendo menò il nostro Eroe. Quello, che con più distinzione è venuto di lui alla notizia nostra è poco in riguardo all' operato da lui: Contuttociò non lascia di farci argomentare il molto, che di lui gli Storici

(a) *Vide Franciscum Bivarium in suo lib. de veteri Monachatu tom. 1. lib. 2. cap. 14.*

rici han taciuto. Tutto quel, che diremo viene riferito da (*a*) Vincenzo Bellovacense, da Rabano il lodato Arcivescovo di Magonza, dalle antiche lezioni della Chiesa di Lavello, e da un'antico ed accurato manuscritto da noi letto, e riletto con diligenza. Entrato in Monastero moltiplicò gl' intrapresi, e da molto tempo incominciati digiuni: Se non vogliam dire più propriamente, che seguisse i suoi continovi digiuni, e solamente facessegli molto più austeri. A' digiuni aggiunse altre asprezze di vita, ed altri rigori, co'quali procurò di mantenere la carne soggetta allo spirito. Portava continovamente addosso un' orrido irsuto ciliccio. Se vivendo nel secolo avea atteso largamente al santo esercizio dell'orazione; vi si applicò fatto Monaco con più diligenza, e con più fervore. Leggo nel citato manuscritto, che sempre si vedeva in atto di meditare: e perche da qualunque oggetto traeva motivo per lo raccoglimento del cuore; perciò osservavasi sempre assorto in Dio, ed in un'assidua ed elevata contemplazione. Ebbe frattanto ordine dal suo Superiore, che preparasse a ricevere la Clerical tonsura. Ed in effetto nel medesimo luogo

(a) *Bellouacens. & Raban. &c. ubi supra.*

go la ricevette con incredibile divozione del suo spirito, e godimento eccessivo del suo bel cuore.

Una cosa però assai celebre e segnalata, ci resta a dire della sua vita, che menò nel Monistero. Giunse egli per la dolcezza, ed affabilità del suo trattamento, e per le singolari sue virtù ad impadronirsi sì perfettamente de'cuori di tutti que'Monaci, i quali vivevano insiem con lui, che era ormai divenuto le delizie, e'l godimento d'ognuno. E quantunque non fosse, che di soli dieciotto anni, quando entrò nel Monistero, nè fosse vivuto in esso lungo tempo; pure universalmente da tutti, anche i più vecchi, era stimato, ed amato come Padre di tutti. E pure erano in detto luogo uomini di consumata perfezione. *Monasterium ingressus* (così parla con Vincenzo Bellovacense il P. Gononi (*a*) Monaco Francese della Congregazion Celestina) *sic ab omnibus fratribus amabatur, ut eum omnes quasi patrem venerarentur*. Ne dissimile è la relazione, che ne fa il Rabano (*b*): affermando quasi colle stesse parole, che

(a) *Gononi in Vitis PP. Occidentalium lib. 3. fol. 154. col. 1. lit. E.*

(b) *Raban. ubi supra.*

che 'l noſtro Santo, *Cum non multo tempore in Monaſterio habitaret, ita coepit ab univerſis fratribus diligi, ut veluti Patrem eum omnes venerarentur.* Argomenti dunque chi legge di qual perfezione compariſſe adorno il noſtro Santo, ſe tutti indifferentemente il riverivano come Padre; e giacchè egli ſi avea tratta la ſtima, l'affetto, e la venerazione d'ognuno.

Nelle pitture antiche della Chieſa di Lavello Città del Regno di Napoli ſi vede S. Mauro veſtito di abiti Pontificali: dal che argomentano alcuni ch' egli in queſto Moniſtero aveſſe ottenuto la dignità di Abbate. Di queſto però non abbiamo altra pruova, che la ſuddetta delle antiche pitture. Il che ſe baſta per dar fede a tal' argomento; biſogna dire che grande, maſſima, ed incomparabile foſſe ſtata la ſua virtù, ſe in età sì tenera, non avendo oltrepaſſato il diciannoveſimo anno, fu a tal dignità ſollevato. E veramente queſto pare, che voglian dire il Bellovacenſe, e 'l Rabano affermando, che tutti, come pocanzi abbiam detto, il riverivano, e l' amavano come Padre.

Queſti furono gli eſercizj, ne' quali ſpeſe la ſua vita il Santo mentre trattenneſi in quel Moniſtero, da dove uſcì, non dopo lungo tem-

po, per visitare i sepolcri de' glorioſi Principi degli Appoſtoli Piero, e Paolo: Azione, la quale fu da Dio rimunerata con fargli ſpargere poco dopo il ſangue, e ſpender la vita per la ſua Fede. Coſe tutte, delle quali ne' Capitoli, che ſeguiranno diſteſamente ragioneremo.

CAP. III.

Intraprende il viaggio di Roma. Primi aſſalti fattigli per farlo cader nell' Idolatria: Sua coſtanza in confeſſare la Fede di Gesucriſto.

ERa giunto ormai 'l tempo dalla Provvidenza diſegnato, in cui 'l noſtro glorioſo Eroe, dopo avere edificat' i ſuoi compagni nel Moniſtero, uſciſſe da queſto, e cominciaſſe in faccia al Mondo a ſpargere aſſai luminoſi raggi di Santità. Truovavaſi S. Mauro nel diciannoveſimo anno di ſua età, quandoche ſi ſentì nel cuore una gagliarda iſpirazione, ed un deſiderio molto acceſo

nell'

nell'animo di visitare i sepolcri de'Santi Principi degli Appostoli Piero, e Paolo; *Quorum cruore* (*a*) la santa Città di Roma, come canta la Chiesa, *purpurata caeteras excellit orbis una pulchritudines*. E conoscendo (*b*) che Dio volea che da lui un tal viaggio divoto s'intraprendesse, pensò ben tosto di dare esecuzione al suo pensiero. Si vide molto bene in questa occasione il grande amore, che tutti i suoi Monaci gli portavano: Imperciocche in veggendo, che da loro si allontanava il Santo Giovinetto, non poterono trattenere le lagrime per lo dolore: Ed in quella guisa, che più figli al maggior segno amanti del proprio Genitore pruovano straordinaria pena nel partirsi che fa da loro; così pur'anche accadde in quel Monistero; dacche tutti, come or'ora abbiam riferito, l'amavano come Padre. Vollero tutti abbracciarlo: ed egli frattanto accompagnato dalle lagrime, e da' cuori de' suoi Fratelli dirizzò verso Roma il cammino.

In tal viaggio fu egli seguito da alcuni di quei santi Monaci, perche non ebbero cuo-

(a) *Brev. Rom. in Hymn. ad Vesper. sub die 29. Jun. in eorum festo.*

(b) *Raban. ubi supra.*

re di vederſi privi della ſua ſanta converſazione: e sì ancora perche ſi ſentirono pur'eſſi moſſi dal deſiderio di viſitare i ſuddetti Santi Sepolcri: onde inſieme con lui intrapreſero il viaggio. Nove furono queſti divoti compagni, i quali tutti, come diremo appreſſo, diedero dopo di Mauro glorioſamente per Criſto la vita.

Avviatiſi in verſo la ſanta Città di Roma, proſeguirono ſempre appiè il cammino: procurando con digiuni, e continove orazioni di rendere più divoto il loro pellegrinaggio. Gionti finalmente dopo cammino sì lungo dall'Africa a Roma, con incredibile divozione venerarono i ſanti Sepolcri de' Principi degli Appoſtoli. Le vigilie, e le orazioni, che fecero dinanzi a quegli adorabili corpi furono aſſai lunghe, e divote: infervorando S. Mauro tutti i compagni col ſuo bell' eſempio. Seguì anche in Roma a dare moſtra di ſua maravigliosa virtù; E, come ſcrive il Rabano (*a*) raccontando il viaggio, e l' operato da lui nella ſanta Città; *Introivit in ſenſum ejus, ut Sancti Petri Apoſtoli Sedem viſitaret, & proficiſcens, Deo auxiliante, Romam pervenit, & cum omnia didiciſſet myſteria, vel regulam Eccleſiae, multo magis in Urbe*

(a) *Raban. ubi ſupra.*

Urbe Roma coepit Christianis, & egenis consueta praeferre solatia. Nel che ci rende consapevoli questo grand'Uomo, che oltre al disegno avuto da Mauro di venire a Roma per visitare i sepolcri de'Principi degli Apostoli, cosa, che viene scritta da tutti gli Storici di sua vita (*a*); intraprese ancora un viaggio sì faticoso, e sì lungo, per venerare la Sede di S. Piero, e per essere, da chi vi si trovava assiso, ammaestrato in tutto, che o parliam de'Misterj, o parliam delle regole di bene operare, viene da santa Chiesa insegnato a' suoi fedeli: Avvertendoci di vantaggio, che in Roma piucche in ogni altra parte seguì a compartire a'Cristiani perseguitati, ed afflitti, ed a' bisognosi i soliti suoi sollevamenti, e conforti: Non potendo fare altrimenti; dacche altrimente operare le sue viscere piene di commiserazione degli altrui travagli, e delle altrui miserie in verun conto gli permettevano.

Uno degl' Imperadori, che in questo tempo tenevano (*b*) il dominio di Roma fu Nu-

(a) *Papebroch. Raban., Belluacens., Scriptores Societat. Petrus de Natal. &c. loc. citat.*

(b) *Vide Pagi Critic. ad Annal. Baronii ad an. Christi 283. num. 5.*

meriano ; il quale dopo avere per breve ſpazio di tempo governato l'Imperio, da Apro ſuo Suocero fu ſegretamente uccisò, mentre dalla Perſia, dove era ſtato da ſuo Padre condotto (*a*), ritornavaſene a Roma dentro d'una lettiga. Fieriſſima fu la perſecuzione, che queſti moſſe contro la Chieſa: e perche nimiciſſimo fu del nome di Geſucriſto, molto grande fu il numero de' Santi Martiri fatti da lui uccidere, per togliere affatto dal Mondo il di lui Nome, per cui ſparſero eſſi sì glorioſamente quanto ſangue aveano nelle vene: (*b*) *Sub Numeriano Imperatore plures paſſi ſunt in diverſis locis pro nomine Chriſti*, laſciò ſcritto S. Antonino: E'l celebre P. Antonio Pagi nella ſua grand' opera della Critica degli annali di Ceſare Baronio dice così (*c*): *Multos tamen Numeriano imperante praeter eos, quorum Baronius meminit, martyrium paſſos eſſe, certum eſſe debet.*

Co-

(a) *Euſeb. Caeſarienſ. in Chronic. ad an.* 287. *fol.* 491. *Pagi ubi ſupra ad ann.* 284. *n.* 3. *Natal. Alexandreto.* 3. *Hiſt. Eccl ſec.* 3. *cap. ult. num.* 17. *fol.* 618. *col.* 2. *lit. B. & alios.*

(b) *S. Antonin. in Chron. p.* 1. *tit.* 8. *c.* 9. §. 4. *de geſtis ſub Numeriano fol.* 515. *col.* 2. *lit. F.*

(c) *Pagi ubi ſupra ad ann.* 284. *num.* 9.

Cosi ancora il Rabano (*a*) testifica, che *Imperium obtinuit Numerianus impiissimus, & coepit per civitates, vel Provincias suas praecepta arguenter dirigere, ut si quis Christianus inventus fuisset, & non Diis immolaret, diversis suppliciis maceratus morti traderetur. Ipso namque in tempore cum praefecturam Romae promeruisset Celerinus, & ipse Idolis deditus diu requisisset per omnes civitates, vel loca, ut sic, ubi Christiani reperirentur, diversis generibus tormentorum affecti deficerent &c.* Affermando altresì un'Autore moderno(*b*) che *saevissima omnino sub hoc Caesare, scilicet Numeriano, fuit laniena nostrorum*. Fra gli altri, che sotto di lui sparsero il sangue a difendimento della Fede di Gesucristo annumerano gli Storici il nostro Santo, il di cui glorioso martirio prendiam' ora a descrivere.

Le visite delle Chiese, le orazioni, che facevano, i conforti, che davano a' Cristiani, ed a' bisognosi S. Mauro co' suoi compagni fecero tosto, che tutti pienamente conoscessero,

(a) *Raban. ubi sup.*

(b) *P. Jo. Bapt. Mascul. in lib. de persecution. Eccles. pag. 52. ubi agit de persecut. Numeriani.*

fero, che essi erano nimici giurati del Gentilesimo, persecutori dell'Idolatria, adoratori del vero Dio, e veri seguaci di Gesucristo. Che però sparsa che fù di tai cose la notizia, giunse questa alle orecchie di Celerino empio Prefetto della Città di Roma, fiero persecutore anch'esso, come era il crudelissimo suo Sovrano, del Nome di Gesucristo. Non così certamente affamato lupo corre sopra un tenero agnellino, come fe' Celerino in sentendo, che in tempo della sua reggenza vi era in Roma, chi mostravasi apertamente seguace del Crocifisso. Ordinò ben tosto a' suoi Ministri, che trovati S. Mauro e i suoi compagni, li conducessero dinanzi a lui. Eseguiron ben tosto tal'empio comandamento quegli Uomini scellerati: nè ebbero a sostenere gran fatica per rinvenire il sant'Uomo: Veniva egli ad esser palese a tutti per l'esercizio di tutte le virtù. E perciò ravvisatolo per desso, il presero: e fortemenre legatolo, il conduslero con gran suo patimento davanti a Celerino. Questi in veggendo il nostro Santo giovine di fresca età, trovandosi allora circa il ventesimo anno, pensò ben tosto, che poco gli sarebbe costato il ridurlo all'ubbidienza di Cesare, inducendolo a sagrificare a' suoi falsi Numi: E che persuaso avendo

do a S. Mauro tal'empietà, facilmente avrebbe pure vinti i suoi compagni, che da lui come da Padre, e da Maestro puntualmente pendeano. Dimandò primieramente al nostro Santo di quale patria esso e i suoi fossero, e qual fede seguissero. Prontamente a tal richiesta Mauro rispose con animo forte, e con invitta costanza (*a*): Noi siamo della Libia, e nella Fede di Cristo siamo stati nutriti: il latte della sua santa Fede abbiam succhiato: e quì venuti siamo per visitare i santi Corpi de' Principi della Chiesa. A tal risposta montò in rabbia l'iniquo Prefetto; e per questo ordinò, che fossero aspramente legati, e ben custoditi; e che fossero ancora nel tempo stesso forzati, e costretti a sacrificare agl'Idoli. Or quì sì che cominciò a risplendere la grande ed invitta costanza del nostro Eroe. Detestò con parole di acceso zelo lo scellerato comandamento: affermò, che quelle bugiarde Deità da loro adorate altro non erano, che Demonj: pubblicò esser solamente vera la Fede di Cristo, i di cui seguaci al solo vero Dio offerivano e sacrificj, e tributi: e protestossi finalmente, che piuttosto avrebbe sostenuto ogni tormento,

e sop-

(a) *In manuscripto citato.*

e ſopportata la morte ſteſſa, che commettere una ſcelleraggine sì enorme ed eſecranda. Stette dunque con tutti i ſuoi compagni ſaldo e forte il noſtro Campione. Il che ſaputosi da Celerino, minacciolli ſeveramente; affermando loro, che ſe non ſacrificavano a' ſuoi Dei, avrebbe fatto pruovare ad eſsi tutti i tormenti della più efferata barbarie; condendandoli finalmente alla morte: Fatto queſto pensò di dare ad eſsi la libertà, come fece in effetto. Coſa ſtrana veramente, ma da lui praticata per una mondana politica: ſperava egli, che 'l giovinetto Mauro co' ſuoi compagni si foſſero atterriti alle ſue tiranniche minacce: e perciò moſſi dalle medeſime cedeſſero a' ſuoi voleri: e laſciando di ſeguire il vero Dio, abbracciaſſero l' infame culto degl'Idoli. Comparve quì veramente la follìa degli umani penſieri. Celerino minacciando i ſanti Martiri penſava di ſpaventargli: E queſti dalle ſue minacce preſero motivo di ſtare più fermi nella confeſſion della Fede. Immaginavaſi ancora, ed o quanto ſcioccamente! che laſciandoli liberi, doveſſero finalmente adorare le ſue Deità: E San Mauro co' ſuoi in queſto tempo, che viſſe in libertà, ſi apparecchiò a ricevere la palma del martirio: e fu da Dio animato, e confermato.

mato a mantenersi stabile nella sua Fede; soggettandosi anche dopo la tolleranza di spietati tormenti a morire con gran coraggio per Gesucristo. Questi furono i glorioſi principj del forte martirio, che sostenne il nostro Santo. Nè potea questo essere se non se glorioso, dacche da sì belle azioni ebbe il cominciamento. Ma di questo dalle cose riferite, e da quelle, che racconteremo ci contentiam che chi legge ne formi la dovuta e proporzionata idea.

CAP. IV.

Vita ritirata, che menò circa di questo tempo.

NOn pensi chi legge, che 'l nostro glorioso Eroe si ritirasse a menar vita solitaria per isfuggire l'odio, l'ira, e le minacce dell'empio ed iniquo Prefetto. Ardea nel cuor di lui, e di tutti i suoi compagni una cocente brama di dar la vita per Cristo, e spargere a difensione della sua Fede tutto il lor sangue. E però in sentendo dal pocanzi mentovato Prefetto, che se alle sue Deità

men-

menſognere ſacrificar non voleano; offerendo tributi a' ſuoi Numi, e rinunziando per conſeguenza la fede del vero Dio, avrebbe fatto provar loro tutti i più ſpietati e ſtraordinarj tormenti: E ſe dopo queſti ridurre non ſi voleano ad ubbidirgli, avrebbe tolto ad eſſi la vita: Si accese in petto di Mauro, e de' ſuoi un gran deſio di eſſere martirizzati: Quindi è che altro non ſoſpiravano, nè altro deſideravano, che di ſopportare un crudele ſpietato martirio. Perche però non ſapea il mio Santo ſe allora voleſſe Dio, che ſoggettaſſeſi per lui alla morte; ſu tal motivo in una orrida caverna di ſolitario diſerto volontariamente ſi ritirò: Nè altro motivo l'induſſe a queſta azione, ſe non ſe la ſperanza di eſſere avviſato da Dio medeſimo del tempo, in cui andar dovea co' ſuoi a ſpargere il ſuo ſangue per teſtificare, e confeſſar la ſua Fede. Un tal diſegno, ed una tale ſperanza non reſtò deluſa. Imperciocche il Signore Iddio, come diremo frappoco, per mezzo d'un' Angelo fe' ſapergli dopo qualche tempo, eſſere gionta ormai l' ora di moſtrar ſua coſtanza a fronte de' tormenti, ed in faccia della medeſima morte.

Partironſi adunque dalla ſanta Città, e dopo non breve viaggio entrarono in un diſer-

ſerto, ed ivi ritrovata un' orrida ſpelonca, o ſia ſpaventevol caverna più atta ad eſſer tana di beſtie, che abitazione di Uomini, in eſſa feſtoſamente ſi chiuſero. Mi ſpiace quì ſommamente di non avere notizia minuta ed eſatta di tutto l'operato ne' tre meſi, che, come diremo appreſſo, vi dimorarono. Gli Storici non ci hanno laſciato ſcritto che poche parole della vita da lui ivi menata: Nè potevano dirne di vantaggio; imperciocchè eſſendo ſtata ogni coſa da loro operata ne' ſolitarj orrori di quella grotta; ed eſſendo altresì i Santi oltremodo cautelati, e guardinghi a tener naſcoſte le loro virtuoſe operazioni; perciò, non avendo avuta di queſti eroici atti di virtù la notizia, tramandare non la poterono a' Poſteri. Dio ſolo intanto, il quale sa con diſtinzione anche i divoti penſieri della lor mente, perchè d'ogni minima coſa buona tenea già ad eſſi fin dall' eternità apparecchiata la mercede, e 'l premio, è informato appieno di tuttociò, che in quell'antro chiuſi operarono. Raccontano (*a*) eſſi però alcune poche coſe; e ſono quelle appunto, che noi quì riferiremo. Toltone il tempo, che dava co'

(a) *Raban. S. Antonin. Petrus de Natalib. Bellaacenſ. & alii ubi ſup.*

co'ſuoi il noſtro Santo al ripoſo, ch' era cortiſſimo, e ſulla nuda terra, tutta la notte paſſavala in continove e divote vigilie. Tennero mai ſempre il cuore unito con Dio: eſſendo oltremodo lunghe e ferventi l' orazioni, che facevano. Imploravano continovamente il divin ſoccorſo: e pregavano il Signore Iddio a degnarſi di far loro intendere quando volea ch'eſſi ſpargeſſero il ſangue per Lui: non laſciando altresì di ſupplicarlo, a ben provvederli di coſtanza, e di fermezza nel confeſſar la ſua Fede. La vita loro potea dirſi miracoloſa; dacche moltiplicando, e più auſteri facendo i ſoliti digiuni; parea che piuttoſto di nulla cibaſſerſi, che digiunaſſero. Rigoroſe erano le diſcipline, e continove le aſprezze, colle quali affliggevano i loro Corpi. E ſiccome paſcevano con ſaporoſi cibi lo ſpirito; così ancora ſempre maceravano la loro carne: formidabile eſſendo ſtato in queſto tempo il dilacerarſi, con cui ſi apparecchiavano a' più glorioſi trionfi. Tanto noi affermiamo che praticaſſe San Mauro in queſta ſpelonca: Nè s' immagini chi legge, che l' affermiam ſolamente fondati ſopra di qualche conghiettura: Imperciocche quanto fin quì abbiam riferito, contato l' abbiamo ſul fondamento d'un manu-

nuſcritto, che ci è ſtato conſegnato, e ſull' autorità di varj Autori (*a*), che ne han parlato.

Tre meſi continovi ſi trattenne co' ſuoi S. Mauro in queſta caverna, menando in eſſa una vita più Angelica che umana. Piacque finalmente al Signore di dargli avviſo, che già ſi accoſtava il tempo, in cui dovea eſſere in Roma martirizzato, eſortandolo ſu tal motivo ad uſcirſene, e portarſi nella Città di Roma. Nè queſt'avviſo gliel diè con una ſemplice iſpirazione interna, ma degnoſſi mandar dal Cielo un'Angelo, che di queſto il rendeſſe conſapevole: Il fatto andò di queſta maniera: Mentre una notte dopo lunga orazione ſi poſe un poco a ripoſare ſtanco ormai, e laſſo da' patimenti tollerati, ſi vide dinanzi un'uomo aſſai bello, che d'ogni 'ntorno mandava lucentiſſimi ſplendori, e che teneva in mano una verga d'oro, il quale gli diſſe (*b*); ſorgi o Mauro, perche Dio non ti ha diſprezzato, amandolo tu con tutto il tuo cuore: è già divino volere, che tu co' tuoi compagni ſopporti 'l martirio: Sen-

za

(a) *Belluacenſ. Petrus de Natalib. S. Antonin. & alii loc. citat.*

(b) *In manuſcripto allato.*

za dimora ritorna a Roma, donde partisti. Un fatto sì portentoso vien riferito da quasi tutti gli Storici, i quali ragionano di S. Mauro: e perche egli è veramente mirabile, per dargli più fede, abbiam pensato di riferirlo colle stesse parole di tre Autori, tralasciandone il rapporto di tutti gli altri per non tediare chi legge (*a*). *Audiens autem edictum Numeriani Imperatoris, de Christi Nomine persequendo, fugiens in spelunca latuit. Sed post menses tres vidit in somnis virum splendidum aurea virga se tangentem, sibique mardantem, ut Romam intraret, & martyrium constanter susciperet. Ingressus itaque &c.*

Dopo la relazione, che ne fa Pietro de' Natali sentiamo il rapporto di Vincenzo il Bellovacense (*b*): *Audiens Maurus vocem rabidam Celerini Praefecti Christianos persequentis, de Urbe se subtraxit, & in quodam deserto in spelunca latuit. Cumque*

(a) *Petrus de Natalib. in Catal. SS. lib. 10. cap. 93.*

(b) *Vinc. Belluacens. in Spec. Hist. lib. 11. cap. 121. fol. 452.*

que illic, tribus mensibus moraretur; media nocte post orationem soporatus est, & vidit virum splendidissimum, virgam ferentem quasi auream inmanu sua dicentem sibi; Surge Maure, quia non te despexit Deus, quem diligis toto corde, & Urbem sine mora ingredere. Quod cum fecisset &c.

Ma sentiamo finalmente ciocche ne scrive Santo Antonino Arcivescovo di Firenze. Parlando egli della fiera persecuzione, che mosse contro de' Cristiani l'empio Numeriano, e de' Martiri, che sparsero sotto di lui gloriosamente quanto sangue aveano nelle vene, così lasciò scritto del nostro Santo (*a*); *Latuit in Spelunca: post tres autem menses media nocte soporatus post orationem splendidissimum virum vidit virgam ferentem in manu sua quasi auream sibi dicentem: Surge Maure, quia non te despexit Deus, quem diligis ex toto corde, & sine mora Urbem ingredere*. Così lasciò scritto questo Santo Prelato rapportando un tale strepitoso successo.

Risvegliossi ben tosto dal sonno il glorioso S. Mauro, e conosciuta per vera la visione

C

(a) *S. Antonin. loc. citat. fol. 516. lit. A.*

sione avuta, si trovò pieno di giubilo, in veggendo, che la Provvidenza avealo già disegnato ad esser co' suoi Compagni glorioso Martire di Gesucristo. Chiamò subitamente i compagni, e palesò loro quanto gli era stato detto da quell' uomo sì risplendente veduto in sogno, che al parere di qualche Autore (*a*) fu un'Angelo del Signore. Fra' suoi vi era alcuno di animo non così forte, qual si richiedeva per resistere a' cimenti, che doveano incontrare, nè fornito di tanto coraggio, del quale bisognava che fossero tutti provveduti per ribattere gli assalti, e rintuzzare l'orgoglio di Celerino, incontrando volentiermente e pene, e morte: Ciò considerando il nostro glorioso ed invitto Eroe, non contento di farli consapevoli della visione avuta, fe' loro un lungo ragionamento, col quale gli esortò ad armarsi di costanza e di fermezza per mantenere la fede del vero Dio: Rappresentando ad essi la grazia singolare, che Dio facea loro, trascegliendoli fra tanti a dar per Lui e'l sangue, e la vita. Non così certamente dolce aura, che spira, raccheta le onde del mar turbato, e piacevole venticello

(a) *Gononi de Vitis PP. Occid. lib. 3. fol. 154. col. 1. in fine, in orâ paginae.*

cello fuga dall'aere ogni nuvola, che l'occupava; come le parole di Mauro tolsero dagli animi de'compagni ogni fievolezza, e pusillanimità, che gl'ingombrava. Seppe pertanto sì ben discorrere, che sincerò l'animo di tutti di tal màniera, che si offerirono tutti a morire prontamente piuttosto, che adorare i falsi Numi, come pretendea da essi lo scellerato Celerino. Provveduti adunque di un'animo grande, e forniti di un petto di acciajo, a gran passi si avviarono verso Roma: Che val tanto a dire, si avviarono velocemente, e giunsero alla fine a quella gran Città, che dovea essere spettatrice della loro costanza, il teatro delle loro glorie, e'l campo della loro battaglia, e della lor corona.

CAP. V.

Da' ſoldati Romani fu condotto di nuovo dinanzi all'empio Prefetto Celerino: Ciocche per queſto gli ſucceſſe prima di eſſere martirizzato.

NOn così certamente ſitibonda cerva corre al diſiato fonte, come il noſtro glorioſo Santo volò co' ſuoi verſo la Città di Roma, per eſſere ivi martirizzato, e poter tuffarſi nel fonte del ſuo bel ſangue. Arrivati tutti a Roma ſeguirono le azioni virtuoſe, che per tre meſi, ne'quali erano ſtati chiuſi nella ſpelonca, aveano intralaſciate. E con più fervore di prima ſi diedero a viſitare le ſacroſante Baſiliche, e venerare i ſepolcri de' Martiri, ed a dare gli opportuni conforti, e ſollievi a'perſeguitati Criſtiani, ed agli abbandonati poverelli.

Celerino frattanto ſempre più ſitibondo dell'altrui ſangue quanti più vedea dar volentiermente per Dio, e per la ſua Fede la vita, tanto maggiormente montava in colle-

collera; mostrandosi sempre più nimico del Nome di Gesucristo; dacche sempre più incrudelivasi contro de' suoi seguaci. Gli sovvenne dopo qualche tempo della sua sciocchezza in aver data la libertà a S. Mauro co' suoi Compagni, senza avere neppur leggermente sfogata contro di loro la gran rabbia, che portava a'Cristiani, il nome de'quali già disegnava del tutto estinguere. E ricordandosi della costanza da essi mostrata nel confessare la vera Fede, tanto più contro loro tra se medesimo si arrabbiava: altro maggiormente non bramando, che di nuovo averli fralle mani; per saziare in essi il suo furore: Comandò adunque a' suoi soldati, che dappertutto usassero ogni diligenza per ritrovarli. Corsero subito quegl' iniqui e spietati ministri, non risparmiando diligenza per rinvenirgli: ed in ogni luogo proccuravano d' informarsi, ove Mauro co' suoi Compagni fosser nascosti. Questi però come tanti forti ed animosi lioni andavano coraggiosamente incontro la morte. E benche tutti colla pratica delle sante virtù non trasandavano la visita delle divote Basiliche, Mauro nondimeno, il di cui spirito era ormai impaziente di vedersi trattenuta la bella palma, e la vaga corona di Martire, si faceva vedere ne' luo-

ghi più pubblici, e più popolati, acciocche ravvisato per desso, fosse preso, e condennato alla morte. Quanto disegnava, tanto puntualmente avvenne. I soldati conosciutolo per quello appunto, ch'essi desideravano, e per cui aveano fatte tante diligenze; e conosciuti ancor' avendo i suoi compagni; legaronli tutti assai aspramente: e con gran rabbia, e sollecitudine li condussero dinanzi al Prefetto Celerino, che con grande impazienza stavagli aspettando.

In vedersi questi davanti il mio glorioso Eroe accompagnato da'soliti nove Campioni, che gli erano stati sempre fedeli, tutto si rallegrò: e 'l motivo di tal suo godimento fu, la speranza o di vedere il mio Santo sagrificare agl'Idoli, ovvero di vederlo tormentato, e finalmente di condennarlo alla morte. Pensò dapprima efortarlo a lasciar quella Fede, ch'ei chiamava e stoltizia, e sciocchezza; ed adorare i suoi Numi: promettendogli, e lo stesso agl'altri, di renderlo amico di Cesare, dargli larghe rimunerazioni, e farlo ascendere a sublime grado di gloria, e di grandezza. Rispose prontamente per tutti 'l mio Santo, che egli non conosceva altro Dio che il Creatore del Cielo, e della Terra: la sua fede esser vera: e che non si sarebbe giammai

mai mosso un punto dall'esser seguace di Gesucristo. A tale inaspettata risposta cominciò Celerino ad esortarlo di nuovo a metter senno, ed in questa guisa parlògli: *Già sono tre mesi o Mauro* (così leggo io in un'autentico manuscritto, che appo di me si conserva) *che io t'ebbi in mia mano, e ti poteva fin d' allora far provare una crudele ed aspra morte: Ma non volli far questo, e ti lasciai nella pristina libertà, con donarti la vita, supponendo, che coll' usar teco questa mia clemenza, avessi avuto a mutar pensiero, lasciar la Fede del Crocifisso, e dar tutto il culto a' nostri Dei con adorarli. Ma tutto il contrario è succeduto: Vedo che adesso più che mai tu disprezzi i nostri Dei, col mostrarti più fervente verso il tuo Dio. Adunque Mauro se non vuoi essere lo scopo del mio furore, e far che questa mia gran clemenza si cambj in odio, e sdegno, muta pensiero, e cangia Religione, con andare ad assistere a' Sagrifizj de' nostri Dei, ed ivi dar loro tutto l'onore dovuto. Altrimenti ti farò provare la più spietata morte, che mai vi sia: e farotti vedere quanto possa, e quanto vaglia il mio furore.*

Animando un dì il Redentore Maestro i suoi cari Appostoli a star forti e coraggiosi nel ministero, cui gli avea eletti, minuta-

mente informolli di quanto dovea loro avvenire: Affermò ch'Egli mandavali come tante innocenti pecorelle in mezzo de' lupi. Esortolli a saper congiugnere la simplicità di colomba colla prudenza di serpente. Profetizzò come sarebbono essi condotti e strascinati dinanzi a' tribunali e de' Presidi, e de' Regi, e che avrebbono sopportati e flagelli, e tormenti. Ed alla fine diede loro il modo come dovean portarsi, quando che da' suddetti interrogati fossero della Fede, che confessavano, ed esortati a negarla con disonor del suo santo Nome tanto da loro adorato: *Cum tradent vos, nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini: dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini. Non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis* (*Matth.* 10. *v.* 19. & 20.). E fu lo stesso che dire: Ogni qualunque volta che sarete voi condotti per amor mio ne' Tribunali, nelle Sinagoghe, e ne' Concilj, sarete allora di tanta virtù, e di tanto fervor di spirito provveduti, che non bisognerà esser solleciti ed ansiosi per riflettere a ciò, che dir dovrete a difension del Vangelo: imperocchè in quel cimento vi saranno suggerite le parole, colle quali avrete a confondere il Gentilesimo, e l'Idola-

tria:

tria: Nè pensiate esser Voi que', che allora ragionerete: lo Spirito Santo sarà quello, che parlerà per bocca vostra. *Non enim vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis*. Così animò Cristo gli Appostoli: così, al parer della Chiesa, incoraggiò tutti i Martiri: E mercè tal promessa si videro e questi e quelli, come abbiamo dalle Storie, e dalle Scritture (*a*), parlare senza timore o paura intrepidamente dinanzi a' Pontefici, a' Presidi, a' Prefetti, e dinanzi agli stessi Sovrani di tutto 'l Mondo. Una tal promessa di Gesucristo, che non potea mancare, si vide avverata continovamente ne' Santi Martiri, e fra gli altri in San Mauro, di cui trattiamo, alloracche presentato fu dinanzi al Prefetto Celerino. In sentendosi proporre da questi l'empio partito di negar la Fede del vero Dio coll' adorazione delle Deità mensognere, tutto di santo zelo si accese, ed avvalorato dalla grazia, e dalla virtù dello Spirito Santo così gli rispose; *Egli è vero, o Celerino* (così pure nel manuscritto

(a) *Act. Ap. 4. 8. & seq. & ibid. v. 19. & seq. & cap. 5. v. 29. & seq. & alibi. Vide Cornel. a Lap. in Matth. 10. 19. & omnes Auct. qui Martyrum Acta scripserunt.*

scritto suddetto io leggo) *che ora già sono due fiate, che io sono venuto avanti 'l tuo cospetto, e pubblicamente ho confessato gloriandomi di esser Cristiano. Volevi che avessi rinunziato a Cristo; e perche io non volli ciò fare, severamente mi minacciasti, e poi libero mi facesti partire dalla tua presenza: sperando che per le minacce e tormenti mi avessi avuto a spaventare, ed atterrito spiegarmi ad adorare i simulacri del Diavolo: Il Signore Iddio però, che io adoro e venero, perche a Lui solo tutta l'adorazione si deve, mi liberi dal commettere una tanta e sì grande scelleraggine. Invano, o Celerino, ti affatichi di persuadermi: nè le minacce, nè i tormenti potranno rimuovere la mia volontà, nè giammai mi potranno indurre a sacrificare al Diavolo. E se mi si preparano i più atroci supplizj, e se mi si appreștano i più fieri e squisiti tormenti, son pronto a sofferire ogni cosa, e sopportare pur'anche qualsisia aspra e spietata morte; stimandola dolce e cara: Volendo piuttosto tollerare tutto ciò, che negare il mio vero Dio Signore del tutto, e Fattore dell'Universo. In Lui ho posto tutta la mia speranza, da Lui io spero ogni ajuto. Nè tu potrai farmi cosa più grata, che dopo aver pruovati in me tutti i tormenti, con-*

den-

dennarmi finalmente ad una morte la più crudele, che inventar possa la più fiera ed inumana barbarie.

Così parlò all'empio ed iniquo Prefetto, senza che punto i minacciati tormenti l'atterrissero dal confessar pubblicamente la Fede del vero Dio: Due effetti cagionò in que', che l'ascoltarono un discorso sì fervente, e sì zeloso del Santo; un contrario all'altro, cioè di rincoramento e di rabbia. I compagni suoi, che parlavano per la sua bocca, e per suo mezzo ancor si protestavano di non riconoscere altro Dio, che 'l Dio de' Cristiani, si rendettero, in sentir tai parole, assai più animosi e forti ad incontrare ogni più barbara fierezza: Stimando a grande onore, come lo era in verità, il dover confessare pubblicamente e colla voce, e col sangue la vera fede: E perciò parea loro, che troppo indugiasse il Prefetto a farli tormentare, e poi morire per Cristo. Contrario effetto partorirono nell'animo di Celerino: Tanto è vero, che sovvente accade, che la stessa semenza dà il centuplo di frutto, se vien ricevuta in buona terra, e s'inaridisce cadendo in campo tutto pieno di spine. Voi, leggitor mio cortese, ben so che stiate attendendo chè dicesse, e chè operasse l'empio Prefetto in sentir che S. Mauro burlavasi delle sue

mi-

minacce, e vilipendeva i suoi tormenti. Ed io per contentarvi ne vo' distendere nel Capitolo, che segue tutto intero il racconto.

Nelle lezioni di San Mauro, che addì due di Maggio anticamente si dicevano in Lavello, si riferisce, che Mauro fosse stato ancor portato dinanzi all'empio Numeriano, e che avesse gloriosamente confessata la Fede di Gesucristo. Ecco 'l fatto riferito da me colle proprie parole, che in esse io leggo registrate: *Il B. Mauro per la ferma costanza, che avea dimostrata, fu portato dal Prefetto avanti a Cesare, e questi gli disse*: Io vedo che tu hai molti Compagni nella tua fede: nientedimeno invoca i nostri Dei; ed in quello, che hai peccato prima, coll' accostarti ad essi ti sarà perdonato. Mauro allora disse a Cesare: *Noi Cristiani ci vergogniamo far cosa contro Cristo Crocifisso: E se tu sentissi altrimenti quello, che noi dicemo, ti assicuro che hai onninamente una speranza non buona*. L'Imperatore frattanto avendo intesa la risposta del sapientissimo Mauro, disse; *mentre che voi vi acquietate ne' Dei con adorarli, noi avemo in Voi buona speranza*: In sentir questo tutto pien di zelo parlò Mauro nella seguente maniera; *In vano ti adopri, o Cesare, che noi vogliamo negare Cristo, e sa-*

gri-

grificare agl'Idoli : *Come non sai, che 'l nostro Dio dà l'essere, la vita, ed ogni cosa a noi, ed a tutti i viventi ? Se avessi un servo fedele tra mille, e gli dimostrassi molto bene, e 'l facessi degno di onore ; di maniera che si glorificasse da te piucche gli altri ; e dipoi 'l vedessi che ti disprezza ; e quello, che avanti era onorato, abbandonandoti andasse al tuo nimico, quanto ti spiacerebbe ? Nasconderesti forse tu, o potresti sopportare l'ira, e 'l furore, perche quello, al quale hai dati tanti beni, ti abbia sì villanamente lasciato ; ed accostato si sia al tuo Avversario ? Questo*, rispose l'Imperadore, *in niuna maniera il potrei sopportare*. Il Martire allora ripigliando il discorso disse ; *Tu il quale sei uomo corruttibile dici, che per niuna maniera il sopporteresti ; parendo che fosse grande ingiuria, ed ingratitudine, e se potresti, gli faresti pagar la pena. Sappi dunque da me, che Cristo è 'l vero Dio, il quale ha fatti a me innumerabili beneficj ; e mi ha ricevuto per figlio, secondo la grazia, di che ne sono affatto indegno : Or come mi comandi, che io lo neghi ? Questo non mai si farà da me*. Fin quì le riferite lezioni. Ma bisogna che ormai torniamo a Celerino, il quale da tante sì coraggiose risposte più montava in rabbia, ed in furore.

CAP.

CAP. VI.

Tormenti crudeli, co' quali Celerino tentò di vincere la sua fortezza. Sua tolleranza invitta, e ferma fede altresì da lui in queste congionture mostrata.

IL Prefetto Celerino sentì disdegnosamente le parole di Mauro, e la pubblica confessione, che avea fatta dinanzi a se, e facea allora davanti l'Imperadore della sua Fede: E sentendo che questi, non contento di sprezzare i suoi falsi Numi, e protestarsi, che 'l solo Dio de' Cristiani era il vero Dio, si rideva de' suoi tormenti, e scherniva le sue parole; si accese al maggior segno di furore e d'ira: E per far vedere al Santo quanto sapea, e potea fare un Celerino sdegnato, ordinò ben tosto, essendosi totalmente rimesso a lui l'iniquo Numeriano circa il farlo martirizzare, che apparecchiati si fossero, ed apprestati i tormenti più fieri per dilacerare le dilica-

te

te membra del Santo Giovinetto. Ordinò primieramente, che fosse molto bene battuto con aspri nodosi bastoni (*a*). In sentire un tale ordine gli empj Ministri del Prefetto: con incredibile rabbia si diedero con istrumenti sì fieri a battere e ribattere senza veruna pietà il tenero dilicato corpo di Mauro. Io lascio argomentare a chi legge qual fosse il dolore, che sotto tal tormento patì il nostro gloriosissimo Eroe. Basta sol che si dica essere stato questo supplicio sì formidabile, che, come riferiscono gravi Autori (*b*), moltissimi furono que' Santi Martiri, i quali sotto di questo tormento lasciarono gloriosamente la vita. Quello solamente, di che or mi preme, che informato sia chi legge, egli è, che 'l mio Santo mostrò una gran costanza nell'essere sì fortemente percosso: E questo potrassi argomentare dal fatto, di cui ora noi cominceremo la narrativa. Pensò Celerino, che Mauro atterito e spaventato da tormento sì fiero avesse voluto condiscendere

si.

(a) *Beda t. 3. suor. op. in Martyrolog. sub die 21. Nov. fol. 350. Raban. t. 6. suor. op. in Martyrolog. sub die 21. Nov. fol. 99. col. 1.*

(b) *Lege Gallonium de Cruc. SS. MM c. 4. praecipue pag. 179. & 180. & alios.*

finalmente a' ſuoi voleri: e però gli fe' dimandare, ſe voleva ancor perſiſtere nella ſua Fede: In ſentir tal dimanda il Santo così riſpoſe a que', che ciò gli differo; *Miſeri che voi ſiete: queſti tormenti ſembrano a me dolci e ſoavi, ſofferendoli per amor di Colui, che volle morire per me ſu di un tronco di Croce*: Parole, che furono da lui dette con tanto di fortezza e di coraggio, che tutti que', che ivi ſi trovaron preſenti reſtarono fuor di modo ſtupiti.

Fralle altre qualità di tormenti, che trovarono i Tiranni per ſupplicio de' Santi, terribiliſſimo fu quello delle Piombate. E' ſufficiente ſentire alcune parole del Cardinal Baronio, che noi quì riferiremo, per far concetto della loro fierezza. *Erat (a) id genus tormentorum, quaſi flagellum ex funiculis, in quorum ſummitatibus glandes plumbeae erant impactae. His terga, & collum damnati hominis verberabantur. De his Prudentius Periſteph. hymn.* 10. *in Romano his verſibus*; *Tundatur*, inquit, *tergum crebris ictibus, Plumboque cervix verberata extuberet &c. Pulſatus ergo Martyr illa grandine*

....*Por-*

(a) *Baron. in notis ad Martyrol. ad diem 6. Junii fol. 277. col. 2.*

.... Porro & si hujusmodi plumbatarum verbera non essent ad inferendam mortem (nam civilium legum praescripto caedere reum usque ad mortem vetitum erat) complures tamen inter ictus plumbatarum efflasse spiritum reperiuntur, & testatur Ammianus, & S. Ambrosius. Praetermittimus recensere innumeros fere Martyres, qui ad obitum usque plumbatarum verberibus sunt affecti. Inteso adunque avendo chi legge, che il tormento delle piombate consisteva nell'essere il Martire nelle spalle, e nel collo battuto con funi', alle cui estremità vi erano diverse palle di piombo, e che quasi innumerabili sieno quei Santi, che la Chiesa, per esser morti sotto le piombate, riconosce per Martiri; bisogna che si dica ora essere stato ancor così tormentato S. Mauro: Veggendo Celerino, che non potea giugnere al suo desiderio di vedere il nostro Campione adorare gl' Idoli col farlo battere co' bastoni nodosi; ordinò che il flagellassero colle piombate: Ma il Santo sempre più valoroso, e costante sopportava ogni cosa: animando frattanto i Compagni a star forti ne' tormenti, che sofferivano; ed insultando coraggiosamente e 'l Prefetto, ed i suoi Ministri: quasiche di niuna forza fossero tutt' i di loro tormenti.

Intorno a questo tormento però evvi un'altra cosa, che quì bisogna riferire prima che passiamo al racconto di altre cose memorabili, che nel Martirio di S. Mauro avvennero. Sdegnato il Prefetto in sentendo che il Martire si ridea di tai tormenti, ordinò, che gli fossero colle piombate peste le mascelle (*a*): forse per impedirlo dal più farsi beffa delle minacce, e de' supplicj suoi. Fu tosto eseguito quanto questi ordinò: E quantunque il dolore, e la pena fossero di gran lunga superiori a ciò, che noi possiamo scrivere, e chi legge potrà argomentare; pur nondimeno il Santo tutto tollerò pazientemente: Nè mai lasciò di schernire il Tiranno, di deridere i Manigoldi, di sprezzare i falsi Numi, e di confessare la vera Fede de' Cristiani.

A tal costanza stupido fuor di modo, e stranamente ancora incollorito Celerino, pensò di fargli dilacerare le membra nell'Eculeo: sperando, che non avrebbe potuto resistere a tanti spasimi: e così cedendo finalmente che avesse a perdere la bella palma di Martire. Divisi sono gli Autori in descrivere chè fosse l'Eculeo, in cui si legge soventemente negli Atti de' Martiri, che fossero stati in esso, e sospe-

(a) *Beda, & Rabanus ubi supra.*

sospesi, ed afflitti. (*a*) Alcuni sciocamente hanno stimato, che l'Eculeo fosse una lamina di ferro infocata, sulla quale i corpi de' Santi Martiri erano arrostiti. Altri furono di parere, che il tormento dell' Eculeo consistesse nell' essere i Martiri legati in alto colle mani, e che frattanto tenessero legati ne' piedi grossi e straordinarj pesi, da'quali venivano tormentati. Sigonio seguitato da molti afferma, che il Martire era legato con alcune corde, le quali in latino *fidiculae* si dicevano, in una macchina, la quale si calava, e si alzava quasi in forma di Croce: onde legandosi in essa i Martiri quando stavan calati, coll'alzarsi si dimembravano i loro corpi. Opinioni, che vengono rapportate, e ributtate da gravi Autori. L'openione però del Gallonio (*b*) è la seguente, cui dee aversi piena fede per la lunga fatica da lui sostenuta nel descrivere tutti i tormenti de' Martiri. Era l'Eculeo una macchina di legno fatta a forma di un gran cavallo con due ruote nelle sue estreme parti, che erano incavate, le quali

(a) *P. Antonius Gallonius in lib. de Cruciatib. SS. Martyrum cap. 3. fol. 99. & seqvent.*

(b) *Ubi supra fol. 102. & seq., & vide in fol. 171. ubi est Equulei figura.*

si rivoltavano per mezzo degli assi dalle funi, che vi erano passate per mezzo: perlocche accadeva, che legato in esse il Martire, venisse in varie guise tormentato, e tutto dimembrato. Per intendere però questo bisogna sapere, che gl' iniqui tormentatori de' Martiri preparavano un ceppo dritto di proporzionata lunghezza, e larghezza; nelle di cui estreme parti incavate ponevano due ruote, le quali potevano girarsi, e rigirarsi cogli assi: Or'acciocche totalmente restasse il corpo sollevato da terra, prendeano quattro legni un po' più stretti, i quali ponendoli con chiodi di ferro nelle parti estreme, ne formavano una macchina con quattro piedi a forma di cavallo, come quei, che oggi giorno si chiaman *cavalletti*. Si gittava poi 'l Martire sul ceppo suddetto supinamente: legavano poi una fune alle mani, ed un'altra a' piedi, e passavanle amendue per le suddette ruotelle, e poi le raggiravano per intorno a due altri legni, i quali stavano posti uno fra' due primi, e l'altro fra' due secondi legni, che erano come piedi del ceppo, che il sollevavano in alto. Coricato il Martire tiravano i manigoldi le funi sì fieramente, che le membra di tutto il corpo venivano dilacerate, e scommosse: Ed il lasciavano così dimembrato, e stirato; ovvero,

ro, così comandando il Giudice, rilasciando le funi, faceanlo cadere curvo dall'Eculeo, e con tormento inaudito lasciavanlo pendente per lungo tempo. Mi è stato di mestieri, Leggitor cortese, di trattenerti alquanto con questa narrazione; imperocche era questa bisognevole per farti formar concetto de' patimenti del nostro Martire.

Avvedutosi Celerino, che Mauro sprezzava i tormenti, comandò che fusse sospeso nell'Eculeo (*a*). Posto il Santo sopra di tal tormento resistè coraggiosamente al Tiranno: sopportò pazientissimamente l' essere dimembrato: e quasiche niente fossero i distendimenti di tutto il corpo, e l' essere in ogni parte stirato, tripudiava fra gli spasimi, e godeva fra così straordinarj patimenti. Stupidi ed attoniti, cosi leggo in un'antico manuscritto, restarono gli astanti per l' invitta costanza del Giovine: Tuttta volta non perdeano per questo la speranza, che il Santo Martire per la grande atrocità de'tormenti, e degli spasimi, avesse avuto in fine a piegarsi, con abbracciare il culto de'loro falsi Dei, e mettere in non cale la Fede del Crocifisso.

(a) *S. Antonin. p. 1. Chronic. tit. 8. cap. 9. §. 4. fol. 516. col. 1. Beda, & Raban. ubi supra.*

Ma delusi, e pieni di vergogna restarono: dacchè, quanto più atroci eran le pene, tanto più saldo, e forte nel confessare il vero Dio Mauro diveniva.

Si vide però frattanto, oltre la costanza di Mauro, e de' suoi, risplendere a lor favore l'Onnipotenza di quel Dio, che Essi adoravano, e per cui erano tormentati. Mauro, quantunque stirato, disteso, dimembrato, diciam così, sull'Eculeo, pur nondimeno illeso poi restò, ed intatto da quei tirannici e barbari strumenti: e questi, se col tormentarlo gli acquistavano la gloriosa corona di Martire, lasciandolo illeso gli acquistavano la vaga gloria di Santo. Per questo pure ne rimaneano attoniti i manigoldi: Ma pure non lasciavano di confidare, che il Martire avesse a rinunziar la Fede del vero Dio, ed offerir sagrifizj alle Deità menzognere.

Ma veniamo a Celerino: Vedendo questi, che niente operava con Mauro per mezzo di tormenti sì fieri, e nemmeno era giunto al suo desiderio di vederlo maledire il vero Dio, col farlo tormentare, e sospendere sull' Eculeo, tanto più sentiva roderssi le viscere per la rabbia, e pel furore. Ordinò pertanto che sullo stesso Eculeo fosse con aspri supplizj tormentato: pensando che con essi

avreb-

avrebbe vinta, e superata la sua costanza. Con unghioni di ferro forcelluti comandò che gli fossero tirate a pezzi le carni. Questi strumenti si chiamano dagli Storici in latino *Ungulae*, ed erano di questa maniera (*a*): si prendean due ferri lunghi fra loro uniti come le forbici; nelle stremità de'quali vi erano due unghioni pur di ferro, ma, come abbiam detto, forcelluti, e due altri un po' più dentro: Sicche collo strignere che faceano i ferri quei fieri Manigoldi *Martyrum carnes*, dice un grave Autore (*b*), *quibus admovebantur, macronibus illis, & fodicabantur, & sulcabantur*: divenendo le loro carni e solcate, e morsecchiate. Resistè pure ad esse con incredibil costanza il mio Santo, e con tolleranza inaudita sopportò un sì crudele stracciamento delle sue carni.

A tanta fermezza niente mosso il Prefetto diè ordine, che si lasciasse nell'Eculeo; ma che non s'intermettessero altre sorti di patimenti. Comandò che con ardenti lampadi gli fossero bruciati ed arrostiti i fianchi: *Desumbantur primum* (così si descrivono

(a) *Antonius Gallon. ubi sup. c. 5. fol. 250., & vide ibi figuram in fol. 269.*

(b) *Id. ib. fol. 252.*

questi tormenti da un grave Storico) (a) *vasa quaedam lata unius palmi longitudinis, vel aliquantulum majoris, quae deinde a summo ad arctiorem formam paululum praepositerae, perversaeque pyramidis instar contrahebantur, atque adstringebantur ... Postea vasa haec hastulis quibusdam quadratis, & simul colligatis septa, quae ad vasorum similitudinem, & ipsae a summo paulatim adstringebatur, igne flammam emittente repleri solebant. Porro has hastulas, si ad ea, ad quae lampades usui erant, animum referamus, intelligemus, quinque aut sex palmis plus vel minus extitisse oblongas.* Erano queste lampadi da cinque o sei vasi uno unito all' altro, ma che fra loro venivano pian piano stringendosi a modo di piramide intrecciati da diverse asticciuole: Si riempivano poi di ardente fuoco; e colla fiamma, che da questo per la sua parte superiore usciva, si bruciavano i fianchi de' Martiri. Così fu arrostito e tormentato San Mauro nell' Eculeo. Ma che? Se di S. Lorenzo

(a) *Gallon. ubi supra cap. 6. fol. 282. & 283. & vide ibi figuram fol. 290.*

zo dice S. Leone (a) che fu più tardo e più negligente il fuoco, con cui l'empio Tiranno facealo arroſtire ſulla graticola, che quello, il quale verſo Dio gli facea andare in fiamma il ſuo cuore; lo ſteſso del noſtro Santo francamente potrem noi affermare. Mauro tutto acceſo di carità inverſo il ſuo Dio ſprezzava il tormento del fuoco, ſi burlava dell'iniquo Celerino, e prendea a beffe tutti i ſupplicj, co' quali potea affliggerlo la ſua barbarie,

Tali e tanti tormenti ſoliti a darſi a' Martiri ſu gli Eculei ſopportò il noſtro Santo, e li ſopportò con quella coſtanza, che facea ſtupire tutti gli aſtanti, la quale noi abbiamo ſol leggermente abbozzata; proteſtandoci ora però, che per quanto da noi ſi dica, giammai potremo quì ben' eſprimerla. Diſſi *tormenti ſoliti a darſi a' Martiri*; Perocche, come dice il ſuddetto Storico; *Quod* (b) *si Rei conſtantia*, mentre ſtava ſoſpeſo sull'Eculeo, *ſpem Judicis fefelliſſet, atque ſuperaſſet, jubebat continuo igneus laminas, lampades, aut te-*

(a) *Ser. de S. Laur. cap. 4. to. 7. Bibl. SS. PP. fol. 1054. col. 2. lit. F.*

(b) *Anton. Gallon. ubi ſupr. cap. 3. fol. 104. & ſeq.*

tedas ardentes afferri, vel etiam ungulas, uncos, & consimilia, & his, vel horum saltem altero ejus latera, caeteraſque corporis partes aduri, atque excarnificari, ut sic novi doloris acerbitas quaereret veritatem. Reſtarono dunque deluſe le ſperanze di Celerino: e la coſtanza del noſtro Martire vinſe e ſuperò tutta la ſua rabbia, e furore: Perocche S. Mauro quantunque giovine, e giovine dilicato reſtava ſempre vittorioſo de' tormenti, e de'tormentatori.

Una coſa molto ſegnalata non deve quì ommetterſi: e queſta noi l' affermiamo perche la troviam notata in un' autorevole manuſcritto. Oltre i ſuddetti vi erano altri barbari, e ſpietati ſtrumenti, co' quali avrebbe voluto Celerino affliggere, e tormentare il mio Santo. Or vedendo la fortezza del ſuo animo, e l'intrepidezza del ſuo cuore, ſtimò bene di non volerli ſperimentare nel ſuo corpo; tra perche Mauro avrebbeli pur tollerati con tolleranza inaudita; e sì ancora perche aſſai temea di non reſtare maggiormente ſchernito. Grande argomento adunque della coſtanza di S. Mauro, dacche un Prefetto sì empio, nimiciſſimo di tutti i Criſtiani, e con diſtinzione di lui, láſciò di tormentarlo, per timore, che da queſti ſantamente dileggia-

giati e presi a giuoco non fossero ed egli, ed i suoi tormenti. Montato per tanto in rabbia, per torselo davanti, e per non più vederlo ordinò, come diremo nel Capitolo seguente, che fosse decapitato. Avendo adunque S. Mauro superate invittamente tante pene, e trionfato di così crudeli tormenti, non vi par forse, che a lui si debba quell'elogio, che il celebre Poeta Prudenzio (*a*) disse a lode del Martire S. Vincenzo

O miles invictissime,
Fortissimorum fortior,
Jam ipsa saeva, & aspera
Tormenta victorem tremunt.

Prima che chiudiamo questo Capitolo ci piace confermare tutto ciò, che abbiam riferito coll'autorità di quattro Autori; i quali in poche parole descrivono tutto ciò, che finora si è da me pienamente mostrato. Nè stimo che chi legge voglia averlo a discaro, dacchè servirà ciò a dar peso allo storico raccontamento da me fatto; ed a far sì che resti egli in accorcio informato di quanto patì il nostro Santo per la Fede di Gesucristo. *Ingressus itaque Urbem* (ecco le parole di Pie-

(a) *Aurel. Pruden. Hymn. 5. post medium to. 5. Bibl. SS. PP. fol. 1020. col. 2. lit. E.*

Pietro de'Natali) (*a*) , *& tentus a Celerino Praefecto, dum sacrificare nollet , primo quidem nodosis fustibus caeditur , et plumbatis in maxillis contunditur : deinde in Equuleo suspenditur , et ungulis ferreis laceratur* . Succinto è il racconto di S. Antonino (*b*) . *Deprehensus quod esset Christianus peregrinus , ductus est ad Praefectum Celerinum . Et cum invitatus ad sacrificia recusaret , asserens vana esse , & fragilia Idola eorum , jussus est in Equuleo suspendi , & ungulis radi, lateribus quoque ejus laminas ignitas apponi* . Ad un'Arcivescovo di Firenze, che fu S. Antonino, aggiugniamo un'Arcivescovo di Magonza , il quale fù Rabano non mai bastantemente lodato , e per la dottrina, e per la pietà (*c*) . *Celerinus Beatum Maurum multiplicibus tormentis afflixit ; hoc est, primum jussit fustibus nodosis caedi : Deinde plumbatis maxillas ejus contundi : postea in Equuleo suspensum ungulis radi , & lampades ardentes lateribus ejus applicari* . Conchiudiamo ogni cosa colle parole del Santo

Ve-

(a) *Petrus de Natalib. lib.* 10. *cap.* 93.
(b) *S. Antonin. ubi supra.*
(c) *Raban. loc. citat.*

Venerabile Beda (*a*) le quali veramente esprestive, meritano, che si rapportino quì sul fine del presente Capitolo. *Maurus sub Numeriano Imperatore, & Celerino Praefecto diversis poenis maceratus fuit. Primum enim fustibus nodosis caesus, deinde plumbatis jussum est maxillas ejus contundi; postea in Equuleo suspendi, atque ungulis radi, & lampades ardentes lateribus ejus applicari.* Così lasciò scritto questo gran Padre della Chiesa del nostro glorioso S. Mauro: Ed io mi protesto, che a tal degno e glorioso raccontamento io non ho che soggiugnere.

CAP. VII.

Condanna Celerino il nostro Santo ad essere dicollato. Incontra questi ben volentieri la Morte per la Santa Fede.

IO v'invito in questo Capitolo, Leggitor mio gentile, a vagheggiare il compimen-

(a) *Beda loc. cit at.*

mento del glorioso Martirio di S. Mauro, di cui ci troviam descrivendo la vita. La Provvidenza Divina, la quale avea già fin dall'eternità stabilito, che fosse in Cielo decorato colla corona di Martire, volle, che se l'acquistasse per mezzo di diversi spaventevoli tormenti sopportati con gran costanza, de' quali ne abbiam distesa nel Capitolo passato ben lunga la narrativa; e per mezzo altresì di una morte assai gloriosa incontrata da lui ben volentieri per la Santa Fede, di cui ne faremo nel Capo presente assai minuto il racconto.

Non furono bastanti nè la sofferenza di Mauro, con cui sopportò i tormenti, nè la sua fermezza, con cui si mantenne nell'adorazione dell'unico e vero Iddio, a far che Celerino si accorgesse finalmente essere bugiardi i suoi Numi; e che al Dio de'Cristiani tutte le adorazioni doveansi: E ben di ciò potea avvedersi; dacchè la tolleranza di Mauro fu sì maravigliosa, che tutti gli spettatori del suo Martirio ne restarono fuor di modo stupiti. Quello però, che dovea ammollire il cuore suo, il rendè più duro, e più ostinato ne' suoi barbari ed inumani proponimenti. Che però non fidandosi vedersi più schernito, e beffato dal Santo Martire, de-

ter-

terminò pronunziare l'ultima capital sentenza contro di lui, e de'suoi Compagni. Postosi dunque a sedere nel Tribunale decretò, che non volendo egli, ed i suoi compagni acconsentire a'decreti dell' Imperadore Numeriano, coll'offerire incenso agl' Idoli, ch' erano le vere Deità, adorando allo incontro un falso Dio Crocifisso, che fossero tutti decapitati: giacche i tormenti, da'quali erano stati affitti, non gli aveano potuto far mutare proponimento, e parere, nè punto distogliere dalla Fede Cristiana. L'iniqua sentenza in che modo fosse stata scritta, per quanta diligenza io abbia fatta appo tutti gli Storici, da me risaper non si è potuto. Stimo però che fosse stata del tenore di una delle due, che rapporteremo da quì a poco: Nè ciò è senza fondamento. Concioſiècche somiglianti formole leggiam noi, che avessero usato i Prefetti nel condennare altri Martiri sotto diversi Imperadori, e prima e dopo di Numeriano, sotto cui diè il nostro Eroe per Cristo gloriosamente la vita: *Maurum cum Sociis, quos a Christiana cultura nullis potuimus revocare tormentis, & Imperialibus subjicere caeremoniis; capite plecti jubemus.* Ovvero quest'altra: *Maurus cum suis, qui Diis sacrificare, & Imperatoris edicto parere nolue-*

luerunt, ad capitalem poenam adducantur, quemadmodum leges praecipiunt. Che Mauro co'suoi Compagni perche duri ed ostinati non aveano voluto ubbidire a' decreti Imperiali sagrificando a'Dei, e dacche con molti tormenti non si erano potuti giammai distogliere dalla Fede Cattolica, nè essere indotti a sottoporsi alle leggi, e cirimonie dell' Imperadore; ordiniamo, che sieno decapitati.

Pubblicata che fu una tal sentenza ben si vide la follìa degli uomini quanto nelle sue operazioni delusa resti e schernita. Si pensava l'iniquo Celerino, che condendando S. Mauro ad essere dicollato, venisse con questo a punire la sua baldanza, con cui avea beffati i suoi Numi: E che non potea a questi dar tormento maggiore, che col privarlo della Vita: Or la cosa tutta al contrario addivenne: Non potea questi ordinar cosa, la quale più fosse di gusto, e cagionasse maggior godimento a S. Mauro; ed a' suoi, che farli martirizzare. E di fatti in sentendo essi, che di già erano stati condennati alla morte, si riempirono d'un giubilo straordinario; vedendo già giunta la tanto bramata, e desiata ora, in cui doveano dar la vita per Cristo, dopo la quale andar doveano in seno a Dio a godere lassù nel Cielo il premio, e 'l guider-

done di quella morte, che già ſtavano per incontrar coraggioſamente a difenſion della Fede di Geſucriſto.

In ſentirſi adunque intimare la rea, a lui però ed a'ſuoi compagni troppo giuliva ſentenza, infervorò queſti a ſtar forti nell'impreſa già cominciata. Rivolto poi a Dio, con lunga e fervoroſa orazione in prima gli rendette le grazie dovute per la forza, di cui avealo adorno, per ſofferire e ſuperare, come avea già fatto, tutti i tormenti: Pregollo dipoi con grande iſtanza a volerlo aſſiſtere colla ſua grazia divina, acciocche aveſſe condotto al fine la cominciata opera di confeſſar la ſua Fede, e foſſe ſtato fermo in ſopportar per Lui la morte. Si raccomandò anche alla gran Reina de' Martiri Maria Santiſſima, ed a'glorioſi Principi degli Appoſtoli Piero e Paolo, de' quali per aver voluto venerare le Sagroſante Reliquie, era fatto degno del Martirio nel modo già riferito: Raccomandoſſi alla fine anche allo ſtuolo innumerabile de'Santi Martiri, de' quali tutti invocò la protezione, e l' ajuto; acciocche l' aveſſero fornito di quella coſtanza, con cui eſſi moriron per Dio. Recitò quelle parole del Salmo, (il quale

da alcuni Spositori (*a*) si afferma essere stato interamente detto da Cristo in Croce) (*Psal.* 30. 6.) ; *In manus tuas commendo spiritum meum* ; colle quali raccomandava al suo Dio quell' anima , ch' era stata da Lui e creata , e redenta : E ciò fatto , con animo coraggioso ed intrepido porse il collo al manigoldo : E da questi gli fu tronco, ricevendo egli frattanto la palma del suo glorioso Martirio . In questa maniera la bell'Anima di Mauro come candida Colomba tutta asperfa del suo glorioso sangue, staccata si dal suo purissimo corpo , fu introdotta nella gloria del Paradiso , e dagli Angeli presentata dinanzi al Trono dell'Agnello, cominciò a godere nel Cuor di Dio della piena delle sue dolceze : E Questi per premiarlo delle sue fatiche,e de'suoi tormenti da lui sopportati con incredibil fermezza e maravigliosa tolleranza , *Coronam pulchritudinis posuit super caput* (*b*) *ejus expressam signo san-*

(a) *Amalarius in lib. de ord. Antiphonarii cap.7.in Bibl.SS.PP. t.*14. *fol.*1038. *col.* 2. *lit. H. Vide Leblanc in Psalmos tom.* 2. *in Psalm.*30.*in tit.& argum. num.* 4.*fol.* 1150.

(b) *Ita legit haec verba Ecclesiastici in offic.Unius Martyris Ecclesia in* R. 7.

sanctitatis, & gloria honoris: opus virtutis &c. (*Eccl.* 45. 14.). E ponendogli la bella palma in mano, per tutta l'eternità il farà sedere alla sua mensa, ed Egli stesso *transiens ministrabit illi* (*Luc.* 12. 37.).

Per quanta diligenza è stata da noi fatta finora, resta pur dubbioso l'anno preciso, in cui S. Mauro sostenne il Martirio per la Fede di Gesucristo. Vi ha chi ha scritto, che ciò fu addì 22. di Novembre dell'anno della nostra salute dugento ottanta cinque, della sua età il ventesimo secondo, essendo Pastor sommo della Chiesa il Santo Martire Cajo. Che S. Cajo fosse stato Pontefice quando il nostro S. Mauro fu martirizzato, io credo, che non sia cosa, la quale soggiacer possa a quistione: Gli Scrittori dell' Ecclesiastiche cose (*a*) affermano, che S. Cajo fosse stato dopo S. Euti-

(*a*) *Euseb. lib. 7. hist. cap.* 32. *fol.* 232. *lit. A. Anastasius Bibliothecar. in ejus vita tom.* 2. *Hist. Eccles. fol.* 10. *Baron. t.* 2. *Ann. ad ann. Christi* 283. *num.* 17. *fol.* 660. *Pagi in Crit. ad Ann. Baron. tom.* 1. *ad an.* 283. *num.* 11. *fol.* 303. *col.* 2. *Papebroch. in ejus vita sub die* 22. *Aprilis fol.* 13. *col.* 1. *Natalis Alexandre tom.* 3. *Hist. Eccl. sec.* 3. *cap.* 2. *num.* 11. *fol.* 576. *col.* 1. *lit. D.*

chiano eletto ad esser Pastore della Chiesa nell'anno del nostro riscatto dugento ottantatre: essendo stato poscia martirizzato sotto il dominio dell'Imperadore Diocleziano l'anno della nostra salute dugento novantasei (*a*). Che però (come appare dalle cose, che da quì a poco riferiremo) ne viene per conseguenza, che sotto il di lui Pontificato il nostro gran Campione S. Mauro avesse sostenuto gloriosamente il martirio per la santa Fede di Gesucristo. La difficoltà consiste circa l'anno della sua morte, che si dice essere stato il dugento ottanta cinque. Una tale openione io m'immagino, che abbia fondamento sulla celebre autorità di Eusebio, il quale scrive, che Numeriano fosse vivuto quasi tre anni nell'Imperio; e che avendo preso a gover-

(a) *Baron. ubi supra ad an.* 296. *num.* 1. *Pagi ubi supra ad an.* 296. *nu.* 3. *Papebrochius loc. cit. Franciscus Pagi in vitis Pontificum t.* 1. *pag.* 33. *col.* 1. *in fine. Adverte quosdam Auctores asserere S. Cajum Martyrem non fuisse, sed Confessorem; Vide eumdem P. Franciscum Pagi: Vide etiam Tillemontium to.* 4. *Hist. Eccl. part.* 3. *pag.* 1206. *Concordant autem omnes ipsum anno* 296. *diem clausisse extremum.*

vernarlo nel 285. fosse stato poi nel 287. ucciso da Apro suo Suocero. *In ejus locum* (ecco le parole di Eusebio Cesariense (*a*) *successit Probus: Qui totidem annis imperii administratione perfunctus Carum cum Carino, & Numeriano filiis successorem reliquit. Hi cum ne triennium quidem in principatu explessent, rerum summa delata est Diocletiano*. Così scrive il lodato Scrittore nella sua Storia. Ed altrove, cioè nella sua Cronaca, che abbiamo tradotta da S. Girolamo, così scrive nell' anno 285. (*b*): *Carus cum filiis Carino, & Numeriano XXXII. Romanorum annis* 2. E nel 287. *Numerianus cum ob oculorum dolorem lecticula veheretur, insidiis Apri Soceri sui occisus est, vix foetore cadaveris post aliquot dies scelere comperto.* La quale autorità di Eusebio fa una gran fede essendo egli vivo (*c*) a quei tem-

(a) *Euseb. Caesarienf. tom.* 1. *suor. op. lib.* 7. *Eccl. hist. c.* 30. *paullo ante fin.*

(b) *Euseb. Caesarienf. in Chron. ad an.* 285. *& 287. in fin. suor. op. tom.* 2. *fol.* 491.

(c) *Vide Valesium in vita ejus ante ejus op. edita anno* 1695. *Amstedolami; & Petrum Annato in app. ad Theol. posit. lib.* 4. *art.* 16. *fol.* 339.

pi ; dacche il suo nascimento sortì circa l' anno 264. governando l' Imperio Gallieno.

Quantunque però questa sia l'openione di Eusebio, scrivono gli altri Storici, che Numeriano nel 284. fusse stato ucciso da Apro suo Suocero; e che nel 283. avesse cominciato a governare l' Imperio. *Anno Christi* 283., così scrive un grande Storico, *M. Aurelius Carus ad Imperium evectus est : qui statim Carinum, & Numerianum filios Caesares creavit, & Carino ad tuendas Gallias misso, cum Numeriano expeditionem bellicam contra Persas duxit. Subacta Mesopotamia ad Ctesiphontem usque progressus, ictu fulminis interemtus ; vel ut alii volunt, morbo sublatus, anno Imperii* 1. *Christi* 283. *Numerianus dolore proper patris mortem oppressus, nimio fletu, ocularem in morbum incidit, & dum lectica veheretur, Arrii Apri soceri sui factione interfectus est anno Christi* 284. (a); la quale openione di Natale d'Alessandro, di cui sono le addotte parole, vie-

(a) *Natal. Alexandre sec.* 3. *suae Eccles. hist. tom.* 3. *cap. ultim. num.* 17. *fol.* 618.

viene anche insegnata dal Cardinal (*a*) Baronio, dallo eruditissimo P. Pagi, dal Briezio, e da altri. Anzi il Pagi (*b*) pruova, che circa la metà del mese di Settembre dell'anno 284. fosse stato eletto Imperadore Diocleziano in luogo del morto Numeriano. Che però non si può dire che fosse morto S. Mauro addì 22. Novembre dell'anno 285., dacche allora non era Imperadore Numeriano, sotto cui affermano gli Storici (*c*) comunemente, che egli fosse stato martirizzato. Laonde se si vuol dire, che fosse morto addì 22. Novembre, nel qual giorno registrano il suo nome ne' loro Martirologj il Baronio, il Beda, Usuardo, ed altri, bisogna dire, che fosse stato martirizzato nel 283.. Comunque la cosa vada, egli è certo che nel 283. ovvero nel 284. abbia conseguito S. Mauro la palma del Martirio.

(a) *Baron.to.2 Ann.Eccles.ad an.284.n.1. Pagi in Critic.ad An.Baron.ad ann. 283.n.5. 6., & 7., & ad ann.284. num. 3. 4. 5. Brietius ad ann. 284.*

(b) *Pagi ubi supra ad an.284.num.4.*

(c) *Martyrol. Rom., Beda, S. Antonin., Raban.Bellvacens., Petrus de Natalib., Papebroc., & alii communiter in locis supra allatis.*

CAP. VIII.

I Compagni di S. Mauro preso il di lui Corpo si adoperarono di condurlo in Africa. Morte gloriosa, che da' soldati di Celerino Essi sostennero per tal fatto.

AVendo il glorioso S. Mauro con generosa costanza sopportata la morte per Gesucristo, ed essendo andata la sua bell' Anima a goder di Dio nella beata Sionne, restò il di lui santo Corpo in mezzo la strada pubblica, non essendosi potuto dare ad esso onorevole sepoltura. Derivò questo da un' ordine di Celerino, con cui comandò, che restasse esposto ad esser divorato dalle Fiere; acciocche così si perdesse di lui totalmente la memoria, e nemmen potessero i Cristiani serbarne per divozione le ceneri. Quel Signore però, il quale nel suo Evangelio (*a*) si protestò

(a) *Matth.* 10. 30. *Luc.* 12. 7. & c. 21, 18.

testò di tener cura anche de' capelli del capo de' servi suoi, e che neppur'uno di essi fare b-be andato a male, ed in rovina; non permise che le fiere maltrattassero le adorabili Reliquie del suo Campione. Restò bensì (*a*) lungamente insepolto quel venerabil Corpo, ma senza ricevere dalle bestie verun nocumento, anzi neppur leggiero disprezzo.

Oltreacciò rinnovò l'ordine, in cui minacciavasi la morte a chi avesse avuto ardire di dar sepoltura a' Corpi de' Santi: mentre questo era un comandamento degl' Imperadori Romani: Tantoche era allora delitto di lesa Maestà il contradire a tale iniqua determinazione. Struggeansi frattanto di fervente zelo i Compagni di Mauro, perche vedeansi impediti dal fare al Santo Corpo quegli onori, che si meritava. Mossi però da divina inspirazione si risolvettero di prendere di notte tempo le adorabili Reliquie, e trasportarle altresì nell' Africa, dove il Santo avea sortito il nascimento, ed in cui avea sparsi i primi raggi della luminosa sua santità. Che che dunque minacciavano gl'Imperiali decreti, sprezzando gli ordini de' Sovrani del

(a) *Papebroc. in ejus vita tom. 1. Maii fol. 41. col. 1. lit. A.*

del Mondo, quando trattavasi di ubbidire a' voleri del Cielo, e di onorare i Santi Martiri di Gesucristo; nulla temendo nè tormenti, nè morte, già stabilirono di porre in esecuzione il buon disegno. E ben per loro che l'eseguirono: Imperocchè per questa sì intrepida e gloriosa azione sostennero il martirio: onorandogli'l Signore con una corona sì decorosa.

Stabilita dunque una tal risoluzione da' Compagni di Mauro per non lasciare, come ho detto, quel santo deposito con tanto obbrobrio insepolto; determinata una notte, andarono al luogo, dove il santo Corpo trovavasi: e presolo insieme col tronco Capo, il posero dentro di una Cassa; col disegno di trasportarlo, siccome di sopra abbiam riferito, nell'Africa. Fu costume (a) degli antichi Cristiani, secondochè afferma Tertulliano, Prudenzio, S. Gregorio Nisseno, S. Gregorio Nazianzeno, ed altri, di seppellire i corpi de' Santi Martiri con molti odori, ed aromati: ed in questo erano molto industriosi, e solleciti, consumandovi gran quantità di oro; senzache avessero mira a veruna spesa: anzi tutto riputando come poco in riguardo a ciò, che si dovea a quelle sante e venerabili Ossa. *In sepelliendis Sanctorum Martyrum corporibus,*

(a) *Vide Baronium ubi infra.*

ribus, così lasciò scritto il Baronio (*a*), *& condiendis eis aromatibus effusae erant impensae Christianorum.* Un tale onore non mancarono di fare al Santo Corpo di Mauro i suoi divoti Compagni : Così l' affermano il (*b*) Rabano, Beda il Venerabile, ed altri, sulla cui autorità noi quì il rapportiamo. Due altre cose fecero i suddetti Compagni per riverenza, e divozione al Santo Corpo. Oltre al seppellirlo con odori, ed aromati, il ravvolsero dentro a certe monde lenzuola, per imitar forse la pietà di colui, che praticò lo stesso col Santo Corpo di Gesucristo (*Johan.* 19. 39.), ed oltre a ciò posero vicino al Capo la seguente Iscrizione.

Dei, & Christi Jesu Famulus Maurus, hoc seculum pro Christi Fide relinquens, vitam aeternam acquisivit. Così vien riferita una tal pia azione de' suddetti grand'uomini. Del Rabano quì rapportar vogliamo le proprie parole per curiosità di chi legge. *Martyris Corpus* (*c*) *Nautae Africani, cognoscentes eum ex sua Patria ortum, rapuerunt, & volventes lin-*

(a) *Baron. in notis ad Martyrolog. sub die 4. Augusti paullo ante finem.*

(b) *Rabanus, Beda, aliiq. loc. cit.*

(c) *Rabanus ubi supra.*

linteaminibus mundis cum aromatibus posuerunt in sarcophagum, & scripserunt ad caput ejus dicentes; Dei, & Christi Jesu famulus Maurus hoc seculum pro Christi Fide relinquens vitam aeternam acquisivit: Così lasciò scritto il Rabano. Tanto fecero i divoti Marinari dell' Africa in ajuto de' nove Santi Compagni di Mauro, i quali (*a*) furono quelli, che intrapresero di rubare il Santo Corpo, e di notte tempo eseguirono una tal pia operazione, per cui, come di quì a poco diremo, sostennero un martirio assai glorioso.

Fatto tutto ciò, il pensiero, che aveano era di trasportare questo gran tesoro nell' Africa, se al Signore così fosse piaciuto. Concertarono su tal riflesso di porlo sulla nave de' suddetti divoti Marinari, i quali unitisi co' Santi Compagni, gli aveano ajutati a prenderlo, e seppellirlo. Di fatti con tutta riverenza, divozione, ed ossequio trasportaronlo sopra il di loro navilio: su cui imbarcatisi anche i Compagni, si partirono nascostamente da Roma, e pel Tevere al mare s'avviarono.

Si sparse ben tosto la fama, e 'l rumore per la Città mentovata di Roma di un tale atto

(a) *Papebrochius ubi supra.*

atto di Religione praticato verſo il Corpo del Santo da quei ſuoi compatrioti : e ſubito gionſe all' orecchio di Celerino . Non così certamente monta in rabbia inferocito lione quando vien fortemente battuto , e ſtrapazzato ; come diede in iſmanie , ed eſcandeſcenze l'empio ed iniquo Prefetto . Comandò ſubito , che ſenza indugio ſi foſſe apparecchiato un ben munito legno ; ſul quale fatti ſalire molti ſoldati de'più fieri , che ſtavano ſotto il di lui dominio , diè ordine ad eſſi , che aveſſero ſeguiti i divoti Criſtiani , i quali aveano preſo il Corpo di Mauro , e che gli aveſſero condotti da ſe , o pur fieramente ammazzati . Ed in effetto fra pochi giorni li raggiunſero . In veder ciò quei divoti Campioni , perche giunſe loro queſto inaſpettatamente, temerono qualche poco , e leggermente ſi sbigottirono . Si fecero però animo , e ſi dieder coraggio , e calati in terra ſi preſero il Santo Corpo , e ſottoponendo i loro omeri al gravoſo incarico , giunſero, dopo paſſate aſpre montagne, ad una ſolitaria caverna , ed ivi ſi naſcoſero dalla rabbia di quegl' iniqui ſoldati . Queſti però dopo breve tempo calati dal navilio , ſeguirono ad andarli trovando : e tanto fecero , che nel ſuddetto antro rinvenutili, ſi ſcagliarono loro addoſ-

dosso come tante fiere. I divoti Compagni di Mauro stavano in orazione intorno al di lui Corpo; pregandolo a non abbandonargli in quel cimento sì pericoloso. Supplicavano il Dator d'ogni bene, che provveduti gli avesse di fermezza, ed adorni di costanza, con cui avessero potuto incontrare volentiermente per Lui e pene, e morte: E che siccome erasi degnato di dar forza a Mauro per resistere a Celerino, dato avesse vigore a loro per rintuzzare e ribattere gli empj soldati di questo: e finalmente per dar, come egli avea fatto, coraggiosamente a difensione della sua Fede la vita per onor suo.

Cominciò sul principio quella barbara e fiera gente a strapazzar con villanie, e percuotere con forti bastoni quella divota adunanza: e con mille altre tirannie procurarono di rimuoverli dalla fede di Gesucristo. Ma quella invitta fermezza, e forte animo, che fu in Mauro nell' opporsi agli empj voleri di Celerino, ritrovossi anche in loro per resistere alle inique richieste di quei Soldati. *Noi con Mauro* (così in un' antico manuscritto leggo, che rispondessero quei Santi alle dimande di quegl' iniqui, i quali voleano allontanarli dall'adorazione del vero Dio) *Noi con Mauro traemmo gli stessi natali, fummo*

della

della stessa Patria, e tennimo sempre la vera Fede di Gesucristo. Abbiamo con esso lui menata la medesima vita: Insieme con lui intrapresimo una sì lunga, malagevole, e disastrosa peregrinazione: e con uniforme fervore, e divozione abbiamo visitati i sepolcri de' Santi Principi della Chiesa Pietro e Paolo. Egli in Roma ha sopportati fieri tormenti, e la medesima morte per Cristo. A noi pur' anche quì davanti al suo Corpo per testificare, e confessare Cristo vero Dio, lo spargere il proprio sangue, ed incontrare la morte, per aver con luì la stessa fortuna, ci sarà cosa molto gradita, e piucche sospirata. In udir questo quei Carnefici scellerati di più lunga dimora impazienti, tolsero ben tosto spietatamente ad Essi la vita. Ed in questa guisa i Compagni di Mauro dinanzi al suo corpo uccisi per la Fede di Gesucristo, andarono a ricevere in Cielo la palma del Martirio. E siccome in vita non si erano giammai divisi, e separati; così anche da lui morendo non si disgiunsero: ed unitamente godono ora su' in Cielo di Dio stesso, e non già (*a*) *per speculum in aenigmate*; ma (*b*) *revelata facie gloriam Domini*

(a) 1. *Cor.* 13. 12.
(b) 2. *Cor.* 3. 18.

mini ſpeculantes in eamdem imaginem transformati ſunt a claritate in claritatem, tamquam a Domini ſpiritu. E quel poco, che tolleraron per Dio ha partorito ad Eſſi una gloria sì grande, ed eterna laſsù nel Cielo, eſſendoſi verificato di loro, che *id quod* (a) *fuit momentaneum, & leve tribulationis eorum, ſupramodum in ſublimitate aeternum gloriae pondus operatum eſt in illis*. Il Signore ſia quello, che ci faccia non già con una ſemplice ſpeculazione, ma praticamente conoſcere, che *quae videntur* (b) *temporalia ſunt, quae autem non videntur aeterna ſunt*. I nomi di queſti Eroi furono i ſeguenti: Patamone, Paſſarione, Terenzio, Domno, Leonzio, Giovanni, Andrea, Vincenzo, e Paſnuzio, (ſecondo altri Parmonzio): Così ſulla fede de'manuſcritti, e di altri autorevoli monumenti abbiamo ſtimato quì di riferire.

Un'azione sì glorioſa fatta da'Compagni di Mauro, e 'l Martirio da lor ſoſtenuto a difenſion della Fede di Geſucriſto, riferire quì vogliamo colle parole dell'eruditiſſimo Papebrochio, il quale nella relazione del

(a) 2.*Cor*.4.17.
(b) *Ibid.verſ*.18.

del fatto narra alcune circostanze assai particolari, che non è ben fatto il tralasciarle. *Socii vero ejus* (a), ecco il racconto del lodato Scrittore, *qui ex Lybia eum secuti, Christi fideles furati sunt Martyris corpus. Videntesque ventos prosperos eorum navigationi; condentes illud in arca, acceptoque navigio in Tyberim prius, deinde ad mare devecti, Lybiam eorum, atque ipsius Patriam versus navigare caeperunt. Quod cum perlatum esset ad Celerinum, biremem munitam ad illos insequendos enavigare praecepit, ut eorum temeritatem (quando ejus auctoritatem contemserant) acriter puniret. At post longam insecutionem in locum Italiae, quem Longobardi coluerant, & praecipue in locum, qui dicitur Ortholithon, quod latine sonat Rectum saxum, parvum navigium cum Martyris reliquiis, & ejus Sociis prius, ac deinde biremis vento, & undis delati fuerunt. Lybies autem, qui prius terram attigerant, habita parva temporis opportunitate suscipientes arcam, in qua Martyris condebantur reliquiae, per ardua montis, vel terrae (loci mare loquendo) fugientes ad quoddam antrum deveniunt, ubi se, & arcam cum*

(a) *Papebroc. ubi supra.*

Beati Martyris Reliquiis condiderunt : At milites biremis paulo post insequentes ; ad eumdem se contulerunt locum ; & cum invenissent socios, ibidem occiderunt.

CAP. IX.

Miracolo succeduto nel Corpo del Santo, restando fralle fiamme illeso. Gastigo, col quale fu da Dio punita l' empietà de' soldati di Celerino.

Siamo quì a descrivere un gran prodigio succeduto nel Corpo del Santo Martire di Gesucristo ; ed insieme a mostrare la Provvidenza paterna, che il Signore Iddio ha de' suoi servi, amati, e custoditi da Lui come la pupilla (*a*) degli occhi suoi.

Dopo che quegli empj e barbari ministri, non so se io dica, di Celerino, o del Diavolo, ebbero tolta la vita a' Compagni di Mauro ; essendosi essi contentati piuttosto soggiacere a crudel morte, che negare la fede del vero Dio;

pen-

(a) *Zacch.* 2. 8.

penſarono d'incrudelire contro del ſanto Corpo di Mauro, con farlo dal fuoco incenerire; acciocche totalmente di lui ſi perdeſſe la memoria. Comparve allora veramente la ſagrilega ed empia inumanità di quei ſoldati, in maltrattando in queſta guiſa le ſante ſpoglie d'un Martire defunto, cui la Fede, la ragione, e la natura medeſima dettavano il non farne menomo ſtrapazzo: ma quella crudele maſnada era non ſolamente priva di Fede, ma ſenza ragione, e ſenza umanità; ben parendo, che foſſe ſtata lattata dalle pantere, e dalle più fiere tigri ſucchiato aveſſe il latte: ſe non vogliam dire più propriamente, che quegli empj privi di Fede, di ragione, di umanità, più fieri delle medeſime e pantere, e tigri ſi dimoſtravano, incrudelendo contro il venerabile Corpo di quel ſanto uomo già trapaſſato. Con barbarie adunque inaudita preſero il ſanto Corpo di Mauro, lo ſtraſcinarono, come ſe foſſe di viliſſimo uomo; ed acceſo un gran fuoco, in eſſo buttaronlo; acciocche rimaſto foſſe preda delle fiamme divoratrici.

Quel riſpetto però, che a quel ſanto Corpo non ebbero quegl' Idolatri, l'ebbe il fuoco: e laddove queſti penſavano vederlo tra breve ridotto in cenere; il fuoco all' in-

contro non ebbe animo di toccarlo: ben mostrandosi di loro più sensate, e più accorte le fiamme. Aggiunsero i soldati al fuoco più legna: acciocche da esse avvalorato incrudelisse contro quel sacro tesoro. La Provvidenza però, che tien cura de' suoi servi, tolse la voracità propria di quelle fiamme: ed ordinò, che esse baciasser le vesti, ma non avessero giammai ardire di toccare le carni (*a*). Vedeansi sollevare in alto le vampe, ma sempre riverivano il fortunato Deposito: lasciandolo mai sempre illeso ed intatto. Ben' avrebbe potuto dirsi ciocche dipoi lasciò scritto S. Agostino de' tre fanciulli Babiloneſi, che essendo poste le sante reliquie su quelle fiamme, fuggiron queste, cedette il fuoco, e paurosi si ritirarono gl'incendj. Mostravano con tal riverenza il merito di quei Giusti; avendo essi sprezzato gli ordini del Tiranno. Ed a quegli Eroi, che non avean voluto vivere tra gli uomini, era permesso lo scherzare col fuoco: *In fornacem missi sunt Sancti, fugiunt flammae, cedit ignis, incendia expavescunt. Ostendunt justorum meritum, dum Tyranni contemnunt imperium. Licet sanctis cum igne jocari, quibus cum hominibus non*

(a) *Papebroch. loc. citat. & alii Auctores.*

non licuit commorari (a).

Potea veramente ciò bastare a quegli empj, per far conoscer loro la riverenza, che a' corpi de' Santi egli è dovuta; dacche ad essi ancor le insensate creature non ardivano di fare oltraggio: e potevano ben persuadersi a venerare quelle Reliquie, le quali dal fuoco stesso dimentico, diciam così, del suo proprio, e natio divoramento, con tanto stupor della natura venivano rispettate. La stima, che di esse faceano le fiamme, essere una autentica testimonianza del molto, che avea le in istima il vero Dio: e però poteano ben persuadersi il rispetto, che lor si dovea; dacche il fuoco non avea avuto forza d'offenderle. Credereste però? Quasiche fossero ciechi affatto quegli empj; e perduto avessero i sentimenti proprj di un'uomo per intenerirsi; fremeano in vedendo un miracolo sì portentoso; e di rabbia struggeansi per vedere delusi le loro speranze. Stimando pertanto difetto del fuoco il non bruciare, quandoche era ciò un prodigio di Onnipotenza; rendutisi

(a) *S. Aug. t. 10. suor. op. ser. 240. de temp. f. 386. col. 2. lit. B. Natalis Alexandre t. 5. Hist. Eccl. sec. 5. cap. 4. art. 3. §. 9. fol. 125. col. 2. lit. D. ait hunc non esse sermonem, sed fragmentum.*

maggiormente ostinati agli avvisi, che davan loro le creature prive di senso; seguitarono a fomentare il fuoco, e ad accrescere nuovo pascimento alle fiamme. Continuò queste nondimeno a sostenere le maraviglie, neppur leggermente toccando quel santo Corpo. Sicche si vide in quel luogo pareggiare l'ostinazione degli uomini colle maraviglie delle fiamme: Nè 'l fuoco cedè mai, o desistette dall' operare portenti: fintantoche confusi quegl' Idolatri abbandonarono l' impresa, e se ne ritornarono al mare. Compatitemi, Leggitor mio cortese, se io abbandono per poco tempo le sante Reliquie di Mauro, per seguire quest' iniqui ministri di Celerino. Sono esse ben custodite da Dio anche con prodigj assai stupendi: e però mi conviene tener dietro quegli empj; dacche sto desidetroso di vedere, se Dio lascia impunita la loro temerità, e baldanza.

Allorache Faraone il gran Dominante d'Egitto vide già partiti gli Ebrei, pentitosi di aver dato loro licenza di andare dove Dio li volea, cominciò a seguirli col suo popolo; per farli tornare all'antica dolorosissima schiavitudine. E perche il grande Iddio degli Eserciti avea scelto questo Popolo per suo diletto, e stabilito avea di difenderlo e custodir-

ſtodirlo anche collo ſconvolgimento di tutte le leggi della natura, fe' che paſſaſſe con piè aſciutto per lo mare roſſo. Entrò pure in eſſo Faraone col ſuo eſercito; penſando che l'acque doveſſero ancor per lui trattenerſi diviſe, come aveano fatto nel paſſare gli Ebrei. Mosè frattanto, il quale colla ſua verga avea, diciam così, ſpartite le acque, *extendit manum contra mare, & reverſum eſt primo diluculo ad priorem locum* (*Exod.* 14. *v.* 27.): ritornando ben toſto l'acque trattenute al luogo primiero. Cominciarono ſubitamente a fuggire in dietro gli Egizj: ma raggionti dall'acque, reſtarono tutti ivi ſommerſi in pena della loro temerità. *Fugientibus Ægyptiis occurrerunt aquae, & involuit eos Dominus in mediis fluctibus* (*Exod.* 14. *v.* 27. & 28.). *Reverſaeque ſunt aquae, & operuerunt currus, & equites cuncti exercitus Pharaonis, qui ſequentes ingreſſi fuerant mare: nec unus quidem ſuperfuit ex eis*. Così deſcrive il fatto il Croniſta Mosè, che vi ſi trovò preſente. Tanto avvenne a queſti uomini, che ſeguivano gli Ebrei: E lo ſteſſo in un certo modo accadde a' ſoldati di Celerino, dopo avere uccisi i compagni di Mauro, e dopo aver fatto tutto'l poſſibile per bruciare il ſuo corpo. Rimaſe, come abbiam detto, il ſacro teſoro ſenza leſione

alcuna fralle fiamme: e però confusi i soldati scesero al mare, e si posero sopra il loro navilio, per tornare a Roma, a dar la nuova di tutto il succeduto al Prefetto Celerino.

Dio però, che prende come fatto a Se ogni oltraggio, che si fa a' servi suoi, con gastigo assai formidabile punì la loro empia e sacrilega scelleratezza. E veramente il lor fine esser non potea dissonante dall'iniquità, che avean commessa: Che però, giacche questa era stata sì enorme, come abbiam veduto, volle il Signore Iddio, che per esempio altrui restassero essi spaventevolmente puniti. Mentre dunque tornavano a Roma tutti fastosi per la barbarie da noi già descritta, insurse nel mare una spaventevol tempesta. Cominciarono essi sul principio a stare accorti; ma aumentandosi questa, il navilio, su cui ne andavano, non potendo più resistere alla furia dell'onde, si affondò: e dall'acque del mare passarono in un momento ad esser preda di quelle fiamme divoratrici, ed eterne, che tormentano i poveri condennati giù negli abissi. *Avendo compito* (così riferisce questo fatto il manuscritto altre volte riferito) *una sì grande strage, e scelleraggine l'empia masnada, baldanzosa, e gonfia montò in nave dirizzando il cammino verso Roma. Or mentre*

tre ne andava tutta gloriosa e festeggiante per sì terribile esterminio, il Signore ben tosto si vendicò della loro baldanza, e della strage del sangue sparso da' suoi seguaci, facendo muovere una gran tempesta, e fe' andare al fondo la nave insieme con quegl'iniqui.

Restarono essi adunque preda dell'acque in quella maniera appunto, che Faraone restò sommerso nel mar rosso: Così scrive il dottissimo ed eruditissimo (*a*) P. Papebrochio di questo fatto: *B. Martyris reliquias, ut is injunctum erat, comburere tentaverunt. Sed contra exuvias servi Dei, vim suam oblitus est ignis, nihil enim nocuit sancto corpori. Peractis his rebus, ministri Diaboli ad suum Ducem, & Principem redire statuerunt, atque caeperunt: & cum devenissent ad insulam Civitatis Callipolitanae, prope quam Civitatem haec gesta sunt, in mari cum tota biremi submersi sunt, non secus ac Pharao, quando Populum Israelis per mare rubrum insequebatur.*

Quì però non vogliamo lasciar di avvertitire, che'l V. Beda (*b*) e'l Rabano scrivono, che

(a) *Papebroch. ubi sup.*
(b) *Beda, & Raban. ubi supra.*

che Celerino aveſſe procurato di far brucia re il Corpo di Mauro, attaccando fuoco all nave, ſu cui trovavaſi; e che reſtò miracoloſamente fralle fiamme illeſo. *Tunc Celerinus juſſit navem, in qua Martyris corpus erat, ſarmentis impleri, & igne ſuppoſito in medio maris comburi.* Non però abbiam ſeguita l'openione del Papebrochio ancor ſoſtenuta da gravi Autori, ed oltreacciò comprovata dal Menologio Greco, dagli antichi manuſcritti, e da altre molto autorevoli pruove, e teſtimonianze.

Un fatto sì ſtrepitoſo qual ſi fu, che 'l Corpo di Mauro dato alle fiamme da' ſoldati di Celerino reſiſtette al fuoco; reſtando trionfatore degl'incendj da graviſsimi Autori vien riferito (*a*): ſiccome pur'anche rapportano eſſi (*b*) il gran gaſtigo, con cui punì l'empietà di que'miniſtri del Diavolo. Così volle il Signore rimunerare il merito di S. Mauro, e punire altresì, nella maniera già riferita, le ſcelleraggini enormi di quella fiera e crudele maſnada. Avendo in queſte occaſioni moſtrato quanto Egli

(a) *Papebroch.*, & *Beda*, *Rabanus*, & *manuſcripta antiqua*.

(b) *Papebroch. loc. cit.* & *alii*.

Egli protegga, e costodisca i suoi servi, e con quanto rigoroso gastigo ordinariamente punisca chiunque ha ardire di oltraggiarli.

Giacche dunque i soldati di Celerino si sono già annegati nel mare, e sono già andati a pagare il fio delle loro colpe giù negli abissi; bisogna che torniam noi a venerare il Santo Corpo di Mauro, e de' suoi Compagni, i quali tutti eran rimasti insepolti, ed esposti agli uccelli dell'aria, ed alle fiere delle campagne. Non pensate però che da questi animali avessero ricevuto benche minimo nocumento; concios iacosache il Padrone del mondo tenea di essi una provvidenza assai tenera, e tutta particolare. Noi ne' seguenti Capitoli andremo tratto tratto vedendo il modo, col quale da quel luogo furono altrove trasportati: e dal racconto de' prodigj, i quali sempre furono operati dal gran Martire Mauro; ognuno ben potrà comprendere, quanto gustasse Dio, e quanto anche oggi giorno gli è a grado, che venga egli co' suoi da tutti i popoli riverito, ed amato.

CAP.

CAP. X.

I corpi di Mauro, e de' Compagni non ottengono alcuna venerazione per qualche tempo. Traslazione de' medesimi nella Città di Gallipoli.

TUttocciò, che fin quì riferito abbiamo della vita gloriosa, e del forte Martirio di S. Mauro, e de' suoi Compagni, è stato da noi descritto sulla fede di quegli Autori, che negli scritti loro han di lui ragionato. Quello però, che da ora innanzi racconteremo, sta fondato sulla fede di un' antichissima tradizione, che si trova nella Città di Lavello, autorizzata da un manuscritto autentico, e dalle lezioni, che ne' tempi pur da noi lontani si leggevano nella Chiesa della suddetta Città: le quali ben si scorgono, alla divozione, ed alla semplicità dello scrivere, essere molto antiche. Ci sono state date queste scritte in carattere longobardo in un' antichissimo

mo manuscritto dal dotto ed erudito Padre D. Eustachio Caraccioli de' Signori della Torella, Cherico Regolare Teatino. E benche da noi, la Dio mercè, ben si sappia quanto vi abbisogni per pruovare un fatto antico per via di tradizione; negar non possiamo, che la tradizione addotta riceva più lustro dalle riferite cose, le quali assai la rendono autorevole, e veritiera. Questo ci è paruto di avvertire quì a chi legge, per informarlo della verità della nostra Storia; e di quella verità appunto, che da'Periti *l' Anima della Storia* vien chiamata.

Prima che i soldati di Celerino restassero ingojati dalle onde del mare, come nel Capitolo passato abbiam riferito, lasciarono in abbandono i Corpi de'Santi Martiri. Restaron questi pertanto nello stesso antro, (il quale, come nelle citate lezioni del Santo io leggo, stava accanto la Città di Gallipoli, ed era riposto in un luogo detto, Petrasecca, e da altri, Salebrosa) in cui poco fa detto abbiamo, che, per isfuggire l'odio de' soldati, eransi essi colle reliquie di Mauro prestamente nascosti. Molti, e molti anni stettero ivi senza che avessero quella venerazione, e quel pubblico culto, che per ogni ragione si meritavano. Quantunque però non si dava a quelle sagrosante

ossa

ossa tutto quell'onore, che lor si dovea, non mancovvi però qualche divoto Fedele, il quale di nascosto, e furtivamente andasse ad adorarle. Il timore però d' incorrere nell'odio degl'Imperadori Romani, e de'loro Presidi, o Prefetti, gli tratteneva dall' andarci, e muovea quei pochi, che vi si conduceano, ad andarvi segretamente. Ed invero la strage, che faceano essi de' Santi Martiri era sì fiera e crudele, che in ogni parte scorrer vedeasi a' fiumi il di loro glorioſissimo sangue.

Piacque finalmente al Signore dopo lungo corso di anni di restituire la pace alla Chiesa, e far che desistessero i Sovrani del Mondo dal perseguitare i suoi servi: E dopo essere stato il Navilio Appostolico di S. Piero sbattuto, e scosso dalle tempeste di furibondo mare; godè alla fine, sedate le onde, una bella tranquilla calma. Cominciò allora la divota e pia gente di quei luoghi a venerare le adorate reliquie. E crescendo cotidianamente la pietà, e'l fervore di quei Popoli; vennero tratto tratto ad essere i mentovati Corpi alla pubblica venerazione esposti: Se non vogliam dire più propriamente, che venne tratto tratto ad essere esposta alla venerazion de' Fedeli la di lor me-

mo-

moria ; dacchè, come diremo frappoco, non sapeasi precisamente il luogo, dov'essi stavano seppelliti. Una cosa fralle altre io leggo ch' essi facessero ad onor del Santo, e de' suoi Compagni. Eressero un Monistero, in cui per lungo tempo sotto una rigida regolare osservanza menarono lodevol vita un gran numero di osservantissimi Monaci. Veneravasi però in quel luogo la memoria de' Santi; ma non sapeasi il luogo preciso, e distinto, in cui i di loro Corpi si ritrovassero. Non si sa il modo, col quale piacque al Signore di scoprirli: Nè è gionto a notizia nostra, per quanta diligenza abbiam fatta, tuttocciò, che nella suddetta invenzione avvenne, ed i prodigj, che forse in essa succedessero. Quello, che sappiamo egli è, che alcuni più pii e divoti Cristiani della Città di Gallipoli, mossi dalla divozione, e dallo zelo si accinsero di fare un sì grande acquisto; come fecero: trasportando i santi Corpi nella loro Città. Si ritrovaron di fatti, e questo servì per accrescere a'Santi la venerazione dovuta. Si sparse ben tosto, e dappertutto divulgossi la fama di tal successo. E tutta la gente di quella Provincia portossi a riverire i santi Corpi; e seguì poi in appresso a venerarli con una assai tenera divozione. Or quì si che si vide

impe-

impegnata l'Onnipotenza Divina ad onorar le memorie de'ſervi ſuoi. I Corpi de' Santi già traſportati in Gallipoli; dalla quale Città non molto lontano tutto il deſcritto era accaduto; cominciarono a riſplendere con diverſi prodigj. E queſta fu la ragione, per cui la divota gente di quei luoghi cominciaſſe, e per qualche tempo ſeguitaſſe a portare a' Santi la venerazion dovuta. Afferma il lodato manuſcritto due coſe aſſai notabili: La prima, che tutti gl' infermi, i quali ſi portavano a venerare le ſante oſſa de' Martiri, ed imploravano il di loro ajuto, erano da eſſi liberati. La ſeconda, che ogni grazia, e favore, che a'Santi veniva richieſto da quei Popoli, tutto da eſſi riceveano: eſaudendo Dio per i meriti de'ſuoi ſervi le orazioni, che a queſti venivano da eſſi offerte. Tuttociò molto operò per accreſcere la divozione a' Santi; e fare che appo tutti grata, e divota ſe ne ſerbaſſe di loro la rimembranza.

Una tal pietà di quella Gente quantunque foſſe molto fervente, non ſu continova: e però collo ſcorrer degli anni ſi andò tanto perdendo la memoria di Eſſi, che poco mancò, che non reſtaſſe ſepolta nell'obblio. Così riferiſce il rapportato manuſcritto. *Coll' andare del tempo*, ecco le parole ſue proprie, *queſto*

gran

gran fervore, e divozione de' Popoli verso i Santi cominciò a poco a poco ad intiepidirsi, anzi affatto a perdersi; come suole spesso avvenire in una cosa, che con grande ardore, e fervor s' incomincia. Non si contribuivano più le solite limosine per sostentamento della Chiesa, e del Monastero: Che però cominciarono a minacciare rovine. De' santi Corpi poi se n'era perduta la memoria: e solamente appresso di pochi si sapea, che ivi stava quel gran tesoro. Tuttavia la Bontà Divina non permise che quei Santi, i quali aveano fatta chiara testimonianza del vero Dio, sì abbietti, ed in sì poco onore si tenessero. Che però gli diede, e gli assegnò per Protettori della Città di Lavello. Fin qui il manuscritto citato.

CAP. XI.

Un divoto Arcidiacono prende i Corpi di Mauro, e de' Compagni per trasportarli nella Città di Conza.

GRandissima non può negarsi, che sia stata la sollecitudine, e la cura, che il Signore Iddio ha tenuta de' Corpi de' servi suoi, tra perche furono essi ancor Tempj (*1.Cor.6.19.*) dello Spirito Santo, e sì ancora perche furono fortunati alberghi di quelle Anime sante. Quindi è, che, come leggiamo nelle Storie, gli ha mantenuti tante volte illesi dalle fiamme, dalle fiere, dalle acque, e da tuttocciò, che potea apportar loro benche piccolo nocumento. E perche talvolta per la dimenticanza, e trascuraggine degli uomini sono essi restati nascosti, e senza culto; perciò mirabile Egli si è mostrato fuor di modo nello scoprirgli, e con questo nel farli venerare, e riverire da' Popoli. Una tal cura appunto leggiam noi, che usasse fralle altre colle Reliquie

juie di S. Mauro, e de'Suoi. Già nel corso della presente Storia abbiam veduto il modo, con cui le conservò dalle ingiurie delle fiere, e del fuoco divoratore. Perche però ritrovate finalmente, e venerate ancora come si conveniva, soggiacquero alla deplorabile sciagura di restar nascoste senza verun rispetto; dopo lungo tempo compiacquesi finalmente la Provvidenza di fare, che di bel nuovo tornassero i Popoli a riverirle. Il modo prodigioso come ciò avvenne, abbiam pensato quì di riferire.

Un divoto e pio Arcidiacono della Città di Conza, che portava il nome di Gherardo di Famiglia nobilissima, e molto antica, fu dal sommo Pastor di quei tempi delegato per certi affari concernentino l' Ecclesiastiche Decime nelle parti di Otranto, una delle Provincie di questo nostro Regno di Napoli. Mentre un dì andava egli girando per la mentovata Provincia, giunse nella Città di Gallipoli. E perche in quel tempo faceasi in detto luogo una fiera; per la gran calca di gente ivi concorsa, ritrovar non potè un luogo per albergare. Sfuggendo in tanto la confusione, e l'inurbanità di quella gentaglia venuta, appartossi dalla Città; essendosi dipoi fermato a certa casetta, la quale da essa

non istava molto discosto, situata vicino ad una Chiesa. Abitava ivi un'uomo, il quale, benche assai povero, e bisognoso, era però di buoni e santi costumi, e perciò nel conversare a tutti gradevole, e caro: Da questi, chi 'l crederebbe? fu albergato l' Arcidiacono: e quantunque egli fosse assai povero, il ricevè però con tutto quell'onore, e riverenza, che un' Appostolico Delegato si meritava. Restò talmente preso Gherardo dall'urbanità di colui, e talmente affezionato alla candidezza de' suoi costumi, che il fe' seco sedere a tavola. Or venendo con questo a discorsi familiari, gli dimandò dell'antichità di quella Chiesa, e del perche nel detto luogo egli si ritrovasse. Colla schiettezza e sincerità del suo animo gli discuoprì quel buon' uomo, come quel luogo, dove essi allora si ritrovavano, era assai celebre, e degno di molta stima pel gran Diposito, che conservava de' Corpi del gran Campione di Cristo S. Mauro, e de' nove Compagni suoi. Gli fe' sapere, che per non avere avuto animo di vedere sì obbrobriosamente trattato quel luogo, e tenuto senza venerazione alcuna, s'indusse a ritirarsi ivi, per dare a quei Santi tutto quell'onor, che potea. Su tal disegno intrapreſe a custodirlo, acciocche

la Chiesa, che minacciava cadimento, non fosse profanata, o non restasse totalmente distrutta; e le sante Reliquie non rimanessero sotto le di lui rovine sepolte. Inteso ciò dall'Arcidiacono, non tardò pur'un momento a portarsi al sepolcro de'Santi. Senza indugio dunque vi si condusse, e ginocchione, con tutta la riverenza, ed umiltà, che potè, gli adorò. Gittossi poi per più divozione colla faccia in terra: e veggendo il poco conto, che si facea di loro, cominciò a piagnere dirottamente, non potendo darsi pace di tale trascuraggine. Si dolse fuor di modo, che il santo luogo non era trattato con tutta la riverenza, ed onore, che gli si dovea: ed acciocche fossesi riparata la Chiesa, provvide di grossa limosina quel poveruomo, da cui eragli stato scoperto tesoro sì prezioso.

Non fu di questo però contento l'acceso zelo di Gherardo: Che però sentiva sempre più da momento in momento accendersi nell'animo un'ardente desio di levar da quel luogo i santi Corpi, ove erano senza onore alcuno tenuti: disegnando di portargli alla sua Patria; dove sarebbono stati onorati, come lor si conveniva. Uscito di fatti dalla Chiesa, cominciò a pensare seriosamente al modo, che tener do-

vea per trasportargli. E 'l Signore compartì sulle di lui sante industrie le paterne sue benedizioni: dacche, come diremo frappoco, miracolosamente gli fe' sapere essere a Lui grata cosa, che altrove i suddetti Corpi si trasferissero.

Ma sentiamo dal citato manuscritto il modo, con cui animossi Gherardo a fare una sì dovuta traslazione: *Da una parte lo zelo di vedere in sì poca venerazione tenuti i Corpi de' Santi lo spingeva, ed animava a far questo; e dall'altra il timore, che 'l premea di commettere una grossa colpa, il ritardava, e il disanimava. Combattuto adunque da questi due pensieri, non sapea ove volgersi o appigliarsi. Risolse in fine di andare di nuovo a' piedi de' Santi, e pregargli acciocchè degnati si fossero d'illuminarlo, e fargli conoscere come far dovea. Portatosi dunque da' Santi, e postosi in orazione ebbe questa risposta, o sia interna inspirazione*; O Arcidiacono è cosa grata, e di molto gusto a Dio, che riesca ciò, che hai determinato. Dunque quanto più presto puoi fa ciò: Imperocchè questi Santi, che hanno sparso il loro sangue per Cristo, ricercano luogo più degno di questo.: *Dalle quali parole restò egli tutto consolato.*

Aven-

Avendo ciò inteſo il divoto e pio Gherardo oltre al giubilo interno, da cui ſentì tutto riempirſi lo ſpirito ; maggiormente animoſsi a tirare avanti 'l conceputo diſegno. E perche egli ſolo non potea far tutto 'l biſognevole per la dovuta traslazione, comunicò il buon penſiero a quelli, che ſeco andavano. Incaricò loro il tener ſegreto tuttocciò, che egli far volea: e gli avvertì, che foſſero bene accorti neppure a far giugnere picciola notizia o rumore di ciò al Cuſtode del luogo: Ordinando loro frattanto che alleſtiſſero, ed apparecchiaſſero tutte quelle coſe, le quali per tale impreſa erano biſognevoli. Il che tutto fu da loro puntualmente eſeguito.

Terminata frattanto avendo la commeſſione avuta dalla Sede Appoſtolica, ſi portò di nuovo a venerare i Santi Corpi, che già volea ſeco condurre ; eſſendo tutto 'l neceſſario già preparato. Chieſe al divoto Cuſtode, che volea pernottare in quella Chieſa de' Santi Martiri : diſegnando di torre via i beati Corpi, quandoche egli ſi foſſe addormentato. Eſſendo giunta l'ora di cena, invitò quel buon'uomo a riſtorarſi con lui, come fece in effetto: e dopo qualche poco di tem-

po ritiroffi queſto a dormire, e Gherardo co' ſuoi entrò nella Chieſa. Adorò prima di ogni coſa le ſante Reliquie, dalle quali cominciò ad uſcire un' odor sì ſoave, che tutti ben ſi accorſero eſſere odore di Paradiſo. Dipoi diligentemente le preſe, e con tutta l'arca, in cui ſi conſervavano, le poſe ſopradi un cavallo, per trasportarle a Conza ſua patria. E di fatti a grandi paſſi camminò tutta la notte, per timore di perdere, ſe foſſe ſcoverto, il fortunato Dipoſito.

Or la mattina ſeguente riſvegliatoſi 'l buon' uomo, ed accortoſi del furto, che gli era ſtato fatto, non è quì facile il dire quanto foſſe il dolore, da cui fù ſoprappreſo. La Scrittura ſagra in raccontando il furto fatto dagl' Iſraeliti a Mica de' ſuoi falſi Dei, afferma, che queſti meſto ed afflitto al maggior ſegno gridava appreſſo di quelli, per farſi reſtituire i ſuoi Idoli: E dimandato, perche ſteſse così afflitto? Voi, diſſe, mi avete tolti i miei Dei, e volete ſapere che coſa io abbia? Vi par picciola la perdita, che io ho fatta? *Deos meos, quos mihi feci, tuliſtis, & dicitis, quid tibi eſt? (Iudic. 18.24.)* E pure erano eſſi Numi falſi, e Deità menzognere. Or penſate quanto reſtò afflitto il Cuſtode de' ſanti Corpi, quando ſe li vide tolti, e traſportati altro-

trove. Avea egli speso sì lungo tempo a custodirgli: e per desiderio che non patissero essi alcun danno, si era applicato al servizio di quella Chiesa. Che però oltre al mandar dagli occhi fiumi di pianto, cominciò a pubblicare a tutti ad alta voce ciocche gli era accaduto.

L'effetto, che una tale pubblicazion del successo partorì in quella Gente, e, dopo esserssene sparsa la fama, nelle vicine Città, ci è riferito dal citato manuscritto nella maniera, che siegue. *Divulgatosi l'accaduto ben tosto nella Città, e volata essendo là fama da per tutto, che i santi Corpi erano stati rubati, avvenne, che in quella Chiesa, nella quale non ci andava persona alcuna, vi fu poi un concorso di gente sì grande, che da tutti que' Paesi vi si portavano, per vedere quel santo luogo, ove erano stati i santi Martiri, e da loro non conosciuto, che era numero infinito: e cominciarono a tenerla, ed averla in gran divozione, e venerazione. Vi concorsero sopra tutti infermi di ogni specie, travagliati da varj morbi, e moltissimi straziati dal Diavolo. E fu cosa veramente maravigliosa e stupenda, che tutti al solo toccar che faceano quel santo luogo, restavano liberi, e sani.*

L'Arcidiacono frattanto affrettava sempre

pre più il viaggio, per timore, che i ſanti Corpi gli foſsero rapiti. Mentre egli proſeguiva il cammino, andavano tratto tratto da loro ſteſſi ſcovrendoſi i Santi colla operazion di diverſi prodigj: che però ſpargendoſi già di Città in Città, e di luogo in luogo la fama dell' avvenimento, per ogni luogo, in cui paſſavano, tutti gli abitatori gridavano con gran voce; *Beati ſiete voi, che portate i Corpi di S. Mauro, e de' Compagni*. E perche il Signore ſi era impegnato ad onorare i ſuoi ſervi, degnoſſi compartire a quelle Reliquie tanta virtù, che ogn' infermo, da qualunque malore foſse travagliato, il quale ad eſse accoſtavaſi con divozione, in un ſubito reſtavane libero totalmente. Coſe tutte, le quali ſervivano, acciocche que' fortunati Corpi fuſsero con gran divozione da tutti comunemente venerati.

Quantunque noi abbiamo quì deſcritto in generale tutto l'accaduto ne' luoghi, per dove paſsava Gherardo col gran teſoro; ſenza impegnarci a deſcrivere in particolare ciocche avvenne in ciaſcun villaggio, o Città; non vogliamo però laſciar di riferire quanto accadde in un luogo detto, Gaudiano; perche con diſtinzione il notarono gli Autori delle citate lezioni, e dell'addotto manuſcrit-

ſcritto, le parole de' quali quì ci torna in piacere di riferire: *Accoſtandoſi il nobile Arcidiacono* (così leggo nelle lezioni tradotte nella noſtra lingua) *verſo la Provincia di Baſilicata, giunſe ad una Villa detta, Gaudiano, e colà dimorò due giorni in un'oſpizio, e ſi fe' un gran rumore fra quelli, ch'era coſa maravigliosa, perche dimandavano di vedere i ſanti Corpi, e l' Arcidiacono contentandoli, da quelli di Gaudiano ſi adoravano con gran divozione: maſſimamente che vedeano, che molti ſi liberavano dalle loro infermità. La notte poi, paſsati i due giorni, il nobile Arcidiacono, dormendo i Cittadini, ſi partì co' ſuoi Compagni, portando ſeco i Corpi de' ſanti Martiri: camminando ſempre velocemente, temendo, che perdeſse tanto teſoro per i Gaudianeſi.*

Sentiam'ora il rapporto del manuſcritto. *Il buon' Arcidiacono con tutta la ſua gente ſeguendo 'l viaggio giunſe in una certa Terra, che ſi chiamava, Gaudiano: ed ivi ſi riposarono due giorni: non potendo partire pel concorſo de' Gaudianeſi, che andavano ad adorare, e venerare que' Santi, e venivano liberati da varie ſorti di malori: e perciò ſempre più da ora in ora ſi avanzava, e ſi accreſceva la divozione, e 'l concorſo: il che non*

poco

poco timore recò al pio Arcidiacono, che il Clero unito col Popolo gli avessero tolto quel gran tesoro; come di fatto tentarono di fare riporre i detti Corpi nella loro Chiesa. Che però egli a questo riflettendo, stabilì co' suoi di partirsi nel mezzo della notte: ed a gran passo subito si partirono dal detto luogo, per togliere ogni inconveniente, il quale avesse potuto succedere.

Per queste sì mirabili cose non vi par forse, leggitor mio cortese, che convenga a' Corpi di S. Mauro, e de' suoi l'elogio, che fe' lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico all' ossa del Patriarca Giuseppe; *Ossa ipsius visitata sunt, & post mortem prophetaverunt* (*Eccl.* 49. 18.)? E veramente non può pensarsi 'l contrario da chi rifletterà a ciocche avvenne nel loro glorioso trasportamento. Io però il lascio a decidere a chi legge, perche bisogna che io prosegua il cammino di questa Storia, seguitando Gherardo nel suo viaggio.

CAP.

CAP. XII.

Miracolo succeduto nella traslazione de' santi Corpi.

Dilungherebbesi molto dal vero chi legge, se pensasse, che le sole riferite cose fossero quelle, colle quali il Signore Iddio si degnò onorar la memoria de' SS. Mauro, e Compagni. I prodigj, che succedevano erano sì continovi, che sembravano gli anelli di una catena, de' quali uno sta congionto coll'altro: perocche un miracolo si dava coll' altro la mano: Se non vogliam dire più propriamente, che un gruppo di miracoli si dava la mano con un'altro mucchio di essi; spargendo sempre quelle adorabili Reliquie grazie, e favori à prò di quei, che le veneravano, siccome continovamente operavan prodigj, mentre da un luogo all'altro erano trasportate. Mi spiace, ed oh quanto! che di pochi solamente ne sia rimasta la notizia. Perche se tutti si fossero registrati, oltre al crescere questo libro in un ben grosso volume, riuscirebbe la mia Storia sì celebre, che paragonar si potrebbe colle più gloriose, e stupende,

de, che si leggono, e si ammirano nella Chiesa. Dal poco però, che ci è rimasto, e di cui la Provvidenza si è degnata farci giugnere la notizia, possiamo argomentare tuttociò, che da noi non si sa: ben conoscendo, che se le petruzze, diciam così, di un'edificio sì nobile, sono ammirabili, quanto miracoloso, ed impareggiabil sia stato lo stesso edificio, di cui ne ammiriamo sparse le picciole reliquie.

Proseguendo il cammino Gherardo, e sempre stando con diligenza somma avvertito, acciocche non perdesse il fortunato Diposito; avvenne un fatto sì portentoso, che noi nel Capitolo presente pensato abbiamo di farne onorevole rimembranza. Non molto lungi da Lavello si ritrova una Chiesa, che si chiama, *S. Maria della Speranza*: Or mentre camminava l'Arcidiacono, il cavallo, che portava il santo Diposito si fermò dinanzi la Chiesa, e non volle dare pure un passo avanti, o ritornare in dietro. Pensarono sul principio, che ciò fosse cosa naturale: che perciò cominciarono a batterlo fortemente: Ma niun' arte, o forza, e neppur le stesse bastonate furono bastanti a farlo muovere. A questo fatto riflettendo l'Arcidiacono, pensò tosto, che i Santi non volessero andare in

Con-

Conza sua Patria, dove egli disegnava condurli; ma che anzi bramassero restare o nel luogo, in cui si trovavano, ovvero in altro ivi vicino: Avvedendosi bene al miracolo, che Dio non voleva, che egli eseguisse i suoi disegni. Non può negarsi, che egli restasse molto afflitto, e sconsolato; avendo un gran desiderio di arricchire la sua Chiesa con quel gran tesoro. Perche però era un' uomo divoto, e totalmente alla Divina Volontà conformato e rimesso, con tutta umiltà si sottopose a quanto Dio ordinava: offerendosi a fare tuttocciò, che si fosse degnato fargli sapere, che da lui volesse. Radunati pertanto tutti i Compagni disse loro queste parole; *Veramente, secondo quello, che vedo, questi Santi non vogliono venire alla nostra Città di Conza; e forse cercano abitare in queste parti: onde sapete, carissimi fratelli, che essendo quì vicino la Città di Lavello, io stimo, se ciò pare a Voi, che si mandi al Vescovo della Città, ed a lui si narri la venuta di questi Santi, e come l'abbiamo noi avuti nelle nostre mani.* Appigliossi Gherardo a questo parere per rendersi certo di ciocche far dovea, e per isfuggire ogn' illusione del Demonio, da cui venisse impedito dall' eseguire i Voleri Divini. Approvarono tutti i Compa-

gni

gni il sentimento, e 'l parere di lui; e da tutti unitamente fu risoluto, che si mandasse dal Vescovo, e che a lui ogni cosa si riferisse. Si scelsero in effetto due di essi, e furono mandati, acciocche l'avessero fatto di tutto pienamente avvisato. L'Arcidiacono frattanto restò alla custodia de' Corpi santi: pregandoli con tutto fervore a discuoprirgli il luogo, in cui voleano, che lor fosse data onorevole sepoltura.

Gionti che furono i suddetti dal Vescovo, ed informatolo di tutto, restò questi fuor di se per la maraviglia, in sentendo il racconto di tanti prodigj, che dal Signore ad onor de' suoi Servi erano stati operati. Nello stesso tempo però si riempì di un gran giubilo: sperando, che i Santi volessero restarsi in Lavello, e che con quel tesoro la sua Chiesa venisse ad essere onorata: Fe' noto pertanto tutto il successo al suo Clero, ed al suo Popolo, ed ordinò una divota processione fino al luogo, dove i Santi si trattenevano. E di fatti in un subito si pose questa in ordine, e si avviò verso la mentovata Chiesa di *S. Maria della Speranza*. Tutto il Clero andava con torchi accesi in mano; e veniva dopo tutti 'l Vescovo vestito di abiti pontificali. Andava poi appresso con gran divozione tutto il

Popo-

Popolo. Una cosa assai particolare io leggo, che facessero il Vescovo, il Clero, e tutta la gente: Per maggior venerazione a'Santi, e per dare ad essi maggior'onore, andavano tutti co' piè scalzi: contentandosi di offerire tal patimento a quelle sagrosante Reliquie.

Arrivati finalmente al luogo, dove stavano i Santi, l'animo di ciascheduno si sentì sopraffatto da giubilo sì grande, e da allegrezza sì straordinaria, che cominciarono tutti a piagnere dirottamente. Si gittarono altresì tutti colla faccia in terra: e considerando il miracolo, che da tutti ivi co'proprj occhi vedeasi, e la fortuna, che essi aveano di dovere ricevere i santi Corpi nella loro Città, sempre più versavano abbondanti lagrime dagli occhi: ed appena potevano proferir parola di ringraziamento prima a Dio, e poi a'Santi, de'quali speravano di avere a goder la potentissima protezione. Il divoto Gherardo s'inginocchiò dinanzi al Vescovo; ed avendogli minutamente raccontato ogni cosa, pregollo a discoprirgli qual fosse il Voler Divino circa il luogo, dove volea, che i Santi fossero onorati. Il Popolo frattanto di Lavello fe'tutta la forza, ed usò ogni industria, acciocche il cavallo camminasse verso là

loro Città : Ma ogni forza , ed ogni diligenza riuscì vana : Perocche , per quanto avessero fatto,non mai poterono fargli dare un sol passo.

Radunati fra questo mentre a consulta il Vescovo , l'Arcidiacono , ed i principali della Città, andarono investigando il modo , che tener doveano per iscoprire il Divin Volere . Il buon Vescovo , ispirato senzameno da Dio , propose il seguente mezzo : Che si fossero presi due giovenchi non ancor sottoposti al giogo , e che poste sopra di essi le fortunate Ossa , si vedesse dove questi le avessero portate . *Figli dilettissimi* (così parlò al suo Popolo il buon Prelato) *mettete il giogo a questi giovenchi , e legate in esso una tavola , e sopra le di loro teste mettete i santi Corpi : e senzache niuno li guidi,vediamo ove vadano. Dove si fermeranno , ivi certamente piacerà al Signore , ed a'Santi , che restino i di loro Corpi : ed in questa guisa verremo a conoscere il Divino Volere* . Piacque comunemente a tutti il parere del lor Pastore , e senza indugio veruno fu il tutto eseguito.

Un tal partito proposto dal Vescovo,fu certamente da lui preso per impulso Divino . E il Signore si degnò d'inspirarglielo , perche

con

con questo veniva egli con un'altro prodigio a manifestare i meriti de'Servi suoi, e così a rendere più illustre appresso quella Gente la lor memoria. I giovenchi venuti si sottoposero al giogo, senza far menoma resistenza; anzi cominciarono a portarlo, come se da lungo tempo vi fossero stati avvezzi. Posero di fatti i Corpi de' Santi sopra di loro: E questi, lasciato il natìo furore, cominciarono il viaggio, e'l proseguirono a passo lento, come se fossero vecchi bovi. Con questi prodigj si degnò il Signore onorare i suoi Santi, che per Lui aveano combattuto mentre vissero insino allo spargimento di sangue, e fino alla medesima morte. Io ben m'avveggio quì che Voi, il quale vi trattenete a leggere questa mia, benche assai rozza Storia, desiderate sapere in che luogo i giovenchi si fermassero, e dove finalmente fu a'Santi data onorevole sepoltura. Ed io veramente, per contentarvi, ho pensato di stenderne nel Capitolo, che segue la distinta relazione.

CAP. XIII.

Come questo miracolo diè occasione, che i santi Corpi di Mauro, e de' suoi Compagni si portassero in Lavello. Altro prodigio accaduto in questo trasportamento.

ECcoci arrivati finalmente, diciam così, dopo lungo viaggio da Gallipoli intrapreso, per seguire l'Arcidiacono Gherardo, alla Città di Lavello, fin dall'eternità trascelta dalla Provvidenza per custodire, e conservare i Corpi de'Santi Mauro, e Compagni, e per essere nel tempo stesso da loro e conservata, e custodita. Quì finalmente giunsero le Reliquie: e dopo innumerabili maraviglie quì volle Dio, che avessero decorosa, ed onorevole sepoltura.

Se il Leggitore non fosse appieno informato delle lodi della Città di Lavello, ci tratterremmo alquanto posatamente ad accennarne solo alcune più principali. Diremo però

ò brevemente col Pacichelli (*a*) *che dopo l mille nel quarantadue i Normanni spez-ando la Puglia, l'assegnarono in qualità di Contea ad Arniclino. Gli antichi Scrittori non vi han voluto perdere il pregio de' loro in-chiostri, benche la fama decanti per molto vecchia la sua fondazione, non saputa rinve-nire dall'Autore migliore della Cronaca del Casino. Regnando, per così dire, in Lombar-dia il Duca Francesco Sforza, fu ella madre, e nudrice del Tartaglia, Condottiero di grido delle militari falangi dipinte negli annali del Corio, del Biondo, e del Simoneta. Con carat-tere di Conti la sostennero i Caraccioli di S. Angelo, appresso di Marchesi quei della Ca-sa del Tufo, nella qual forma oggi governa-si dal Principe della Torella, similmente Ca-raccioli* (avvertite quì, Leggitor mio corte-se, che questi Signori la posseggono oggi col titolo di Duca), *il quale vi tiene aperto un palazzo d'immensa grandezza. E' Città pic-cola, ma piana, e ben disposta. Quattro Di-gnità con dodici Canonaci, e diversi Cherici,*

(a) *In lib. cui titulus: Il Regno di Na-poli in prospettiva par. 1. ubi agit de Provin-cia Lucaniae, quae vulgo dicitur, Basilicata fol. 269.*

e Preti mantengono in culto la Cattedrale dedicata a S. Mauro, e non punto sprovveduta. Disegna il concetto de' Gentiluomini le case de' Baroni, Barrili, Brancacci, Labouti, Lupi, Manna, Michaeli, Palmeri, Quattrocchi, Ricciardi, ed altri. Fin quì il lodato Scrittore.

Somiglianti lodi le dà l' Abbate D. Ferdinando Ughelli nella sua Italia Sacra (*a*), in cui rapporta cinquanta Vescovi, che l' hanno governata, affermando, che più per l'antichità non ha potuto rinvenire: *Praesules hujus Ecclesiae, quos expiscari potui, sequentes sunt*: avendo detto prima, che *Lavellum ex incolis ex Patrum traditione priscis temporibus aedificatum asseratur*: E tutti sono stati uomini ragguardevoli, e per pietà, e per dottrina, e per prudenza dimostrata nel maneggio di molto rilevanti affari anche in beneficio della santa Sede Apostolica. Quello però, che, a parer mio, rende questa Città assai celebre, è il Corpo di S. Mauro, con quelli de' suoi Compagni, che in essa si trovano seppelli-

(a) *Ughell. in Ital. Sac. to. 7. ubi agit de Episc. Lavellensibus col. 740. & seq.*

seppelliti. E perche questa è, come abbiam detto, la maggior gloria, che può ella avere, perciò quì pensiamo di raccontar minutamente il modo, come in Lavello le sante Reliquie fossero trasportate. I giovenchi, che portavano il fortunato Diposito, alla Città di Lavello dirizzarono il cammino. E fu da notarsi, che quantunque essi senza guida veruna andassero per un luogo allora malagevole, e precipitoso, che a grandi stenti un' uomo carpone camminar ci potea, pur nondimeno sì posatamente camminavano, come se fosse stata non meno spaziosa, che piana la strada: Mostrando con questo il Signore, ch' egli guidavagli al luogo, dove volea, che i Servi suoi fossero seppelliti. Appena però entrarono nella Città, che si fermarono: e benche a farli camminare usati avessero tutti i modi immaginabili, essi fossero serviti di tutta la forza, riuscì però inutile, e vana ogni loro fatica. Perche il Vescovo e il Popolo tutto volea che i Santi si fosero fermati in luogo più comodo, e più decente, per potere ivi edificare a loro onore una magnifica Chiesa, spiacque su tal motivo ad essi, che i giovenchi ivi si fossero fermati. Ma perche dubitava, che fosse volere di Do, che ivi si fabbricasse fin da' fondament una sontuosa Chiesa ad onore de'

Martiri, perciò ginocchiatosi, alzando le mani al Cielo, pregò la Divina Bontà (e lo stesso insieme fece il pio Gherardo con tutto il Popolo), che si fosse degnata far' andare gli animali in un luogo più conveniente. Ed acciocche il Signore l'avesse esaudito, obbligossi con un voto di fare ivi, ove allora trovavansi, ed ove appunto i giovenchi fermati si erano, una Porta ad onore de' Santi. Insieme col Vescovo si obbligò pure all'innalzamento della suddetta Porta tutta quella divota gente; la quale tutta, come abbiam detto, stava facendo a Dio orazione pel mentovato effetto.

In questa occasione veramente si vide quanto possano presso Dio le orazioni de' servi suoi. Appena avea tutta questa gente divota insieme col Vescovo, e col mentovato Arcidiacono esposte al Signore le suppliche, che n'ebbero favorevole il rescritto. Gli animali, che erano fermati, nè per verun forza, ed industria era stato possibile il farli muovere, da per se stessi, e senzacche niuno gli avesse stimolati, cominciarono a camminare. E di fatti, seguendo tutta la divota gregge col lor Pastore, s'avviarono, e giunsero in mezzo la Città in un luogo largo, piano, ed assai comodo; e propriamente dov'era la Chiesa del Vescovado, la quale era dedicata all' Assun-

zion

zion glorioſa della Beatiſsima Vergine.

Quì però non penſiate, che aveſſero fine i miracoli, da'quali era ſtato ſempre accompagnato queſto prodigioſo traſportamento delle Oſſa di Mauro, e de' Compagni. Perocche ivi gionti i Santi cominciorono a riſplendere colla operazione de'miracoloſi portenti. Prima però che paſſiamo al racconto di queſti, e dell'altre coſe, che ſono neceſſarie pel compimento della Storia; egli abbiſogna, che io ragguagli chi legge del primo, e ſtraordinario Miracolo, che ſi oſſervò appena dopo giunti in Lavello. I giovenchi, che aveano portato il Santo Dipoſito, oltre all'eſſerſi fermati, ſenzache alcun'altro gli aveſſe trattenuti, come abbiam riferito, piegarono le ginocchia a terra, quaſi in ſegno di venerazione, e riſpetto a' glorioſi Campioni della Fede di Geſucriſto. La veduta di un tal nuovo ſtrepitoſo, e da tutti inaſpettato prodigio, ciaſcun da ſe potrà argomentare che effetto partorito aveſſe in tutta quella gente, che ivi trovoſsi. Il buon Veſcovo, e 'l divoto Arcidiacono fra gli altri non poteano trattener le lagrime, vedendo che ancor le beſtie prive di ragione, e di ſenno moſtravano di far riverenza a que' Santi Corpi. Se non che, a parlare più propriamente, un tal portento

ecci-

eccitò in tutti una commozione sì grande, che niuno potè trattenersi dal mandare dagli occhi fiumi di pianto. Argomentarono da ciò, anzi tennero per certo, che i Santi ivi voleano essere riveriti, e che in quel luogo loro fosse data onorevole sepoltura: Essendo servito il suddetto prodigio de' giovenchi a far sì che ognuno conoscesse quanta esser dovea la riverenza, che a' Santi portar doveano: imparando tutti, ancor dalle bestie, il culto, con cui doveano essi onorare quelle venerabili Reliquie.

Seguiva frattanto a piagnere dirottamente il Clero, ed il Popolo: tantocche il Vescovo non faticò poco a sedare gli animi di tutti. Prese quindi i Corpi de'Santi da sopra i giovenchi, e portolli dentro la Chiesa della Beatissima Vergine. Gionto all' Altar maggiore, con ogni riverenza, ed onore ivi li collocò. Stettero in questo luogo Mauro co' suoi Compagni, fintantoche i Cittadini di Lavello a proprie spese fabbricarono fin da' fondamenti una bella, e nobile Chiesa: Nè pensi chi legge che ciò facessero dopo lungo tempo: Perocche dopo pochi giorni vi diedero principio: e perche la fabbrica fu intrapresa a farsi con gran divozione, ed egual fervore; perciò frallo spazio di brevissimo empo fu totalmente finita. Un'

Un'altra cosa avvenne intorno a' giovenchi, i quali trasportato aveano i Corpi de' Santi. Sciolti che furono dal giogo, il che successe dopo il miracolo dell'essersi ginocchiati, si partirono dal detto luogo, e quietamente se ne ritornarono al luogo, da dove erano stati presi: e sempre in appresso stettero, come se fossero stati mansuetissimi agnelli. Non si scordarono fra questo mentre i Cittadini di Lavello del voto fatto a S. Mauro, ed a' suoi Compagni d' innalzare una Porta ad onor loro in quel luogo, ove si eran fermati la prima volta i giovenchi: e la fecero *a modo d' un'arco trionfale* (così leggo nel manuscritto, di cui da quì a poco ne riferiremo le proprie parole). Si vede anche oggidì questa porta, e da tutti si chiama, *la Porta di S. Mauro*.

La relazione di queste ultime cose ci piace quì comprovare colle parole del manuscritto da noi lodato di sopra: *Giunsero finalmente i giovenchi in mezzo la Città in un luogo largo, dilettevole, e piano, dove era la Chiesa consecrata, e dedicata alla Beatissima Vergine, e specialmente della sua gloriosa Assunzione. Ivi i giovenchi non solamente si fermarono, ma piegarono le ginocchia. Per questo altro prodigio a larga vena gli occhi*

chi di ciascuno spargevano fiumi di lagrime. Dopoche il buon Vescovo sedò gli animi di coloro, prese i Santi Corpi da sopra i giovenchi, e portolli dentro la Chiesa della Beatissima Vergine, e con ogni riverenza, ed onore li collocò sopra l'Altare. Ivi stettero, fintantoche i Cittadini a proprie spese una nuova Basilica fin da'fondamenti avessero cominciato a fabbricare in onore de'Santi. Nè questa edificazione fu da loro trasferita in più mesi, o più settimane; ma dopo pochi giorni la cominciarono: e l'intrapresero con tanto ardore, e divozione, che in poco tempo fu già finita. I giovenchi, sciolti che furono dal giogo, si partirono, e se ne tornarono al loro albergo quietamente, come se fossero stati mansuetissimi agnelli: e si mantennero sempre così. I Cittadini però di Lavello non si scordarono del voto fatto: e subito edificarono la Porta come un'arco trionfale, dove si fermarono i giovenchi; la quale anche oggi si vede, e chiamasi, la Porta di S. Mauro.

CAP. XIV.

Vien data a queſti Santi onorevole ſepoltura.

GIà ſi è detto nel Capitolo compiuto, che il Popolo di Lavello per divozione a' Santi fabbricò fin dalle fondamenta una nobile, e ricca Chieſa; acciocche ſerviſſe di ſepoltura a'Corpi di Mauro, e de' ſuoi Compagni. Or terminata che fu, diſegnoſſi di traſportargli in eſſa; acciocche ivi aveſſero il culto, e la venerazione dovuta. Si fe' queſta ſolenne traslazione con tutto quell' accompagnamento di grandezza, e di pietà, che ognuno ſi può ſupporre. E perche il Signore degnato si era fargli arrivare in Lavello il dì ſecondo del meſe di Maggio; perciò ſtabilirono in queſto giorno ogni anno di celebrarne una ſontuoſa, e magnifica feſta. E di fatti cominciarono, e ſeguirono ſempre, come anche oggidì fanno, a dare un tale onore a'glorioſi Martiri di Geſucriſto.

Non vogliamo laſciar di riferire ciocche abbiam letto nell'addotto manuſcritto, d'un prodigio, che ogni anno in tal giorno ſuccede; ed è anche confermato da più perſone della

Cit-

Città di Lavello. In uscire che fa la Processione insieme colla Statua del glorioso S. Mauro verso le diecisette, ovvero le diciotto ore, si fa vedere da tutti una stella luminosissima; la quale accompagna sempre la Statua, ed entrata che se n'è questa, sparisce: Ecco le parole del manuscritto: *Si osserva ogni anno da tutti un miracolo, ed è, che nell' uscire la Processione insieme colla Statua del glorioso S. Mauro verso le diecisette in diciotto ore, appare una stella luminosissima, ed accompagna la Statua, fintantoche finisce la Processione: ed entrata che se n'è la Statua, la stella sparisce.*

Perche però noi non pecchiamo di soverchia credenza, e non siam di coloro, che si soscrivono a quanto leggono; perciò proccurammo di prendere diligente informazione di un tal maravigliosо succesſo di questa stella, che in ogni anno in Lavello si fa vedere. Abbiam parlato pertanto con molti di quel luogo, e tutti ci hanno affermato essere il fatto e vero, e piucche vero. E il Vescovo stesso di quella Chiesa, con cui ebbimo lungo ragionamento, pur lo stesso ci disse. E veramente non può la cosa soggiacere a dubbio veruno; dacche ogni anno da più migliaja di persone, che là concorrono, vien veduta: altrimenti dir si debbe,

be, che tutti, ed ogni anno, ſtraveder debbano in una coſa sì rilevante.

Or'acciocche chi legge poſſa dar credenza ad un fatto sì maravigliosо, abbiamo ſtimato quì di riferire la teſtimonianza di molti, che ancor con giuramento il depongono. *Dichiariamo noi quì ſottoſcritti, tanto Eccleſiaſtici, quanto Secolari, etiam cum juramento, come nella Feſtività del glorioſo S. Mauro noſtro Protettore abbiamo viſto co' proprj occhi più, e più volte una ſtella, la quale ſi fà vedere da perſone innumerabili nella Feſta del ſuddetto Santo noſtro Protettore. Queſta ſtella ſi vede quando eſce la Proceſſione colla ſua Statua: e perche queſta va girando per la Città, ſi vede anche la ſtella accompagnare la Statua, inſino che finiſce la Proceſſione: e queſta ſtella non ſolo ſi vede da' Cittadini, ma anche da' foreſtieri, i quali in gran numero vengono a venerare il noſtro Santo nella ſua Feſta: e queſto miracolo è noto a perſone ſenza numero: volendo così Dio onorar la memoria del ſuo ſervo S. Mauro. Onde per eſſere il vero, perche viſta co' proprj noſtri occhi, abbiamo fatto far la preſente, e ſottoſcritta colle proprie noſtre mani. Lato in Lavello oggi* 10. *Maggio* 1731. : *l' Arcidiacono Signor D. Michele*

le di Tura atteſta quanto di ſopra . Il Canonico D.Leone Bifaro atteſta quanto di ſopra . L'Abbate D.Niccolò Pizzicari atteſta quanto di ſopra . D. Franceſco Mazzarelli atteſta quanto di ſopra . D. Franceſco Colangelo atteſta come ſopra . D. Franceſco Antonio Greco atteſta come ſopra, per averla viſta co' proprj occhi . Il Canonico D.Lionardo Riccoli atteſta come ſopra. Io Terenzio de'Terenzj atteſto come di ſopra . Io Notar Deodato Siniſcalchi teſtifico di avere veduta la ſtella co' proprj occhi. Io Angelo Antonio Baſelce atteſto come ſopra . Donato Antonio Colonna atteſto come di ſopra . Giovanni Angelo di Tura atteſto come ſopra. Attanaſio Caggiano atteſto avere veduto la ſopradetta ſtella .

Conchiudiamo, per maggior comprovazione del fatto , colla relazione di Monſignor Silveſtri al preſente degniſſimo Veſcovo di Lavello, il quale, inviandomi in una lettera la relazione ſuddetta,così mi ſoggiunſe ; *Intorno la ſtella ho fatto ſottoſcriver ſolo queſti,per non farne empire tutto il foglio:che ſe ciò aveſſi io permeſſo , al certo innumerabili ſariano ſtate le perſone , che avrebbero cia affermato , per cagione che ſi vede la ſtella dà*

tutti

tutti sì forestieri di Melfi, di Venosa, di Barile, di Maschito, di Rapolla, e da altri forestieri, che da altre parti circonvicine qui giungono nella Festa del Santo, come anche da' Cittadini di Lavello. Onde ho preso spediente di farci sofcrivere solo questi: il qual foglio per la presente comodità ce l'invio: Così Egli.

Abbiam veduto finora quanto si fosse Dio mostrato ammirabile nel condurre a Lavello i Corpi di S. Mauro, e de' suoi Compagni. Or chi 'l crederebbe? neppure ora vuol che si sappia il distinto luogo dove essi riposino. Qualunque sia il fine della sua Provvidenza, che da noi non si sa, non possiamo negare, che sia e santo, ed ammirabile. Il fatto, per cui restò il suddetto luogo non conosciuto, fu il seguente: Fuvvi tempo fa in Lavello un Vescovo, il quale, essendo nimico della Città, li seppellì in una parte segreta, senza farne avvisati i Cittadini. Ciò fatto, si partì da Lavello, e poco dopo se ne morì: non avendo voluto giammai dire, dove gli avesse collocati. Si conosce però chiaramente anche addì nostri, che i Santi non vogliono essere ritrovati: Perocchè (siccome da' Cittadini della Città di Lavello abbiam saputo) quantunque sovventi volte abbiano voluto essi far diligenza per dis-

cuoprirli; non è ſtato giammai poſſibile. Anzi ſempre che hanno tentato di sfabbricare quei luoghi, ove ſi ſuppone, che ripoſino, ſi ſono inteſe dentro la Chieſa ſteſſa orribili tempeſte, e veduti baleni, ed altre coſe ſpaventevoli. Coſa, che deve con maggior ponderazione rifletterſi: Conciòſſiecche ſuccedendo ciò dentro la Chieſa, al di fuori l' aere ſtava ſempre placido e ſereno. Segno dunque evidentiſſimo egli è queſto, che i Santi, non ſi compiacciono di farſi ritrovare.

Lo Spirito Santo nella Sapienza laſciò ſcritte le ſeguenti parole: *Reddidit juſtis mercedem laborum ſuorum, & deduxit illos in via mirabili: & fuit illis in velamento diei, & in luce ſtellarum per noctem:* (*Sap. cap.* 10. *v.* 17. 18. 19. 20.). *Tranſtulit illos per mare rubrum, & tranſvexit illos per aquam nimiam. Inimicos autem illorum demerſit in mare, & ab altitudine inferorum eduxit illos. Ideo juſti tulerunt ſpolia impiorum, & decantaverunt, Domine, Nomen Sanctum tuum, & v Aricem manum tuam laudaverunt pariter.* Se queſto paſſo della Scrittura vorremo noi interpetrare ſecondo la lettera, biſogna affermare, col comune ſentimento de' Padri, e degli Spoſitori, che ci dipingeſſe in queſto luogo lo Spirito Santo l' u-

scita degli Ebrei dall'Egitto; il loro miracolo-
so passaggio per lo mare rosso; il gastigo di
Faraone co' suoi sommersi nelle acque; e le
grazie finalmente assai rare, che compartì
Dio al suo diletto Popolo d' Israele. Ma se
allo incontro ci tornasse in piacere di spiegar-
lo secondo il senso mistico, oh come esprime-
rebbe bene le laudi di quegli Eroi, che per la
fede e sparsero il sangue, e spesero la vita! E
di fatti così l'affermano (*a*) gli Spositori: e
la Chiesa medesima applica le suddette paro-
le (*b*) a' Santi Martiri. Quantunque però di
tutti loro dir si possa ciocche nel citato Capi-
tolo della Sapienza afferma lo Spirito Santo,
pur nondimeno assai propriamente applicar
si potrebbe a S. Mauro, ed a' Compagni,
di cui finora abbiam descritto la Sto-
ria. Avendo essi servito a Dio con diligen-
za, e fervore fin da' loro teneri anni, ed
avendo fra incredibili tormenti sparso il san-
gue per Gesucristo, *reddidit illis Deus mer-
cedem laborum.* Avendoli trasportati al Cielo,
vi (2. *Cor.* 3. 18.) *revelata facie Dominum glo-*

I 2 *riae*

(a) *B. Dionys. Cart. in Sap.* 10. *art.* 10. *fol.* 355. *circa med. &c. Cor. a Lap. in Sap.* 10. *in fin. cap.*

(b) *In offic. de comm. plur. SS. MM. in capit. ad sextam.*

riae ſpeculantur : godendo quel premio ſommo , e poco men diſſi, quaſi infinito , che nel veder Dio ſi pruova . Non volle però ſolamente innalzargli a gloria grande su in Cielo , ſenza dar loro anche nel mondo ed onore, e premio . Mantenne intatte ed illeſe nel fuoco le Oſſa di Mauro : E non volendo che reſtaſſero impuniti quegli empj , che vollero bruciare quel Santo Corpo , li fece tutti ſommergere nel mare , condendandogli eternamente all'Inferno . Fe' che ſi trasportaſſero in Gallipoli : dove , benche foſſero ſtati per certo tempo onorati , paſsò nondimeno in dimenticanza la di lor memoria . Dal detto luogo li fe' trasportare in Lavello : ma con quanti prodigj e miracoli ? non occorre che quì li ripetiamo, dacche ne ſupponiamo ben' informato chi legge. E pur finalmente dopo tante , e sì varie coſe, dopo tanti , e sì varj avvenimenti, condotti che furono in Lavello , ha voluto che a' noſtri tempi ſteſſe naſcoſto il preciſo , e proprio luogo , ove Eſsi ſtanno ſeppelliti . Quantunque però non ſi ſappia ove ripoſino quelle Oſſa, pur nondimeno non è mancata in Lavello la divozione verſo di loro. Queſta è sì grande, che noi nel Capitolo , che ſegue, abbiam diſegnato di favellarne.

Da

Da queſto potrete voi conoſcere pienamente quanto ſia vero, e piucche vero, che Dio, a parlar con Davidde (*a*), ſempremai maravigliofo ſi moſtra ne'Santi ſuoi.

CAP. XV.

Divozione, con cui or ſi venera in Lavello il Glorioſo S. Mauro, ricompenſata da Lui con diverſe grazie, e miracoli a vantaggio de' ſuoi Divoti.

CHi non taccerebbe d' ingratitudine, e d' ingratitudine ſomma la Gente della Città di Lavello, ſe non aveſſero a S. Mauro una divozione tutta tenera, e ſingolare? Avendo egli confeſſata la Fede di Geſucriſto in faccia a' tormenti, ed a fronte della medeſima morte, ſopportata in Roma con incredibil coſtanza, ricusò di eſſer condotto

(a) *Pſal.* 67. 36.

nella sua Patria: quantunque ivi da' suoi Cittadini ricevuto avrebbe senzameno un' ossequio sommo, e straordinario onore. Restar dunque volle, o per dir meglio; voll'Egli già glorificato su in Cielo, che le sue Reliquie restassero nel nostro Regno: operando per tal'effetto quel gran prodigio di far rimanere fralle fiamme illeso il suo Corpo. Fra tutte le Città però ragguardevoli, che nel Regno di Napoli si ritrovano, si compiacque trascegliere la Città di Lavello, acciocche ivi avesse onorevole sepoltura: prendendo altresì di essa la protezione, e difesa. In Lavello adunque ei fu condotto per mezzo di tutti que' prodigj descritti ne' Capitoli testè compiuti: divenendo per tal ragione di detta Città il primo principalissimo Protettore. Or se il Popolo suddetto non avesse a Lui una molto straordinaria divozione; certamente, che da tutti con ogni ragione potrebbe esser tacciato d'ingratitudine assai grande, e di uno assai disprezzevole sconoscimento. Ma viva Dio, che 'l Popolo di Lavello è sì lontano dall'incorrer la taccia d'ingrato, che anzi ad esso si debbe la laude d'essere di S. Mauro singolar divoto. Egli è vero però, che anche a' giorni nostri segue il detto Santo a compartir loro grazie straordinarie, e ad ope-

rare

rare prodigj assai stupendi. Che però amendue queste cose nel Capitolo presente ci torna in piacere di riferire. Vedremo adunque quanto grande sia la divozione, con cui ora in Lavello si venera la memoria di S. Mauro: mostrando altresì nel tempo stesso quanto grandemente venga ella ricompensata da Lui con diverse grazie, e miracoli, che opera giornalmente a prò de' suoi divoti.

E quì veramente, leggitor mio cortese, non è credibile quante sien le cose, nelle quali i Cittadini di Lavello, ed anche le genti vicine, mostrano il loro affetto inverso di questo glorioso Martire di Gesucristo. Che però, ad oggetto di sfuggir la lunghezza, e di non tediarechi legge, faremo un gruppo di cose in generae: le quali tutte, non solamente da Monsignor Silvestri or degnissimo Vescovo di detta Città, ma anche da più persone tutte degne di fede, che per molti, e molti anni ivi sono vivute, sono state a noi riferite. Avendo voluto la essi, come testimonj veritieri, saper certamente tutte quelle cose, che da noi alla notizia le' posteri si doveano tramandare. Il concorso, che vi è nella detta Città il giorno della sua festa, che si celebra al ventesimo secondo di Novembre; e il giorno altresì della sua traslazione, che a' due di Maggio

si solennizza, è veramente incredibile : giugnendo di ordinario al numero di trenta mille persone in circa. Nè solamente è da ammirarsi la gran moltitudine, che ivi concorre; essendo di maggior maraviglia degno, ch' essi sopportino grandi patimenti per venerare le sue adorabili Ossa. Perocchè la Città non essendo molto grande, sono essi costretti a dormir la notte in terra allo scoverto, o almeno sotto qualche umil baracca, o semplice pagliajo. La divozione, con che vengono a venerare le sante Ossa, è veramente assai grande. E perchè l' amor quando è vero, a differenza del finto, lasciar non puote di esser liberale coll'oggetto amato; perchè dato avendo a questo il suo cuore, che la miglior cosa, che avea, stima fargli gran torto, se non gli dona tutto ciò, che possiede; perciò tutta la gente de'vicini luoghi non viene con mani vote a venerare il loro potentissimo Protettore. Continove pertanto sono le limosine di cere, e di altro, che portano alla sua Chiesa. Ond'è che il suddetto Illustrissimo Prelato ci ha asserito più volte, che le sole cere, le quali ora si veggon pendenti alla Cappella del Santo nella Cattedrale di Lavello, come tanti trofei della divozione di quei Popoli, giungono a più migliaja di libbre.

libbre. In ogni occorrenza poi ricorrono a Lui: avendoselo tutti trascelto per loro Avvocato appo Dio. In tutti i loro bisogni implorano il suo ajuto: Anche nelle infermità de' loro animali chieggono il suo Patrocinio. E se non è loro permesso venire a Lavello, quando sono della sua protezione necessitosi; subito alzano al Cielo le voci, e per mezzo di S. Mauro chieggono a Dio ogni ajuto.

Che se tanta è la divozion della gente di quei contorni inverso il Santo Martire di Gesucristo S. Mauro; quanta sarà quella, che al medesimo sempremai dimostra avere tutta la Città di Lavello? Questa, leggitor mio gentile, è sì grande, e straordinaria, che per quanto da noi si dica, giammai potremo quì ben' esprimerla. Continovamente si portano a venerare il suo santo Corpo: e colla frequenza de' Sagramenti, e colla fervorosa orazione proccurano di per dì d'onorare la sua memoria. Come appunto i figli tribolati, afflitti, travagliati ricorrono al loro Padre, massimamente quando questi può, e vuole porger loro sollievo, ed ajuto, così appunto essi ricorrono in ogni occorrenza a S. Mauro; e da Lui ottengono l' opportuno provvedimento. Abbondanti sono le limosine, che offeriscono alla sua Chiesa, siccome

me numerosi i cerei, che continovamente tributano al suo Sepolcro. Tutti lo riverisconо come un gran Santo: Tutti lo venerano come lor Protettore: E tutti in fine lo amano come lor teneriſſimo Padre.

Tanto, e piucche tanto opera la Gente di Lavello per mostrare la gran venerazione, in che ha il gran Martire Mauro. Veggiam' ora quanto venga questa da Lui ricompensata con diverse grazie, e miracoli, che opera a prò de' suoi Divoti. E quì pure confeſſiam volentieri di non poterli narrar tutti; perche il solo raccontamento di essi basterebbe a somministrar materia per empierne copiosi volumi. Siccome è straordinaria, e molto viva la Fede, colla quale a Lui ricorrono, così non lascia Egli giammai delusе le loro speranze: operando continovamente a lor favore grazie miracolose. L' olio solo della sua lampana può dirsi il Taumaturgo di quei luoghi: Dacche gl'infermi ricuperano ben tosto, col solo ungersi col medesimo, la bramata salute. Quando il nostro Regno nel secolo scorso fu da Dio punito col formidabil gastigo della peste; fu osservato, che la Città di Lavello, custodita da S. Mauro, restonne libera. E se taluno anche in lontani luoghi fu toccato dal medesimo male; unto coll' olio della

ſuddetta lampana, reſtò immediatamente libero da ogni male. Siccome pure oſſervoſſi, che traſportato queſt'olio in Roma, quando fu queſta pur dalla Peſte afflitta, ivi pure operava gli ſteſſi miracoli; liberando dalla morte gli appeſtati. Con queſt'olio ſteſſo innumerabili ſono ſtati, e ſono coloro, che da varj incurabili malori travagliati, ed afflitti, han ricuperato, e ricuperano anche oggidì la deſiata ſalute.

Non è meno efficace a diſpenſar grazie, e miracoli il ſolo Nome del Santo. Nella invocazione di Eſſo ritrovano continovamente e i Cittadini di Lavello, e i Popoli di quei contorni ſollecito, e preſentaneo ne' loro biſogni il ſollievo. Sieno pure gravoſe, ed invecchiate le infermità, che al ſolo nome di Mauro fuggono in un tratto da' corpi umani. E però ſi ode continovamente per quei luoghi riſuonare il ſuo Nome. Per i lunghi, e continovi ragionamenti, che abbiamo avuto e col Veſcovo di quel luogo, e coll'Arcidiacono, e Canonici di quella Chieſa, come ancor con altri appieno informati de'grandi prodigj, che alla giornata Egli opera; abbiam ſaputo, che ne' luoghi vicini in ogni occorrenza, in ogni travaglio, infermità, e biſogno chiamano in ajuto il loro Protettore S. Mauro. E ſi cono-

ſce

ſce veramente con quanta fede ſia invocato il ſuo Nome: Perocche, quantunque ſi trovino molte miglia lontan da Lavello, voltano nondimeno verſo colà e gli occhi, e 'l cuore, ed il Santo ſi degna eſaudire dì per dì le loro preghiere, ed accettare i loro voti: ſoccorrendo tutti, e tutti ajutando in ogni biſognevole congiuntura. Nelle infermità degli ſteſſi animali a Lui ricorrono: e nel punto medeſimo ottengono la grazia, che gli richiedono. Che però i Cittadini di Lavello veggono continovamente infermi diſperati, innumerabili ſtroppj, e ſenza novero pur' anche travagliati da diverſi malori, venir nel detto luogo a chiedere a S. Mauro la bramata guarigione: Ed in un ſubito eſauditi da Lui, ſe ne tornano alle loro Città allegri, e feſtanti per le grazie, e miracoli ricevuti.

Alloracche S. Piero reſtituì alla ſalute quel povero ſtroppio, che ogni giorno alla porta del Tempio chiedea limoſina a chi vi entrava, afferma la Scrittura, che raſſodateſi le ſue piante, cominciò a camminare, e a ſaltar dappertutto, lodando ad alta voce il Signore, e pubblicando ad ognuno il miracolo operato dal gran Principe della Chieſa. Dopo accurata diſamina, lunga inquiſizione, e diligente cercamento abbiam ſaputo, che ſi rin-

rinnovano tuttodì cotai miracoli in Lavello al santo Sepolcro di Mauro. Vengon condotti al suo Diposito continovamente o sulle altrui braccia, o tirati da carriuole diversi stroppj, e monchi. E in un subito si degna il Signore conceder loro per intercessíon di S. Mauro la bramata salute: Se ne tornan pertanto a' loro Paesi co' piedi loro, come dir si suole: e pieni di giubilo, e colmi di godimento *ambulantes, exilientes, & laudantes Deum* (*ex Act. Ap.* 3.8.), come quel povero ricordato dagli Atti Appostolici, van pubblicando dappertutto i rari meriti di Mauro, e la grande stima, che fa Dio di Lui, dacche con sì grandi miracoli cotidianamente l'onora. E se gli Ebrei, che ben sapeano il povero stroppio, il quale tuttodì sedeva alla Porta del Tempio, chiedendo limosina a ciascheduno, veggendolo camminar senza appoggio, e saltar da se solo, affollatisi in un di que' portici, che diceasi, *il Portico di Salamone*, restarono stupiti cotanto, che la sacra Storia afferma essere stati essi a tal veduta sopraffatti da straordinaria maraviglia, lo stesso succede a' Cittadini di Lavello, ed a' Popoli circonvicini, perche vedono essi di continovo venire, ed andare al sepolcro di Mauro e

mon-

monchi,e ſtroppj, ed afflitti anche da incurabili infermità ; e che poi ſe ne tornano indi a poco alle lor caſe ſani , e guariti . Se però dir non vogliamo , che a ragione del gran numero di cotai miracoli , che il Santo continovamente opera,è divenuta in eſſi familiare pur troppo la maraviglia .

Se noi dunque foſſimo richieſti a porre un breve elogio ſulla di Lui onorevole ſepoltura, vi ſcriveremmo a lettere d'oro ciocche dice S. Luca di Geſucriſto . *Omnis turba quaerit eum tangere,quia virtus de illo exit,et ſanat omnes* (*Luc.*6.19.). E con queſte parole brevi sì, ma ſugoſe , esprimeremmo al tempo ſteſſo la gran folla di que', che corrono a S.Mauro,e i grandi miracoli, ch'Egli opera a prò de' ſuoi divoti . *Omnis turba quaerit eum tangere* : Ecco il concorſo mirabile, e continovo di que', che vengono ad adorarlo : giugnendo nel dì della ſua Feſta fino a trenta mille perſone , che da'Paeſi ancor lontani corrono a riverirlo : *Quia virtus de illo exit , & ſanat omnes*: Ecco i grandi miracoli,ch'Egli opera . Ed ecco altresì in poche parole eſpreſſa la gran potenza , di cui il ſommo , ed infinito Onnipotente , ch' è Dio lo inveſti, per rendere appo tutte le genti rinomato e famoſo il ſuo gran Nome.

CAP.

CAP. XVI. Ed Ultimo.

Si riferisce ciocche gravissimi Autori hanno lasciato scritto di S. Mauro.

NOi crediamo che gradir voglia chi legge la relazione, che faremo qui di alcuni gravissimi Autori, i quali hanno lasciate scritte le laudi di S. Mauro, ed han voluto decorare le loro Storie con registrare le azioni glorioſe di Lui. Servirà ciò, non solamente per dilettazione, e curiosità di chi legge, ma anche per far conoscere quanto illustre sia nella Chiesa la sua memoria, dacche diversi Uomini dottissimi, e che ora la Chiesa li venera anche nel numero de' suoi Santi, han voluto registrare le sue glorioſissime gesta.

Primieramente in più Martirologj sta notato il suo Nome. Cominciamo dal Martirologio Romano sì venerato nella S. Chiesa. Sotto il dì ventesimosecondo di Novembre così di Lui si ragiona; (a) *Romae S. Mauri*

(a) *In Martyrologio Rom. sub die 22. Nov.*

ri Martyris, qui ex Africa veniens ad sepulchra Apostolorum, sub Numeriano Imperatore, & Celerino Urbis Praefecto agonizavit. Al Martirologio Romano ci piace aggiugnere ciocche ne lasciò scritto il rinomato, e celebre Usuardo Francese di Nazione Monaco Benedettino, il quale *jussu Caroli Magni* (come scrive (*a*) il Bellarmino) *Martyrologium scripsit satis accuratum, & celebre, quo multae Ecclesiae usae sunt*, specialmente la Romana (*b*). Così egli parla del nostro Santo; *Romae S. Mauri Martyris, qui sub Celerino Praefecto agonizavit* (*c*). Quì però è da avvertire, che il lodato Usuardo oltre alla testimonianza, che ne fa sotto 'l dì 22. di Novembre, così parla di Lui sotto il dì precedente; *in Historia passio S. Mauri Martyris*. E benche paja che questo sia diverso da quello, di cui parla nel dì seguente; gli Scrittori però della Compagnia, che continovano a stampare la grand'Opera del Bollando

(a) *Bellarm. de Script. Eccl. ad ann.* 852. *tom.* 7. *suor. op. fol.* 121.

(b) *Natal. Alexandre tom.* 6. *Hist. Eccl. sec.* 9. *cap.* 3. *art.* 17. *pag.* 60. *col.* 1. *lit. F.*

(c) *Usuardus in Martyrolog. sub die* 22. *Novembris in fine paginae.*

lando, i quali han composto sul detto Martirologio molte, e lunghe note, ed accurate al sommo, affermano che in due giorni del solo nostro S. Mauro abbia Usuardo parlato (a): *De Mauro Istriensi quid dicamus non habemus, nisi censeamus unum, & eumdem esse cum Mauro Martyre Romano, de quo apud Rabanum longa hac die Martyrii historia producitur. Idem haud dubie existimavit Baronius, dum Mauri Istriensis nomen ex Romano expunxit. Ulterius non divinamus: tam certum est ab Usuardo seu bene, seu male consignatum fuisse, quàm certum est in probatioribus omnibus codicibus repraesentari, & die sequenti iterum repeti.*

E giacche abbiam rapportato questo sentimento de' lodati Scrittori, non è bene passar sotto silenzio le parole, colle quali si ragiona del nostro Santo in un'antichissimo Martirologio da' medesimi riferito (b). *Item Romae S. Mauri Monachi Martyris, qui temporibus Numeriani Imperatoris post varia tormenta exhibita, sub Celerino Praefecto capitalem*

 subiit.

(a) *Tom. 6 Junii par. 2. ad diem 21. Novembr. fol. 690. in fine.*

(b) *Ibid. fol. 693. col. 2.*

subiit sententiam. Ci tornerebbe quì in acconcio di riferire una lunga relazione, che fa delle gesta del nostro Santo il grande Arcivescovo di Magonza (*a*) Rabano. Abbiamo però stimato meglio il passarla sotto silenzio, perche in molti luoghi di questa storia ne abbiamo parte a parte riferite le proprie parole, per comprovare quanto scrivevamo a lode del nostro Santo. Avvertire quì dobbiamo, che nel suo Martirologio pure ne ragiona il (*b*) V. Beda sotto il dì ventunesimo di Novembre. Ma pel motivo, per cui da noi si tralascia di addurre l'autorità di Rabano; abbiamo altresì stimato ben fatto di non riferire le parole del V. Beda. Da' (*c*) suddetti cavò l'elogio, che tessè al nostro Santo l'Arcivescovo di Firenze Santo Antonino.

Veniam'ora al rapporto di altre autorità di grandi uomini, che in diverse loro opere han discorso del nostro Santo. Il Car-

---

(a) *Raban. tom.6.op.in Martyrolog. fol.* 199.*col.*1.*post init.*

(b) *Beda tom.*3.*supr.op. in Martyrolog. sub die* 21. *Novemb.fol.*350.

(c) *S. Antonin.in Chronic. par.* 1. *tit.* 8. *cap.*9. §.4. *de Gestis sub Numeriano fol.*515. *col.*2. *lit.E.*

Cardinal Baronio scrive così di Lui nel secondo Tomo (*a*) de' suoi Ecclesiastici Annali, parlando de' Martiri, che morirono sotto l' Imperio di Numeriano; *Sub eodem quoque Numeriano, eodemque Judice Celere, seu Celerino, passus est Maurus, qui ex Africa Romam ad Apostolorum se conferens limina, delatus, atque confessus, Martyrium consumavit; cujus natalis dies adscriptus habetur sacris tabulis decimo Kalendas Decembris. Porro Acta ejus diversa feruntur.*

Oltre alle parole addotte di sopra, gli Scrittori della Compagnia lasciarono scritto così di Lui: (*b*) *Heri Maurum in Istria, hodie Romae celebrat Noster, eo pacto ab ipso geminatum. De Istriensi si forte ab hodierno alius esse possit, nihil uspiam reperiri, die praecedenti diximus; si idem cum Romano, videri potest citatum pridie longum Rabani encomium. Breviora sunt quae habet Petrus de Natalibus loco ibi citato. Verum ita rem pandunt, uti clare pateat, Maurum, Afrum genere, Romae passum, quae omnia ex va-*

(*a*) *tom. 2. Annal. ad Ann. 284. num. 8. fol. 662. lit. B.*

(*b*) *Ubi supr. fol. 693. in princ.*

riis noſtris Miſs. ſoluta & ligata oratione de hoc Sancto compoſitis uberius ſuo tempore poterunt elucidari. Si talia acta vidiſſet Uſuardus Maurum unum in duos non diſtraxiſſet. Credendum eſt ducem alium ſecutum fuiſſe, a quo in errorem inductus ſit.

Ma noi non la finiremmo giammai, e ſtraordinariamente grande riuſcirebbe queſto Capitolo, ſe minutamente rapportar voleſſimo quanto si è dagli Storici, e da' Santi riferito delle virtuoſe operazioni del noſtro Eroe. Che però tralaſciamo di rapportare le parole degli altri, potendo queſti da ſe oſſervare il dotto Leggitor divoto.

Così parlano di S. Mauro queſti Autori, i quali hanno onorati gli ſcritti loro col regiſtrarne le glorioſiſſime geſta. Noi quì abbiam penſato di dar fine alle noſtre fatiche, e terminare la rozza Storia, che abbiam deſcritta della ſua vita. Ognuno, che avrà letta queſt'Opera, in veggendo quanto fa Dio per onorare i ſuoi ſervi in queſto Mondo, e molto più quanto gli eſalta nell' altro, ſi avrà ſentito un forte ſtimolo di applicarſi a ſeguire l'eroiche azioni del noſtro Santo. Però avvertire quì dobbiamo a ciaſcuno, che *ſi delectat magnitudo praemiorum, non deterreat certamen laborum* (*S. Greg. ubi infra*). Se

yo-

vogliamo salvarci, bisogna faticare col reprimere le passioni, coll'osservare la Divina Santissima Legge, e col praticare quanto Dio vuole, e comanda. Il pensare altrimenti è follia: perche solamente *violenti rapiunt regnum Coelorum* (*Matth.* 11. 12.). Ed accertiamoci pure, che non può fallire ciocche insegna S. Gregorio, colla di cui autorità noi mettiam termine a questa qualunque sia debolissima fatica nostra: (a) *Ad magna praemia perveniri non potest, nisi per magnos labores: Unde & Paulus egregius Praedicator dicit; Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit. Delectat ergo mentem magnitudo praemiorum, sed non deterreat certamen laborum.*

IL FINE.

IN-

(a) *S. Gregor. Pap. tom.* 1. *Op. lib.* 2. *Homilar. in Evang. hom.* 37. *num.* 1. *col.* 1627. *lit. E.*

INDICE DE' CAPI,

Che si contengono in quest'Opera.

CAP. I. *Sua Nascita, e prima Educazione. Sua Puerizia senile per gli atti di virtù praticati mentre visse nel secolo.* pag. 1.

CAP. II. *Si fa Monaco: Fervorosa vita, che in questo stato menò.* 11.

CAP. III. *Intraprende il viaggio di Roma. Primi assalti fattigli per farlo cadere nell'Idolatria: Sua costanza in confessare la Fede di Gesucristo.* 18.

CAP. IV. *Vita ritirata, che menò circa di questo tempo.* 27.

CAP. V. *Da' Soldati Romani fu condotto di nuovo dinanzi all' empio Prefetto Celerino: Ciocche con questo gli successe prima di essere martirizzato.* 36.

CAP. VI. *Tormenti crudeli, co' quali Celerino tentò di vincere la sua fortezza. Sua tolleranza invitta, e ferma fede altresì da lui in queste congiunture mostrata.* 46.

CAP. VII. *Condanna Celerino il nostro Santo ad essere dicollato. Incontra questi ben volentieri la morte per la Santa Fede.* 61.

CAP. VIII. *I Compagni di S. Mauro preso il di Lui Corpo si adoperarono di condurlo in Africa.*

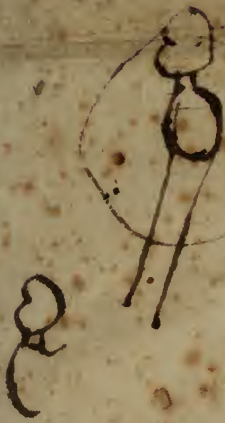
frica. Morte glorioſa, che da' ſoldati di Celerino Eſſi ſoſtennero per tal fatto. 72.
CAP.IX. *Miracolo ſuccedùto nel corpo del Santo, reſtando fralle fiamme illeſo. Gaſtigo, col quale fu da Dio punita l' empietà de' ſoldati di Celerino.* 82.
CAP.X. *I Corpi di Mauro, e de' Compagni non ottengono alcuna venerazione per qualche tempo. Traslazione de' medeſimi nella Città di Gallipoli.* 92.
CAP. XI. *Un divoto Arcidiacono prende i Corpi di Mauro, e de' Compagni per traſportarli nella Città di Conza.* 98.
CAP.XII. *Miracolo ſuccedùto nella traslazione de' ſanti Corpi.* 109.
CAP.XIII. *Come queſto miracolo diè occaſione, che i ſanti Corpi di Mauro, e de' Compagni ſi portaſsero in Lavello. Altro prodigio accaduto in queſto traſportamento.* 116.
CAP.XIV. *Vien data a queſti Santi onorevole Sepoltura.* 125.
CAP.XV. *Divozione, con cui or ſi venera in Lavello il glorioſo S. Mauro, ricompenſata da Lui con diverſe grazie, e miracoli a vantaggio de' ſuoi divoti.* 133.
CAP·XVI. *Si riferiſce ciocchè graviſſimi Autori hanno laſciato ſcritto di S. Mauro.* 143.

Queſt'

Queſt'Inno ſta nel libro citato altrove(pag. 92.),dove ſono con carattere Longobardo ſcritte le antiche lezioni di S.Mauro, che ſi dicevano ne' Divini Uficj ne' tempi da noi lontani.

O Maure Martyr inclite,
Qui poſt tormenta gravia
Dignatus es concedere
Nobis Oſſa immortalia;
Unde Lavelli Civitas
Tot habet Patrocinia,
Quod ſperat almis precibus
Venire ad Coeli gaudia.

IL FINE.



UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 062525321